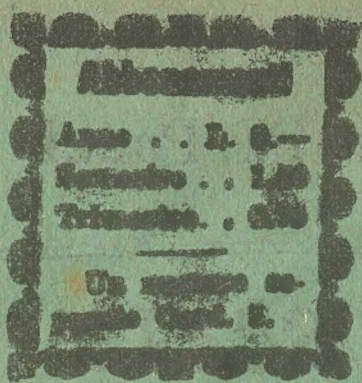




il brascolo



giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.
 Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

Preparazioni Elettorali



GAETANO — (*consultando l'oroscopo per l'unione clericoforcaiogiovani-monarchicoriformistaradicale*). Si farà?... Non si farà?... Così, co sì....



In serzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio

LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all'Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO
STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

TIPOGRAFIA

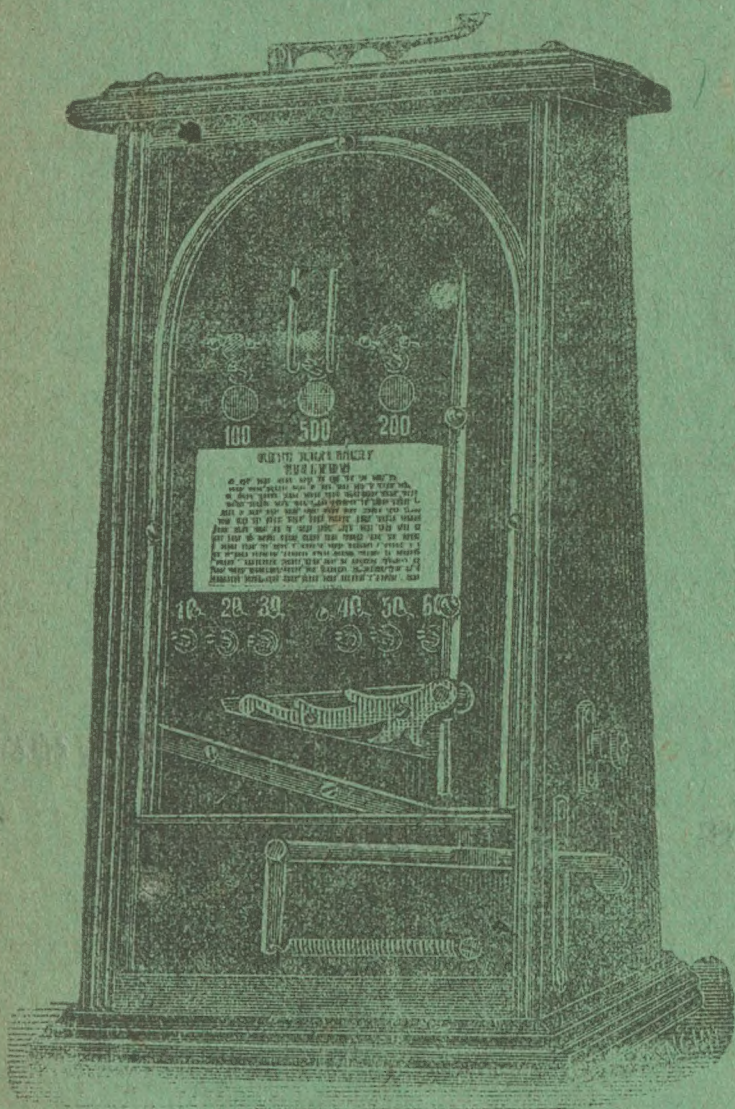
OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina, n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotografia si eseguono in pochi giorni ottime ed accurate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici
esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI
FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: PIAZZA SAN
 FIRENZE.
 I manoscritti non
 si restituiscono.
 Per le inserzioni
 prezzi da conve-
 nirsi.

giornale politico settimanale del popolo

IL BRUSCOLO PEL 1904

Nel 1904 *il bruscolo* entrando nel suo quarto anno di vita sempre più rigo-
 gliosa e sana ha ragione di confidare nel massimo appoggio dei suoi lettori ed amici.

Mercè l'assidua collaborazione di ETTORE SOCCI, di NAPOLEONE COLAJANNI, di
 VAMBA, di STELIO, di GIUSEPPE MEONI, di O. MASINI e di tutti gli altri scrittori che ne
 compongono la redazione ordinaria, *il bruscolo* ha sempre potuto combattere per
 l'idea che lo informa, diventare autorevole e rispettato anche fuori del partito cui
 ha consacrato ogni sua energia.

Ed è per mantenersi sempre in quella indipendenza che è il suo vanto e la sua
 forza, che *il bruscolo* offre ora ai suoi abbonati le massime facilitazioni, sicuro che
 gli amici tutti risponderanno con slancio al nostro onesto appello.

L'Amministrazione, a tutti coloro che invieranno l'abbonamento di un anno en-
 tro il 31 DICEMBRE 1903 offre in **PREMIO GRATUITO** la splendida collezione
 di 7 **Cartoline illustrate**, riproducenti sette gruppi dello scultore Prof. Rinaldo
 Carnielo, intitolati: **La Luna d'Amore**. Questa collezione, in fototipia, su cartoncino
 a mano, racchiusa in elegante busta è posta in commercio al prezzo di LIRE UNA,
 ed è proprietà dell'editore OSVALDO PAGGI. — Offre poi i seguenti

PREMI SEMIGRATUITI

Tutti gli abbonati possono avere, al prezzo di LIRE CINQUE, la **Collezione dei 9
 romanzi di Ettore Socci**, edita da Osvaldo Paggi, in commercio a Lire Dieci.

Il volume, di Ettore Socci,

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

elegante edizione di pag. 320 segnato in catalogo a L. Tre per L. 1,50 franco di porto.

Ogni gruppo di 300 abbonati annui concorrerà al **premio gratuito** della

Collezione di tutte le opere di Giuseppe Mazzini

edite dalla Ditta Sansoni.

Ogni gruppo di mille abbonati concorrerà inoltre ad un premio di

LIRE CENTO

da estrarsi a sorte, con le debite cautele di legge, in epoca che sarà destinata. Da
 questi premi sono esclusi gli abbonati semestrali e trimestrali.

Coloro cui scade l'abbonamento dal Gennaio al Marzo se vogliono concorrere al
 premio devono rinnovarlo entro il 31 Dicembre 1903.

Gli abbonamenti si ricevono all'**Amministrazione del bruscolo**, Firenze via
 Santa Caterina 18. L'abbonamento annuo costa **LIRE TRE** anticipate.

L'AMMINISTRATORE



I generali d' Alessandro

Morto Giuseppe Zanardelli, ultimo superstite della Pentarchia ed autorevole capo della Sinistra storica della camera dei deputati, nulla di più naturale della curiosità, suscitatasi in molti, di sapere chi di lui potrà essere l'erede.

Osservando serenamente le discrepanze e le diserzioni già avvenute nell'esercito antico, le molte ambizioni che più di una volta fecero capolino e la problematica autorità politica e parlamentare di quei che atteggiarsi ad andare per la maggiore nel gruppo che finora prese nome dall'uomo di Stato, di cui deplorasi oggi la perdita, nessuno, in buona fede, potrebbe accennare un serio comandante a questa schiera che, all'ombra del famoso bandierone, cerca di rifare una compagine e di ricrearsi una verginità.

E viene in mente la vecchia storia dei generali d' Alessandro, e colpisce di meraviglia l'ostinazione di certi bravi uomini i quali credono di poter galvanizzare un cadavere.

« I vecchi partiti — disse, con frase vera ma che, lì per lì, fu gabellata per cinica, Agostino Depretis — sono morti ai piedi del Campidoglio. »

Il trasformismo, distruggitore di caratteri, non fu in fondo che la legittima difesa degli elementi monarchici, contro i nuovi eletti delle classi lavoratrici, che approfittarono, come dovevano, dell'allargamento del voto.

Una punta di ribelli era penetrata nella rocca del privilegio: questa punta col progredire dell'educazione politica e via via che formavasi la coscienza nazionale, poteva divenire legione e quindi era umano il tutelarsi..., e di qui il trasformismo.

Che cosa fece la Sinistra storica per di-

stinguersi dal gregge ministeriale? Quale atto — all'infuori di quello di uscire dall'aula insieme ai deputati dell'Estrema Sinistra per protestare contro il regolamento ghigliottina — ha desso compiuto per avere oggi il diritto di tornare ad assumere la vecchia fisionomia e farsi banditrice al paese di un avvenire migliore?

Non votò essa il passaggio in seconda lettura dei provvedimenti eccezionali? Non applaudì a tutte le misure reazionarie delle quali furono così larghi i governi che, con vece alterna, da una ventina d'anni si sono succeduti al potere? E dei suoi uomini maggiori non vi fu chi fece parte del gabinetto Giolitti e di quello di Crispi; come di quelli di Rudini, di Pelloux, e di Zanardelli? E quale è dei suoi maggioranti che, costituito un gabinetto, non abbia chiamato a farvi parte i più noti e più compromessi della destra e del centro?

La storia è storia e, per dirla col padre Dante:

« *Non giova nelle fata dar di cozzo.* »

Ma vogliamo tener buona l'ipotesi di un'onesta resipiscenza: è difatti nei dì del dolore che si affinano gli animi.

Chi prenderà il comando della schiera dolente? Quale il nome che ne riassumerà le aspirazioni e gli intenti?

L'esempio dei generali d' Alessandro ritorna alla mente. Un partito che cominciò a vivere, sotto l'egida di cinque generali, minaccia di non trovare nemmeno un tamburino che possa suonare la marcia al potere, senza abbassare la bandiera.

I cosiddetti progressisti oramai non hanno altra via: o confondersi con la maggioranza ministeriale o far causa comune coi radicali i quali credono di potere attuare le più radicali riforme e ottenere tutte le possibili libertà sotto la monarchia.

Sulla scacchiera del potere non giocano

oramai che tre soli, il Giolitti, il Sonnino e il Rudini; può entrarci, come quarto, il Sacchi — ma illudersi che possa esservi ancora il posto per un individuo che rappresenterebbe un ordine d'idee il quale non ha più ragione di esistere, sarebbe un voler credere possibili gli anacronismi.

Per quanto domini il confusionismo, adagio adagio si fa strada la sincerità politica e ai vecchi partiti che possono oggimai chiamarsi putrefatti le nuove tendenze vanno sostituendo e sostituiranno fatalmente nuovi gruppi ispirati alle nuove necessità umane.

Non è coi veterani che si vincono le battaglie.

I nuovi capi della Sinistra storica — dato il caso che ci fossero — rinnoverebbero il lavoro di Sisifo — assisterebbero a nuove diserzioni, si troverebbero costretti — essi pure — a esser complici delle più ibride combinazioni — e la maggior parte delle volte si troverebbero costretti, come in passato, a confondere i loro voti coi reazionari più genuini.

La fatalità delle cose s'impone, e verrà tempo, e non lontano, che una sola linea di demarcazione dividerà il parlamento.

E allora avremo le battaglie feconde.

Fino ad oggi, a che tentare esumazioni senza frutti, a che suddividere anche di più le frazioni parlamentari?

Siete monarchici...; contentatevi di quello che può dare la monarchia. La botte dà del vino che ha.

Giuseppe Zanardelli colla sua autorità personale, col suo passato politico, con la sua vigoria d'atleta delle discussioni, poteva darvi una vita...

Lui vivo, nessuno di voi tentò nemmeno di profilarsi, ed ora siete come i generali d'Alessandro, l'annuncio del disfacimento completo d'un organismo che non ha più ragione d'essere.

Rassegnatevi e confondetevi cogli altri monarchici.

Etienne Loeu

A che siamo ?

Non vorrei esser frainteso.

Quanto sto per scrivere non è ispirato da un meschino concetto di critica meschina, nè dal cattivo gusto (che — pur troppo — da avversari ciuchi od in malafede mi si è attribuito) di voler posare ad avversario sistematico del socialismo collettivista; tanto più che si tratta di constatazioni di fatti già resi noti da altri — e ben più competenti scrittori — quali il Colajanni, il Ferrero, il Labriola, il Rensi, e recentemente dal Tcherkesoff nelle « Pagine di storia socialista ».

Facendo un bilancio sommario di ciò che il partito socialista, iniziatosi sotto gli auspici del collettivismo, ha guadagnato di reale a beneficio del proletariato, in tanti anni di propaganda e di lotte, dobbiamo convincerci che si riduce ad un attivo irrisorio.

L'organizzazione operaia procede stentamente, senza un visibile legame nazionale e federativo internazionale, ed in molte regioni oggi sussistono appena gli avanzi di tante associazioni sorte con programma puramente economico.

Le stesse Camere del Lavoro, sulle quali il partito socialista fondava le più iperboree speranze, languono, segnatamente nei grandi centri, in uno stato di torpore appena interrotto da qualche scatto convulsivo rappresentato da piccoli scioperi o da agitazioni nelle professionali, provocate da interessucci locali, senza nessuna importanza collettiva. E lo stesso può dirsi delle Leghe di resistenza, dei Sindacati, delle Cooperative di produzione e di consumo, se se ne toglie qualcheduna dove al criterio direttivo collettivista è subentrato il criterio *borghese*, ma più positivo, del tornaconto immediato.

L'anima socialista collettivista ha esulato da queste istituzioni, ridotte ormai alla funzione di aggregati capitalistici, talchè si potrebbe osservare che tutto l'argomento economico, con struttura di classe, è completamente fallito alla dura prova dei fatti.

Lo stesso partito socialista è ormai entrato in un'orbita quasi tutta politica ed ha perduto la sua fisionomia primigenia per assumere quella del partito radicale quale fu dal 1860 in poi, esercitando una funzione puramente parlamentare, gloriosa certo, ma senza altro risultato positivo che di accreditare, suo malgrado, l'istituto monarchico.

Ed è perciò che al proletariato autentico, quello che lavora e stenta non è riserbato altro sollievo che di leggere nell'*Avanti!* il processo languente dei succhioni o qualche dissertazione

erudita sul ministerialismo e l'antimisterialismo o le polemiche sul riformismo ed il rivoluzionarismo verbale dell'on. Ferri.

Ma lavoro, organizzazione, propaganda per gli immediati miglioramenti delle classi lavoratrici, coalizioni agrarie ed operaie nel senso dell'autentico marxismo, persino la lotta di classe nelle sue pratiche applicazioni, tutto è relegato in un angolo ed a mala pena serve a rinfocolare le assonnolite energie in occasione di lotte elettorali, dove si combatte, più che altro, a beneficio di qualche borghese che aspira a salire in alto, che non con la visione della conquista dei pubblici poteri, la via maestra che doveva condurre senza intoppi all'attuazione del collettivismo, divenuto una incerta nebulosa negli spazi siderali della trasformazione sociale.

E' perfettamente inutile insistere sulla povera fine della teoria collettivista, l'aureo sogno nel quale l'operaio si addormentava povero come S. Francesco per svegliarsi, se non ricco come lui, almeno nelle identiche condizioni di Bastogi, *poichè tutto doveva esser di tutti ecc. ecc.* Ergo, il socialismo che prima delle vittorie elettorali era esclusivamente un partito operaio, oggi appare alquanto imborghesato e medita la conquista del ministero.

* *

Da che dipende?

Non voglio far giudizi temerari e non dirò che questo fenomeno sia da ascrivere alla premeditata azione di coloro che, essendo alla testa del partito, ne determinarono l'indirizzo.

Nessuno ha tradito. Quanto avviene non è per me, che la conseguenza logica di aver voluto aprioristicamente eliminare la questione politica dal programma o, meglio, dall'azione pratica del socialismo. E' la vecchia, la ridicola pregiudiziale repubblicana che viene ad imporsi adagio, adagio, poichè si rende frustraneo tutto un lungo e paziente lavoro di apostolato esclusivamente economico; è la dura lezione dei fatti che dimostra all'evidenza quello che Mazzini affermava quarant'anni or sono; « Nessuna trasformazione sociale può compirsi senza l'impianto di istituzioni politiche corrispondenti al principio che le dà vita e potenza: « nessuna rivoluzione politica può d'altro lato « farsi legittima e riuscire a buon porto, se non « modifica gli ordini sociali e non inizia alla « vita nazionale una classe di uomini fino a « quel giorno diseredati. »

So bene quello che i socialisti obbietrano a questa affermazione: Ma noi siamo d'accordo; sappiamo — e ce l'ha detto anche il nostro Marx — che soltanto la repubblica è l'ambiente nel quale potremo applicare le nostre riforme economiche e quindi, in fondo, siamo repubblicani anche noi. Anzi, guardate che la nostra funzione critica esercita un'azione dissolvente dei vecchi istituti politici, quanto e più, forse, di una diretta azione rivoluzionaria.

E' vero. Ma una è la teoria, un'altra è la pratica. Poichè se i fatti valgon più delle parole, i fatti dimostrano anche ai ciechi che non vi fu mai propaganda esplicita in senso repub-

blicano nella propaganda socialista. Tutte le istituzioni operaie che sorsero in Italia per opera dei socialisti furono poste sotto la salvaguardia di un preteso assioma che escludeva dalle medesime ogni agitazione politica come inutile, se non dannosa, agli interessi proletari. E si esagerò questa tendenza fino a creare un aperto dualismo — spingendolo talora agli estremi — fra i due partiti repubblicano e socialista, dipingendo il primo come un acerrimo nemico del secondo.

S'instillò un sentimento d'odio per tutto ciò che non fosse rigidamente, strettamente una funzione economica e si arrivò, di esagerazione in esagerazione, fino all'affermazione turatiana che la monarchia, sotto molti punti di vista, è preferibile alla repubblica per gli interessi materiali delle classi lavoratrici, rifriggendo i loro luoghi comuni del più feroce conservatorismo politico a proposito delle repubbliche di Francia e di Svizzera.

Ma i nodi vengono al pettine e i nodi sono rappresentati dalla scarsità, per non dire dalla mancanza assoluta di reali, positive conquiste sul terreno economico, dalla necessità impellente nella quale si trova ora il partito socialista di incardinare tutta la sua azione in una politica antiministeriale, lasciando a se stesso il lavoro di organizzazione operaia ed occupandosi solo quel tanto che basta per avere le masse sufficientemente disciplinate per le lotte elettorali.

Chi non vede che sotto le due tendenze odierne del socialismo si nasconde malamente una questione di metodo per conseguire qualche cosa di meno ipotetico, di meno irrisorio a profitto del proletariato, che non sieno i pannicelli caldi delle leggende e le larghe promesse che non si mantengono mai?

* *

La conclusione? Può riassumersi in una profezia che può anche essere un augurio, e — al principio, come siamo, del nuovo anno, — non sarà del tutto fuori di posto.

Il partito socialista, è sperabile, finirà per convincersi che in Italia, come altrove del resto nell'Europa monarchica, ciò che urge risolvere è il problema politico, la grande e vecchia questione della libertà. Ed è pure sperabile che dimette le inutili questioni di primato e di egemonia in mezzo alle folle, un'intesa solenne, non ispirata soltanto da meschini interessi elettorali o da transitorie agitazioni di assemblee e di comizi, emani dalle assise del partito e si determini in una formula pratica alla quale possa darsi carattere di internazionalismo.

Quando questo avvenga non indarno il partito repubblicano avrà serbato fede alla sua gloriosa bandiera e l'*utopia* di Mazzini e di Cattaneo comincerà a prendere i contorni decisi delle grandi realtà.

Quel giorno sarà fatto il primo passo verso una civiltà nuova e sarà scritto il primo articolo del *patto di fratellanza* che dovrà collegare tra loro i nuovi Stati Uniti di Europa.

Bella Masini

Di palo in frasca



Anno nuovo, bandiera nuova....

Il lettore di giudizio legga attentamente il programma dei premi che offriamo pel 1904 e si affretti ad inviare lire tre all'amministrazione del *brusco* Via Santa Caterina, 18, Firenze.

A distanza di pochi giorni dal suo volontario ritiro dal Governo, è morto **GIUSEPPE ZANARDELLI**. Più che la vita d'un uomo termina con lui la vita d'un partito ridotto, ormai, a fazione; un partito che — a furia di rammentare le glorie parlamentari delle sue origini — aveva perso, nei nuovi atteggiamenti dell'opinione pubblica, ogni potenza d'efficacia.

Da torno al feretro del deputato d'Iseo s'è levato il compianto unanime — se non uguale nel suo dolore — della stampa italiana. Qualcuno, che aveva assalito ferocemente l'uomo di stato fin negli ultimi momenti della sua opera di governo, fece vibrare alto il panegirico appena il vecchio era divenuto cadavere.

Sembra nobile e generoso dimenticare dinanzi ad un letto di morte; nè dimenticare, soltanto, ma trasformare radicalmente quei giudizi che la passione politica dettava contro l'uomo avversato.

La pietà non può nobilitare mai la menzogna. È l'offesa suprema che gl'improvvisati panegiristi scagliano contro il morto, genuflettendosi alla salma quando avevano vigorosamente assalito — e talora vituperato — l'uomo combattente nel vigor della vita.

Noi — ora che l'autore del Codice penale italiano è sceso nella tomba — non abbiamo da cambiare menomamente il nostro giudizio. La restrizione ad una delle libertà più vitali d'un popolo, alla libertà del pensiero, resta consacrata nel codice zanardelliano a disdoro di ogni nostra tradizione liberale di diritto.

Sono stati sollevati, oggi, dei dubbi sul contegno dello Zanardelli nelle folli repressioni del '98. Sembra che egli vi si ribellasse: sembra che, più di averlo incoraggiato, abbia subito il criminoso sistema di governo rudiniano.

Certo è che egli fu più geniale teorico che non efficace applicatore della libertà. Difetto di uomini, hanno detto alcuni. Ed altri ha aggiunto: difetto di tempi. Furono in gioco, forse, ambedue i difetti; nè deve dimenticarsi l'azione dei poteri irresponsabili sui manchevoli risultati della politica zanardelliana.

L'episodio estremo della morte non parve l'atto degno di sintetizzare tutta una lunga vita agitatrice di teoriche liberali.

Colui che in Brescia non più « leonessa d'Italia » si contrappose all'audacia del clero politicante e trovò, talora, nel bigottismo di elementi che non avrebbero dovuto governare — secondo la parola dello Statuto — aspra avversione per la lotta antivaticana, ha avuto, in morte, le salmodie espiatorie di quella Chiesa che egli sempre combattè.

La fibra di quel lottatore per le idee liberali — dalla *Costituente* di Firenze fino alle ultime schermaglie parlamentari — quella fibra, della cui resistenza gl'intimi hanno tessuto le più ampie lodi, s'è miseramente infranta contro la pietà cattolica d'una sorella.

Non così Giuseppe Zanardelli avrebbe dovuto morire.

*Per lavar barba e chioma ogni mattina,
Di Migone usa l'Acqua di Chinina.*

Leggete IL GIORNALE DEL POPOLO

DI
GENOVA

È ricco d'informazioni politiche e commerciali.

Esteso servizio telegrafico.

2525252525252525252525252525252525

Tra il 1903 e il 1904

Servendosi dei suoi numerosi ed attivi *reporters*, il *Bruscolo* ha potuto sorprendere molti uomini del giorno.... nella notte tra il 1903 e il 1904, proprio ai dodici tocchi, rilevando di ciascuno l'istantanea e la frase pronunciata che oggi sono lieto di riprodurre.

Il Presidente del Consiglio:



— Ecco sbarcato l'anno.... Il tempo passa....
— Già: e chi fa i lunari.... è sempre Pantalone!

Gigione Luzzatti:



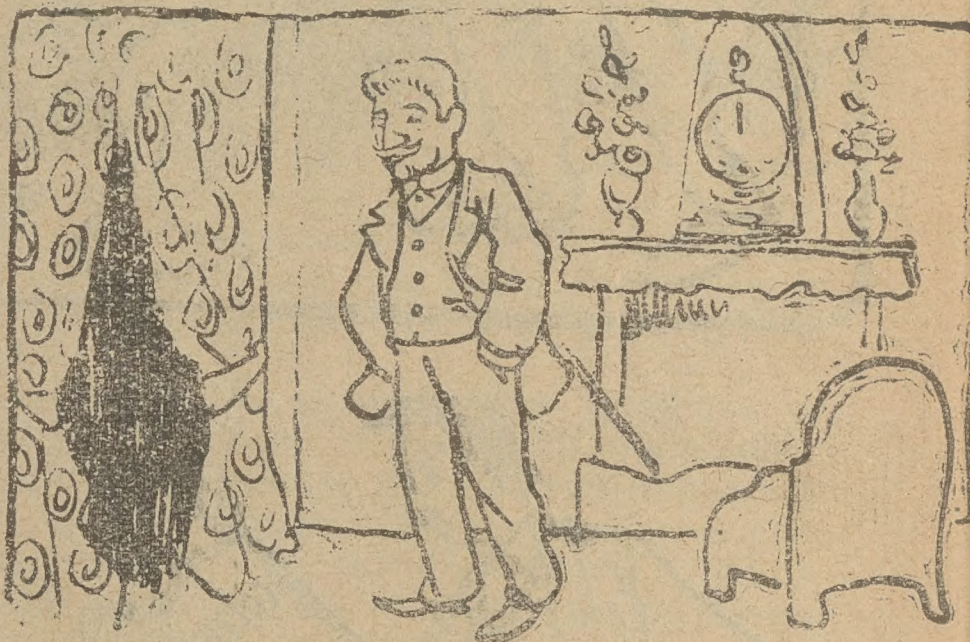
— Come corre il tempo !... E il tempo è danaro....
Benissimo: formerò un fondo speciale per le riforme sociali.... col tempo!

Il poeta Valle:



— Mezzanotte! Dodici tocchi! Dodici.... come i piedi dei miei endecasillabi!

Il ministro Tittoni:



— La Russia vuole andare in Corea.... L'Inghilterra va in Somalia.... La Spagna tenta d'andare in Marocco.... Tutte le nazioni vanno in qualche posto.... e noi che facciamo?... Toh! già mezzanotte.... e allora andiamocene a letto!

Il marchese Piero Torrigiani:



— Non si può negare che più il tempo passa più si progredisce! Io, per esempio, per l'anno nuovo mi trovo perfettamente d'accordo con i socialisti intransigenti fiorentini! Niente unione dei partiti popolari! —

Il segretario Camera :



— Corrono gli anni.... e corrono anche, fortunatamente, ventimila lirette tra stipendio, propine, diritti di segreteria e molte altre cose che tutti fuori che me usano chiamare *incerti*.... Bevo alla prosperità di Firenze!

Il consigliere Antonio Civelli :



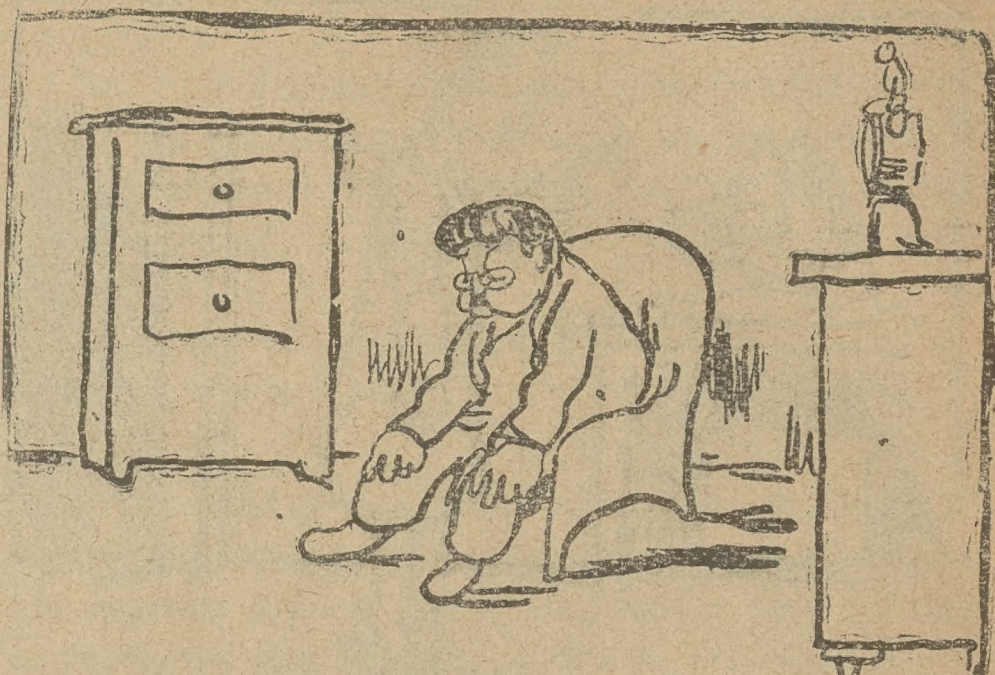
— Quali mai novità può recarmi mio Dio, l'anno nuovo, se in quello ora passato mi è accaduto perfino di presenziare una seduta al Consiglio Comunale?

Il prefetto e il Regio Commissario di Firenze :



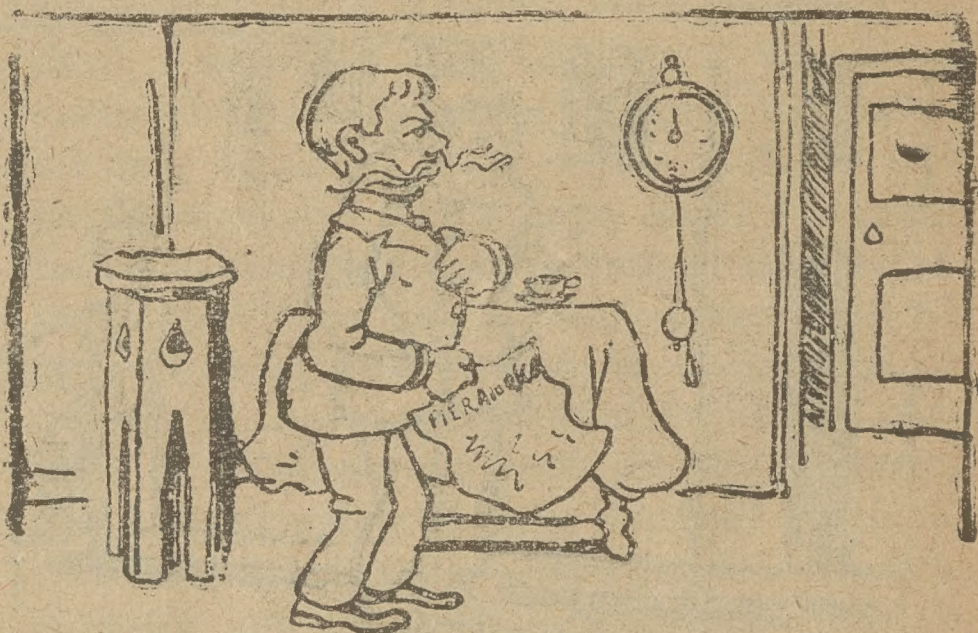
VERDINOIS — *Vive l'Italie, nôtre belle patrie!*
WINSPEARE — *God save the King!*...

Antonino Artimini :



— Anno nuovo, vita nuova.... Ma scommetto che anche nel 1904 mi toccherà a fare prima o poi il prosindaco di Firenze!...

Gaetano Malenotti :



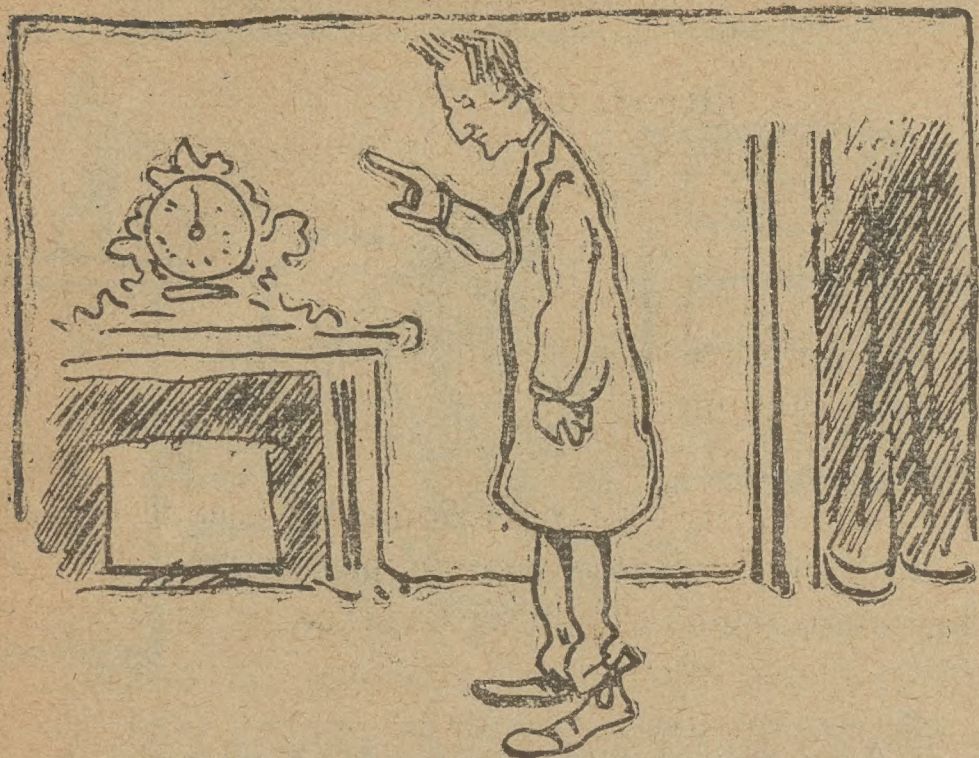
— Ed eccoci nel 1904... Che mi accadrà? Ho paura che a forza di predicar *riforme* finiscano alle prossime elezioni col.... riformarmi davvero per difetto di altezza!

Il sor Lorenzo Piccioli-Poggiali :



— Più gli anni passano e più io ringiovanisco. Quest'anno, per esempio, sono coi giovani monarchici...

Un socialista, di quelli proprio di fede:



— Io entro nel 1904 col grido fatidico: Lavoratori unitevi... per darmi il voto!

Il contribuente italiano:



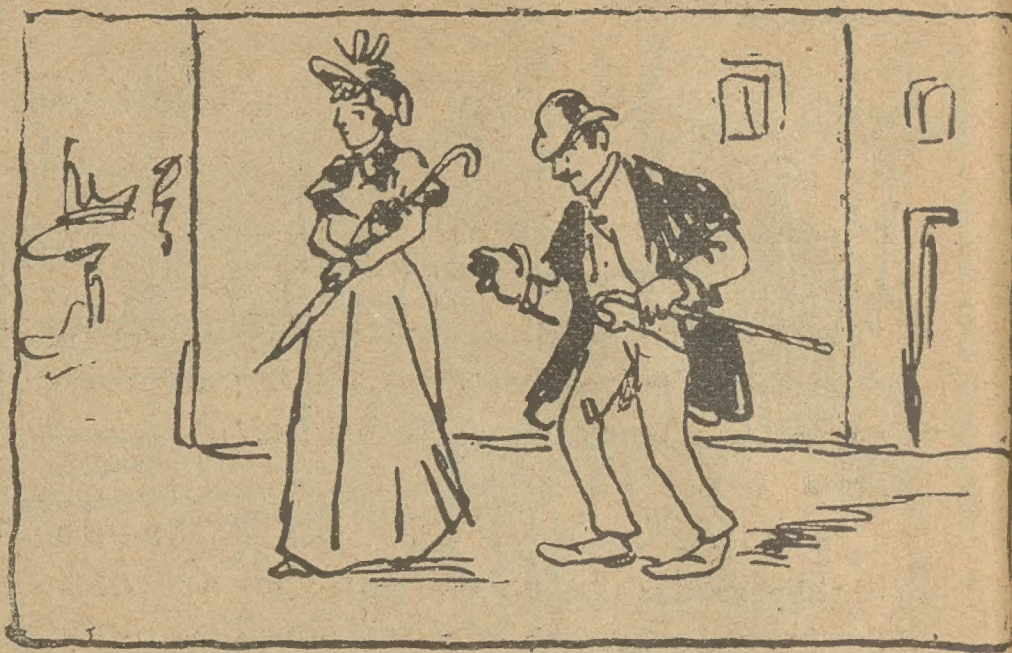
— Chi sa se siamo entrati nell'anno nuovo! Ma! Il tempo passa... e io non me ne accorgo, perchè è già passato anche l'orologio!

Un marito... che resta nell'anno passato:



— Imbecille! In questo momento l'umanità entra nell'anno nuovo!..

Per finire:



— E perdoni la mia curiosità: che cosa faceva alla mezzanotte tra l'anno vecchio e il nuovo?

— Niente.

— Con chi?

Vamba

Nella vigorosa maturità degli anni, una malattia fulminea ha troncato la vita di **FEDERICO QUEIROLO**. Scompare con lui una energica fibra di lottatore per gli ideali della democrazia: il giornalismo genovese perde uno de' suoi più fieri ed onesti polemisti.

Egli è scomparso quando ancora avrebbe potuto valorosamente combattere quelle nobili battaglie del pensiero a cui aveva informato la sua giovinezza — piena d'entusiasmi — a cui, quotidianamente, dava la miglior parte della sua attività intellettuale.

Fedele ai principî di Mazzini si propose — nè venne mai meno al proposito — di volgarizzarne l'austerità del pensiero, di diffonderne il sacro fuoco animatore.

Dal *Caio Gracco* al *Giornale del Popolo* — che attualmente dirigeva — furono più di venti anni di purissime lotte in cui il Queirolo portò insieme con gl'impeti dell'anima entusiasta la solidità di una cultura larga e profonda.

Al plebiscito di dolore che — da parte della stampa italiana — accompagnò il feretro lacrimato di Federico Queirolo, si unisce oggi la nostra voce di rimpianto per l'immatura scomparsa di così strenuo combattente, la nostra espressione di cordoglio per il lutto che ha colpito i colleghi del *Giornale del Popolo*.

Le nuove "Laudi", di Gabriele d'Annunzio

La magnificenza del *bibliopola* Treves — coadiuvata dalla squisitezza decorativa di Giuseppe Cellini — ha raccolto in sontuosa edizione (ne vogliamo trarre gli auspici per una smagliante rinascita dell'arte italiana nel nuovo anno?) i *carmina* che Gabriele D'Annunzio *deduxit* dal 1900 in poi.

Si può dire che ancora non sia spenta l'eco delle discussioni accese intorno al primo volume delle *Laudi*; a quel primo volume della *Laus vitae* che — in molte delle sue parti — apparve a taluno un rifacimento meraviglioso di materiali antichi, un'opera di gelida riflessione, piuttosto che un prodotto di creazione spontanea e ricca di vita, ad altri un enorme mosaico lo splendore delle cui pietre offendesse la vista senza scuotere l'anima, ai preti, infine, ai preti devoti dei miracoli di Pompei e della casa di Loreto una ignobile contumelia scagliata sacrilegamente contro i più puri simboli della religione.

È naturale, adunque, che, dato ancora il vibrare di questi echi di battaglie così acri, impegnatesi da torno le prime laudi, qualcuno, e avanti tutti colui che esercita più o meno male l'ufficio di critico, si domandi: Qual'è il valore di questo secondo volume in confronto del primo?

Credo che la risposta non sia difficile. Il secondo e il terzo libro (*Alcione* ed *Elettra*) — molte delle cui parti preesisterono alla *Laus Vitae* — segnano indubbiamente il vigore massimo a cui siano fin oggi pervenute l'ispirazione e la tecnica del d'Annunzio. Sono scomparsi i difetti, i voluti difetti? No. E il temperamento artistico del poeta abruzzese si è profondamente mutato? Tutt'altro.

Ancora, qualche giovine poeta declamatore di versi suoi e non suoi potrà con industria da certosino accingersi alla ricerca delle mende traverso il vasto volume e concedersi il solitario piacere d'aver abbattuto il rivale gigante.

C'è sempre buona semenza di commentatori in questa nostra terra di Dante, di Dante padre ai cui garetti si afferrano quanti dall'uovo portano nella critica letteraria la teoria della ricerca del pelo, quanti, dinanzi all'opera d'arte, sentono dominar nel loro cuore (ahi come trasformato perchè non si tratta più di balocchi!)

l'irresistibile ardore che, davanti al giocattolo, consuma il fanciullo avido di scoprire com'è organato.

Noi non diremo dei difetti, fors'anche divenuti più palesi oggi che dalle pagine dei giornali quotidiani, delle riviste, dai fascicoli stampati a parte, le poesie del d'Annunzio si uniscono in un sol volume.

L'opera vasta e solida di bellezza ci invita solo ad ammirare.

* *

E la nostra ammirazione si accende oggi come già si accese quando per la prima volta la maestà del carme di Caprera ci fece vivere i momenti dei tumulti gloriosi, ci suscitò lo sdegno dinanzi alla villania pigmea dei conquistatori sopraggiunti, ci ridisse la muta grandezza eroica dell'Agro romano, ci scosse con le squille della Vittoria e alla Verità cinta di quercia abbeverammo l'anima nostra. Ammiriamo oggi come la prima volta quando ci fortificò lo spirito il fiero auspicio a Roma dell'aedo civile, e piangemmo i mani di Narciso e Pilade Bronzetti, e la vasta melodia della patria si spense in Giuseppe Verdi e l'insuperata dolcezza di Vincenzo Bellini, la forza titanica di Vittore Hugo, l'eroica possa distruttrice di Federico Nietzsche, la « silenziosa potenza » di Giovanni Segantini, la quiete doviziosa di bellezza delle *città del silenzio* (quiete che è strano epilogo di lotte lontane) sentimmo rievocare nel magistero della strofe canora che si levava nei cieli d'Italia a dire il lutto, le speranze, i dubbi, i propositi della nazione, a interpretarne le bellezze dimenticate, a portare alla memoria sacra degli Eroi del pensiero umano, venerati nei fasti centenari, la parola alata della poesia nostra.

Perchè questo è il primo e più alto merito delle nuove *laudi*: il sentimento augusto — che talora assume impeti quasi selvaggi — della bellezza, della potenza d'Italia.

Sente il poeta la tristizia presente. Il giovine re venuto dal mare non ascoltò la parola del poeta che l'ammoniva?

L'ancile di Marte è scodella
al mezzano; la meretrice
è addetta al fuoco di Vesta;
del tuo Campidoglio non resta
o Roma, che la Rupe Tarpea.

Riecheggiano le invettive dei *giambi ed epodi* d'Enotrio. Come lui il poeta rampogna la miseria dei novi dominatori:

Esausto è il latte della Lupa stracca
nelle flaccide mamme, e tutto è spoglio
dai ladruncoli il fico ruminale.

Acca Larenzia luca da baldracca.
L'oca senz'ale abita il Campidoglio
e la talpa senz'occhi il Quirinale.

Ma la speranza della rinascita rigogliosa non
abbandona il cuore del poeta. Egli intuona il
canto augurale per la nazione eletta.

Non l'avea già vaticinata Dante col « profe-
tico onniveggente occhio infiammato » l'« Italia
bella » rifatta sacra dalla sua rampogna, e dalla
sua preghiera fatta risplendere di purità nelle
sue membra schiave? S'impennano i cavalli
del sole da

le code prolisse
annodate con liste
di porpora, l'ugne
adorne di lampi
su l'aride ariste;

E i cavalli son rosei
splendenti, come se nell'intiero
sangue una súbita
aurora accendasi
e per i fumidi
fianchi trasparir veggasi.

Avviene il prodigio.... le ali titanie, le solari
penne, le lucifere piume si liberano, si spiegano,
s' allargano.

Nell'oro e nella porpora
aperte palpitano
le ali, le ali apollinee.

E il poeta leva il peàna:

O Forza, Abondanza, Vittoria
e tu, Genio che mai non si doma,
voi siatemi qui testimoni.
Calpestano i cavalli del Sole
il rinato frumento di Roma.

Così, nel *Ditirambo I*, Gabriele d'Annunzio
leva l'auspicio per la nuova aurora d'Italia, in
quel primo *Ditirambo* « *Romae frugiferae dica-
tum* » la cui plasticità di forme (esempio insu-
perabile di armonia imitativa) è solo paragona-
bile con le altre due meravigliose pitture del-
l'*Otre* e della *Morte del Cervo*.

* *

Ma non soltanto la celebrazione dell'epopea ci-
vile di nostra stirpe ci fa reverenti innanzi l'ulti-
mo libro del d'Annunzio. La seconda parte di esso
ci rivela un aspetto del tutto opposto delle at-
titudini del poeta.

Miti idilliaci ed eroici, opere fatte di umiltà
jeconda; stormire di foreste, susurri di acque,
meriggi fiammanti, albe rosate, malie emergenti

dal mare, dai laghi tranquilli e parlanti al poeta
parole di mistero.

Sono le sue sensazioni da Fiesole a Bocca
d'Arno; la Versilia che gli parla, i silenzi tir-
reni nel deserto Gombo, l'Alpe di Carrara: gli
dicono tutta la poesia della campagna le *opere*
e i *giorni* dell'agricoltore; e i miti antichi si
rinnovellano — da Dafne a Pasifae — nei me-
tri nostri tutti sapientemente ripresi dal poeta,
e miti nuovi gli sorridono in faccia al mare che
fu tomba allo Shelley.

Gabriele d'Annunzio stesso lo ha detto:

I miei carmi son prole
delle foreste,
altri dell'onde,
altri dell'arene,
altri del Sole,
altri del vento Argeste.

Il terzo libro delle *Laudi* racchiude veramente
queste voci molteplici che si fondono in una
sinfonia ora gagliarda, ora mite, che è la cele-
brazione vigorosa delle forze della natura.

E come il primo libro glorifica la potenza
degli Eroi e delle opere di bellezza al cui ri-
cordo, alla cui contemplazione si eleva la vita
intellettuale dei popoli, ed il secondo è inter-
petre e rivelatore d'ogni più secreta forza
della natura — possiamo dire che le nuove poe-
sie di Gabriele d'Annunzio adempiendo alla pro-
messa del *canto di festa per Calendimaggio*:
glorifichiamo in noi la Vita bella!

costituiscono esse veramente la completa e ar-
moniosa *Laus Vitae* che tutti non seppero o
poterono vedere nel primo volume.

GIUSEPPE MEONI.

Un periodo di storia comunale IN FIRENZE

L'opera dei consiglieri popolari dal 1899 al giugno 1902

Altra utile proposta presentarono i consiglieri re-
pubblicani nella *seduta consiliare del 19 Dicem-
bre 1899*, sotto forma di mozione.

Questa mozione, ch'essi sostennero validamente,
consisteva nel dare incarico al Sindaco e alla Giunta
di trattare coi proprietari delle cave di pietra esi-
stenti intorno a Firenze, per ottenere in modo di-
retto la provvista del materiale necessario per i la-
vori di lastricazione delle strade e per quelle di
edilizia occorrenti al Comune. Ciò allo scopo di to-
gliere di mezzo gli inutili intermediari che si frap-
pongono fra il Comune stesso e i lavoratori, i quali
intermediari, avendo l'unico intento di sfruttare

l'opera di chi lavora e le finanze dell'ente comunale, non danno affidamento alcuno sulla buona esecuzione dei lavori ad essi appaltati, mentre li rendono, col loro interessato intervento, assai più costosi.

Qualora, invece, il Comune avesse seguito il metodo proposto dai consiglieri repubblicani, acquistando cioè direttamente dai proprietari di cave il materiale occorrente ai lavori, esso avrebbe potuto eliminare facilmente dagli appalti l'inutile e dannosa inframmettenza dei grossi accollatori e rivolgersi senz'altro ai lavoratori ed alle loro Cooperative, a cui, venendo somministrato dal Comune il materiale, sarebbe stato possibile, con reciproco vantaggio, di assumere in via diretta l'accollo.

I nostri amici tornarono in seguito su tale argomento e con la loro insistenza e giustificata azione poterono (*seduta del 16 Gennaio 1900*) ottenere che all'accollo della manutenzione delle vie e piazze della città e del territorio comunale aggregato, si procedesse a trattativa privata fra coloro che effettivamente eseguivano i lavori. Infatti alle Cooperative dei lastricatori, degli sterratori ed altre furono direttamente appaltati alcuni lotti.

Fra le proposte che in quell'epoca vennero dalla Giunta sottoposte all'approvazione del Consiglio, vi era quella della vendita all'Impresa Dilaghi, per l'esigua somma di L. 65000 il 1° lotto del gruppo 1° delle case del Centro di Firenze nel quale era compreso lo storico palazzo dello *Strozzino*.

A questa proposta, la quale rivelava, per lo meno, l'ignoranza assoluta nei componenti la Giunta del valore morale e storico di quel palazzo e la mancanza di culto che anche i più indifferenti hanno per le memorie civili ed artistiche della città, i nostri amici opposero le più opportune ed energiche proteste e furono così eloquenti e manifeste le loro osservazioni (*sedute del 21 settembre 1899 e 5 gennaio 1900*) che il Consiglio non ritenne di approvare la proposta della Giunta e deliberò di rinviare l'affare alla Commissione dei lavori per nuovi studi. E sembra che di studi ulteriori vi fosse molto bisogno, dal momento che a tutt'oggi l'affare non è stato ripresentato.

Intanto altro grave danno minacciava la nostra città.

In conseguenza di una vecchia e deplorabile convenzione stipulata da chi, in addietro, reggeva le sorti del Comune, doveva esser soppresso lo Scalo Merci di Porta al Prato.

I consiglieri repubblicani, comprendendo l'importanza di questo fatto, insorsero contro la minacciata soppressione, facendo rilevare le disastrose conseguenze che ne sarebbero derivate al commercio cittadino.

La discussione fu lunga e vivace; sempre però elevata ed intesa soltanto alla tutela dell'interesse cittadino. Era difficile, senza dubbio, far distruggere gli effetti di una convenzione che, inconsideratamente, era stata firmata ed approvata dalla vecchia Amministrazione comunale; ma i nostri amici seppero addurre ragioni talmente plausibili e così evidenti e furono così tenaci nel volere evitare il danno

che, al disopra di ogni riguardo personale, prevalse nel Consiglio — reso accorto anche dalla ripercussione che la lotta ebbe in altri enti cittadini ed in tutta la classe dei commercianti — il concetto ed il convincimento che si dovesse evitare la soppressione dello Scalo.

Fu così che, pur non volendo approvare i termini della mozione presentata dai consiglieri repubblicani — ingiustamente ritenuti troppo perentori — il Consiglio dovette votare un ordine del giorno col quale si faceva invito alla Giunta di presentare *con la massima sollecitudine*, studi e proposte concrete per la conservazione dello Scalo. (*sedute del 21 settembre, 2 ottobre e 3 novembre 1899 e 17 novembre 1900*).

Di quale e quanta efficacia sia stata l'azione iniziata a tale scopo dai nostri amici, lo provi il fatto che, nonostante le tergiversazioni di chi è per natura restio a tornare sul passato — anche se dannoso — e le minacce di autoritarie risoluzioni, lo Scalo Merci non è stato ancora soppresso e dovremmo ritenere che non lo sarà in seguito se la recente notizia di soprassedere fino a nuovo ordine del Ministero dei Lavori Pubblici è esatta.

Altra bella ed efficace battaglia fu dai nostri amici combattuta (*sedute del 21 settembre 1899 e 19 e 21 febbraio 1900*) allorquando fu portata alla discussione ed all'approvazione del Consiglio il Regolamento per il personale dei tranvai fiorentini.

Fu principalmente per opera dei consiglieri repubblicani i quali presero viva e sapiente parte alla discussione, che furono sopresse o modificate alcune disposizioni del regolamento lesive degli interessi del personale ed altre ve ne furono introdotte in suo favore.

L'attività e la premura che i nostri amici spiegavano in Comune non si arrestavano però all'esame ed allo studio delle questioni che riguardavano gli interessi economici e finanziari della generalità e di alcune speciali classi di cittadini; ma si estendevano anche a tutto ciò che poteva riguardare il decoro della città. — Infatti; avendo essi notato lo sconcio — indegno di una città civile — prodotto dal fatto che il bestiame in arrivo alla ferrovia veniva sbarcato nella stazione centrale (lato di via Luigi Alamanni) con evidente e costante pericolo per le persone, vollero esaminare questo fatto allo scopo di eliminare il pericolo e la vergogna.

Investigando negli atti del Comune, poterono rilevare che, fino dal 9 ottobre 1874, il Consiglio aveva deliberato di devolvere i *sette decimi* della 3^a sovrattassa di macellazione alla costituzione di un fondo destinato alla costruzione di un apposito scalo ferroviario di caricamento e scaricamento in prossimità del mercato del bestiame ed al completamento del mercato stesso.

Rilevarono pure che, sebbene si fossero accumulate a tale scopo *ben 400,000 lire*, più che sufficienti per i lavori, nulla era stato fatto.

Portarono allora la questione in Consiglio e costrinsero la Giunta ad occuparsene seriamente. (*sedute del 3 novembre 1899, 17 novembre 1900 ed altre successive*).

(Continua)

YPSILON.

BRICCHICHE SCOLASTICHE

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione ha indetto in alcuni istituti della nostra città, fra gli altri nella Scuola Normale femminile, un corso di conferenze sull' « Arte del leggere ».

Noi non discutiamo sui meriti che hanno indicato a tale carica la Signorina Pavoni; alla Minerva non si fanno le cose alla cieca, e se la scelta è caduta su lei vuol dire che Ella, e per coltura letteraria, e per senso artistico, è all'altezza dell'ufficio che le viene affidato.

E nemmeno discutiamo sulla necessità dello insegnamento della lettura nelle scuole secondarie, professionali o classiche: basta sentire come, in generale, la maggior parte degli allievi strazia gli autori per capir subito che in quelle scuole tutto si fa fuorchè imparare a leggere: e basta pensare che spesso una buona lettura vale un minuzioso e immaginoso commento, per riconoscere indispensabile tale insegnamento.

Questo senza offesa a nessun professore di lettere.

Nelle ore destinate alla lingua italiana (parlo delle Scuole Normali) l'insegnante deve succiarsi la correzione di novanta o cento componimenti ogni quindici giorni, lavoro di somma importanza, e che, sia detto a gloria delle nostre scuole, non si trascura; — prova ne sia il numero non indifferente dei compiti che si rendono corretti agli alunni.

E questo è nulla; c'è un vasto programma di stilistica, che occupa molto tempo, e che per certi professori assurge all'importanza di vere e proprie conferenze; un programma non meno vasto di storia letteraria, (dalle origini ai giorni nostri) per chi ci crede; rimane anche un pizzichino di grammatica, e, quando c'entra, la lettura degli autori.

Ma generalmente il tempo manca per fare leggere gli allievi nelle ore di lezione, e quando l'insegnante ha commentato più qua e più là qualche brano, non può occuparsi certo se gli alunni diano alla lettura l'interpretazione necessaria all'intelligenza artistica dei lavori.

Quindi l'insegnamento della lettura dovrebbe avere il suo bravo posto nell'orario; il professore oltre l'arte del leggere, non del recitare, intendiamoci bene, dovrebbe aver larga conoscenza dell'opere letterarie, e occuparsi dell'esercizio individuale, perchè ciascun allievo, uscendo dalla scuola, sapesse leggere quel tanto che basta per essere un buon modello alla futura e minuscola scolaresca.

Il sentimento del bello nella lettura, dovrebbe per mezzo del maestro entrar nella coscienza del popolo, e sarebbe, io credo, uno dei sussidi più efficaci per l'educazione estetica, e morale.

Solo facciamo alcune considerazioni.

Primo: Dodici conferenze, fatte una dietro l'altra, potranno aver per le alunne un effetto salutare?

E basterà somministrare a queste nostre allieve, (le quali assistono alla conferenza già stanche da un lungo e faticoso lavoro) un certo numero di consigli, corredati da qualche esempio, alcune norme, molte discussioni linguistiche ed ortoeepiche, perchè esse imparino a leggere?

Questo affollarsi di lezioni mi fa uno strano effetto; mi pare che le allieve si trovino nel caso di uno che divorì in un giorno il mangiare d'una settimana.

Io domando: Ma l'esempio? Ma l'abitudine dell'occhio ad afferrare prontamente una frase? Ma l'attitudine della voce a renderne l'espressione giusta, semplice ed efficace, senza l'ornamento di inutili e viziose drammaticità?

Si potrà ottenere tutto ciò in dodici conferenze? E allora, tirata la somma, qual'è il beneficio che la scuola ne risente?

Seconda considerazione: In Firenze, dove abbiamo, Direttore della Scuola di Recitazione, il primo lettore italiano, che ha innalzato ad arte letteraria la difficile arte del leggere, c'era proprio bisogno che l'incarico fosse dato ad altri?

Chi indicato meglio di lui, il quale alla profonda e larga coltura unisce uno squisito sentimento artistico, l'interpretazione sicura dell'intendimento dell'autore, e soprattutto la pratica che gli hanno dato i lunghi anni d'insegnamento?

Nonostante tutto questo noi non possiamo che rallegrarci; poichè se nelle casse dello stato mancano i mezzi necessari per concedere un sussidio agli insegnanti bisognosi, rimane almeno quanto basta per alimentare il sentimento estetico nell'animo degli allievi.

ASSUNTA MAZZONI

Libri nuovi....

L'Italia nei Cento Anni (1801-1900) del Secolo XIX, giorno per giorno illustrata, per cura di ALFREDO COMANDINI (Editore Antonio Vallardi, Via Moscova, 40, Milano; 1901).

Ecco con la fine del 1903 la 40^a dispensa di questa curiosa opera. Abbraccia gli avvenimenti italiani dal 30 aprile 1841 al 24 giugno 1842; cioè dalla visita di Gregorio XVI alle Marche, al matrimonio di Vittorio Emanuele duca di Savoia con Maria Adelaide, Francesca arciduchessa d'Austria; dalle nozze del figlio primogenito del duca di Modena con Edelgonda di Baviera, al III congresso dei Dotti, etc., e tutto è illustrato con una minuziosità ed una curiosità veramente incomparabili.

Conversazione col pubblico

IL COMPAGNO PROLETARIO, Firenze. — Comprendiamo benissimo che sia stata rifiutata l'ospitalità al sonetto nei giornali del vostro partito... Il tasto che tocca è assai scottante.

O Z. Cipramontana. — Al prossimo numero.

UN ASSIDUO. — Pubblicheremmo volentieri se del fatto denunziato avessimo le prove.

UN LETTORE CRETINO, Firenze. — C'è giunto troppo tardi per farne un commento o (ciò che sarebbe bastato per la natura stessa del documento delittuoso) una semplice riproduzione.

dott. Ostico

Per la candidatura repubblicana di Livorno.

Oggi — nel I. collegio di Livorno — si svolgerà l'epilogo della lotta politica iniziata domenica scorsa.

Vittorio Ezio Marzocchini — uomo di provata fede, di carattere adamantino, di onestà inconcussa — contenderà la rappresentanza politica all'avv. Angelo Muratori uno degli ultimi e più audaci propugnatori del crispismo.

Nell'imminenza della battaglia, formiamo lo augurio più caldo perchè il nome intemerato del repubblicano Marzocchini esca trionfante dalle urne. Questo trionfo significherebbe qualche cosa di più alto e di più vasto della vittoria di un uomo: sarebbe il trionfo dell'onestà politica, della moralità. Da una parte è il programma della libertà e della rigenerazione del popolo italiano: dall'altra la reazione in veste liberalesca, l'asservimento del popolo.

Il contegno della democrazia livornese non può esser dubbio.

* * *

L'associazione A. Saffi ha spedito il seguente telegramma:

Corriere Toscano — Livorno

Associazione Aurelio Saffi augura alla Repubblica Livorno esca dall'urna nome Ezio Marzocchini segnacolo onestà, fede, carattere.

MATTEINI, PENNI, RISTORI, PACI

Di qua e di là per la Città

Per i vecchi e i fanciulli.

Domenica scorsa la Fratellanza Artigiana d'Italia inaugurò nelle sue sale la fiera di beneficenza promossa a favore della Casa di Alloggio G. Garibaldi per i vecchi e del fondo per l'invio ai bagni marini di fanciulli poveri. Otello Masini tenne il discorso d'apertura spiegando ai convenuti i concetti morali che hanno guidato questa benefica Associazione alla generosa iniziativa. Il concorso dei soci e degli amici, con le loro famiglie, fu numeroso e la riunione si protrasse fino a tarda ora. Ammiratissimi i ricchi premi della fiera. La serata fu allietata specialmente per l'intervento gentile e disinteressato di artisti che vollero portare anch'essi un contributo alla festa della solidarietà sociale. Perciò vadano sentite grazie alla pianista Sig.^a Taddei, che suonò con finezza scelti brani, al tenore Sig. Badalassi che cantò con grazia, al Sig. Lumini, che con intelletto d'arte declamò la *Marcia di Leonida*, al Sig. Bisio

che esilarò l'uditorio con l'effetto delle sue *macchiette napoletane* ed al Sig. Miniati che con efficacia drammatica disse il monologo *lo Sciopero dei fabbri*.

* * *

Oggi, a ore 16 (4 pom.) apertura della Fiera di beneficenza e alle ore 20 avrà luogo un trattenimento familiare a cui prenderà parte, prestandosi gentilmente come tutti gli altri esecutori, l'esimio violinista prof. Ulpiano Chiti. Siederà al piano il prof. Montanari. Il trasformista Bisio si produrrà nelle sue *macchiette comiche* e il sig. Materassi declamerà un monologo.

Conferenza Gori

Mercoledì scorso l'avv. Pietro Gori parlò nel salone della Camera del Lavoro svolgendo il tema: *Il pericolo autoritario nel movimento operaio*. Seguito attentamente dal numeroso uditorio, l'oratore, con copia di argomentazioni trattò della questione operaia, che è un capitolo della vasta e complessa questione sociale, lueggiando, al raffronto della critica storica, i difetti che possono intralciarne l'inevitabile soluzione.

Circolo Universitario di Lettere e Filosofia.

Domenica scorsa al Circolo Universitario di Lettere e Filosofia il socio Romolo Caggese parlò delle classi rurali nel medio evo.

Cominciò col ricordare l'importanza dello studio di fenomeni del passato che si ripetono — sotto forme differenti — anche nell'epoca nostra e che quasi farebbero credere a *ricorsi* del Vico. Quindi fece una rapida scorsa sulle condizioni de' contadini nell'età antica e nell'alto medio evo (*schiavitù e colonato*) per venir alla formazione delle *comunità rurali* che l'oratore attribuisce a' consorzi agrari ed all'affrancamento della servitù della gleba, combattendo l'opinione abbastanza comune che le crede originate dalle *parrocchie*.

Il loro massimo sviluppo è in un periodo di transizione, in cui i signori feudali, vinti dalla città, non han forze sufficienti per tener soggetto il contado, e la città, con le classi sociali ancora in formazione, non è in grado di impadronirsene essa.

Ma quando le classi interne sono nettamente distinte, il comune cittadino ha una vera politica imperialista che lo spinge prima a con-

quistare il contado, poi ad armare i contadini per le conquiste ulteriori. Ma questo stesso serve a' contadini come mezzo d'affrancamento, finchè in tutta Italia sorge il signore a livellare tutte le classi sociali, almeno di fronte alla legge.

In realtà, le cause del conflitto tra la città e le plebi rurali non sono scomparse, e non tarderanno a produrre nuove rivoluzioni.

G. A.

Per lo Scalo Merci e le officine di Porta al Prato.

Riceviamo e pubblichiamo :

Caro Bruscolo,

Ho letto sui giornali quotidiani che il Ministero, accogliendo favorevolmente le premure fattegli dal R. Commissario straordinario, ha prorogato *fino a nuovo ordine* la chiusura dello Scalo di Porta al Prato e ciò per dar tempo all'ufficio Tecnico del Comune e al R. Ispettorato Governativo delle Ferrovie di concordare i lavori di riadattamento dello Scalo suddetto.

I giornali stessi nel dare la notizia, hanno aggiunto che i commercianti e gli industriali fiorentini l'hanno bene accolta, e va bene; ma c'è una cosa che va male ed è quella che la proroga accordata manda di nuovo alle calende greche anche l'ingrandimento delle Officine ferroviarie di Porta al Prato per il quale sono già da anni stanziati dei milioni dallo Stato e che non può essere effettuato se non viene spostato lo Scalo ad esse adiacente.

E siccome a me consterebbe che il ritardo nel concludere a qualcosa di concreto, dipende da controversie insorte appunto fra l'Ufficio Tecnico del Comune e l'Ispettorato ferroviario di Firenze, circa i limiti della spesa per dare esecuzione al progetto di spostamento dello Scalo; così parmi che i due nominati uffici si renderebbero benemeriti della città se venissero sollecitamente ad un accomodamento.

Sembrami che il Comune il quale deve concorrere soltanto in parte nella spesa occorrente al riadattamento dello Scalo, non dovrebbe stare a lesinare il migliaio di lire. Si sono spesi tanti milioni in opere inutili ed anche dannose alla Città, che non so spiegarmi l'attuale taccagneria dell'Ufficio Tecnico Comunale e del Governo in questa faccenda che, come ho già detto, importa l'ingrandimento delle Officine ferroviarie e conseguentemente l'aumento del personale, e la conservazione di una stazione merci in un punto importante e comodo per tutti come è quello di Porta a Prato.

Tale inesplicabile spilorceria fa strano contrasto colla liberalità che lo Stato e il Comune di Milano hanno dimostrato destinando parecchi milioni per

il riordinamento ferroviario di quella città, in ispecial modo per quanto si riferisce al servizio merci.

Non pare così anche a te, caro bruscolo?

TUO FEDELE ASSIDUO.

Pane quotidiano

Distribuzione dal 27 dicembre a tutto il 2 corr.

Razioni · Uomini	N. 1644
» Donne	» 910
» Ragazzi	» 330

Totale N. 2884

NEL NOSTRO PARTITO

Commissione della Stampa

Hanno aderito alla Circolare 10 Ottobre, e favorire le richieste informazioni, le altre seguenti associazioni:

165. Circ. A. Fratti, Forlimpopoli — 166. Soc. del Giglio, Ravenna — 167. Gruppo Fratti, Belvedere Ostrense — 168. Circ. Mazzini, Roncalceci — 169. Circ. Saffi, Porto Corsini (Ravenna) — 170. Circolo Mazzini, Forlì — 171. Centro Rep. Italiano, Buenos Ayres — 172. Circ. Primo Maggio, Mensa di Ravenna — 173. Circ. Mazzini, Pontedera — 174. Circ. Mazzini-Saffi, Calcinaia (Pisa) — 175. Circ. Mazzini, Asciano di Pisa — 176. Circ. Bovio, Livorno — 177. Circ. Risveglio, Hussigny — Godbrang — 178. Circ. Mameli, Gragnana (Carrara) — 179. Circolo Mazzini, Sant'Agata Feltria — 180. Soc. Concordia e Primo Uccellini, Ravenna — 181. Circ. G. Rosa, Iseo — 182. Sez. P. R. I., Carrara — 183. Circolo G. Oberdan, Monterotondo M. — 184. Unione Repubblicana Fratti, Macerone — 185. Circ. 13 febbraio 89, Cesena (Pta Fiume) — 186. Lega Doveri dell'Uomo, Piavola — 187. Circ. Fratti, Formignano — 188. Soc. Repubblicana, Villa Confine — 189. Circ. Mazzini, S. Andrea in Bagno — 190. Circ. Saffi, Dieguro — 191. Soc. Fratelli Bandiera, Torre del Moro — 192. Circ. A. Saffi, Fiumana.

A TREVISO venne tenuta, dalla locale Sezione del P. R., una festa a beneficio dell'*Italia del Popolo*.

A SENIGALLIA E. Stanghellini parlò ai contadini sulla organizzazione economica.

A JESI nella sala della biblioteca comunale, il prof. Carlo Cantimori, svolse il tema: « Il pensiero di Mazzini dopo le recenti polemiche. »

A FORLÌ, in località di *Agugliano*, venne costituito un nuovo Circolo che prende nome da *Domenico Valeri*.

A SAMPIERDARENA la Sezione del P. R. ha deliberato l'istituzione di una Società di mutuo soccorso e di una Cooperativa di consumo che unitamente al Circolo costituisce il principio dell'auspicata Casa del Popolo repubblicana.

A MILANO nel salone comunale di Via Circo il prof. avv. Fabio Luzzatto tenne la quarta lezione del suo corso sul tema: « Le invasioni straniere. »

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA (SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12

» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesima quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

POLVERI Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri	L. 0,60
2 » » » »	1,10
12 » » » »	5,80
20 » » » »	9,80
33 » » » »	15,50

L'importo deve spediti anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. — Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. — Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. — Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. — Giongo e Dalmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, p. 2, Bologna.

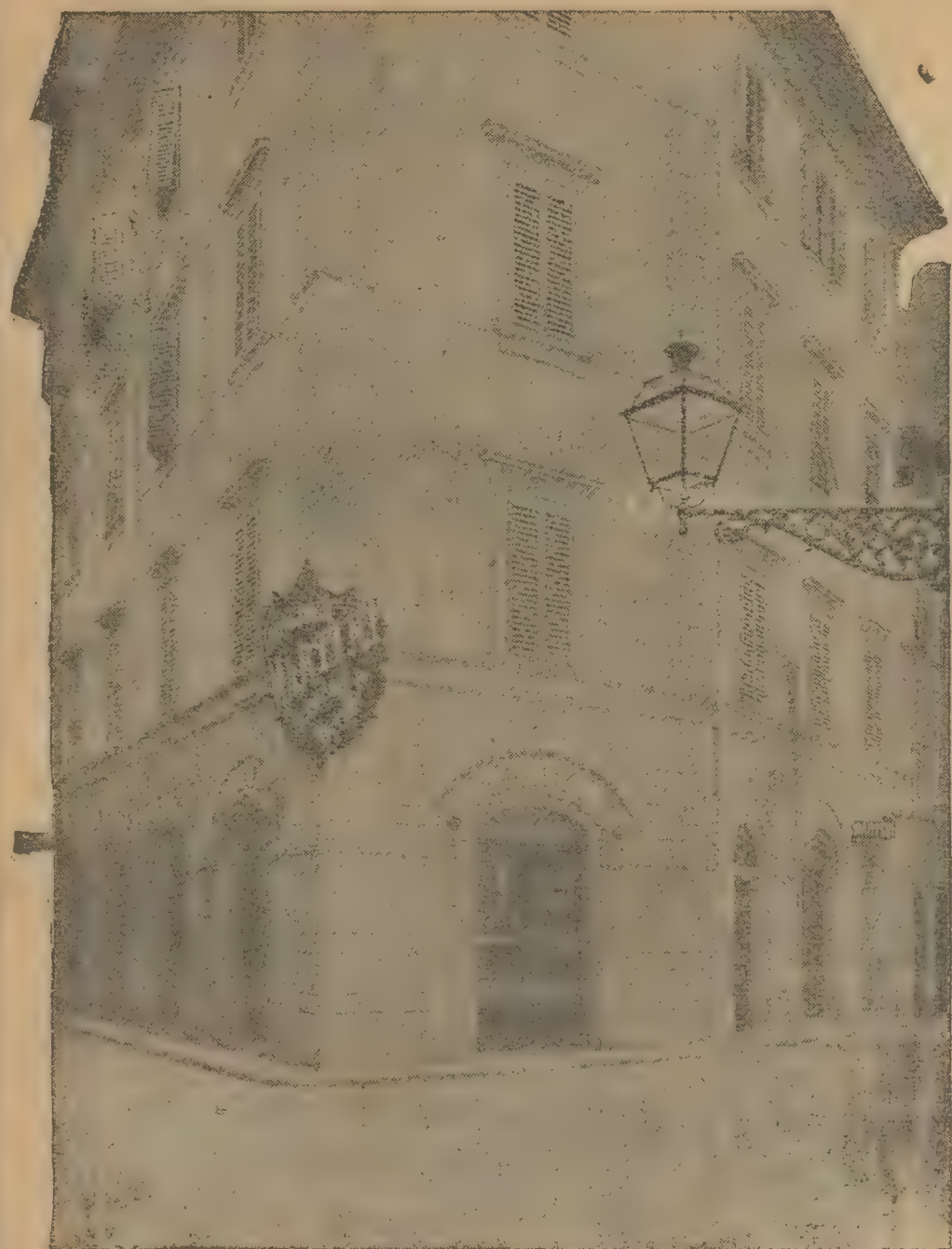
GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, via dei Martelli, Firenze.



Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACQUE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

**di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie**

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

**Vendita all'ingrosso e al dett gli
*Prezzi da non temere concorrenza***

PIETRO RAVEGGI

L'IDEALITA SPIRITUALE

IN

DANTE, MILTON, KLOSPTOCK

GOETHE, MICHIEWICZ

Elegantissima edizione in caratteri elzeviriani

Lire Una

Si spedisce franco di porto in tutto il regno mediante invio di cartolina-vaglia di L
all'Editore Osvaldo Paggi Firenze, via Santa Caterina 18.

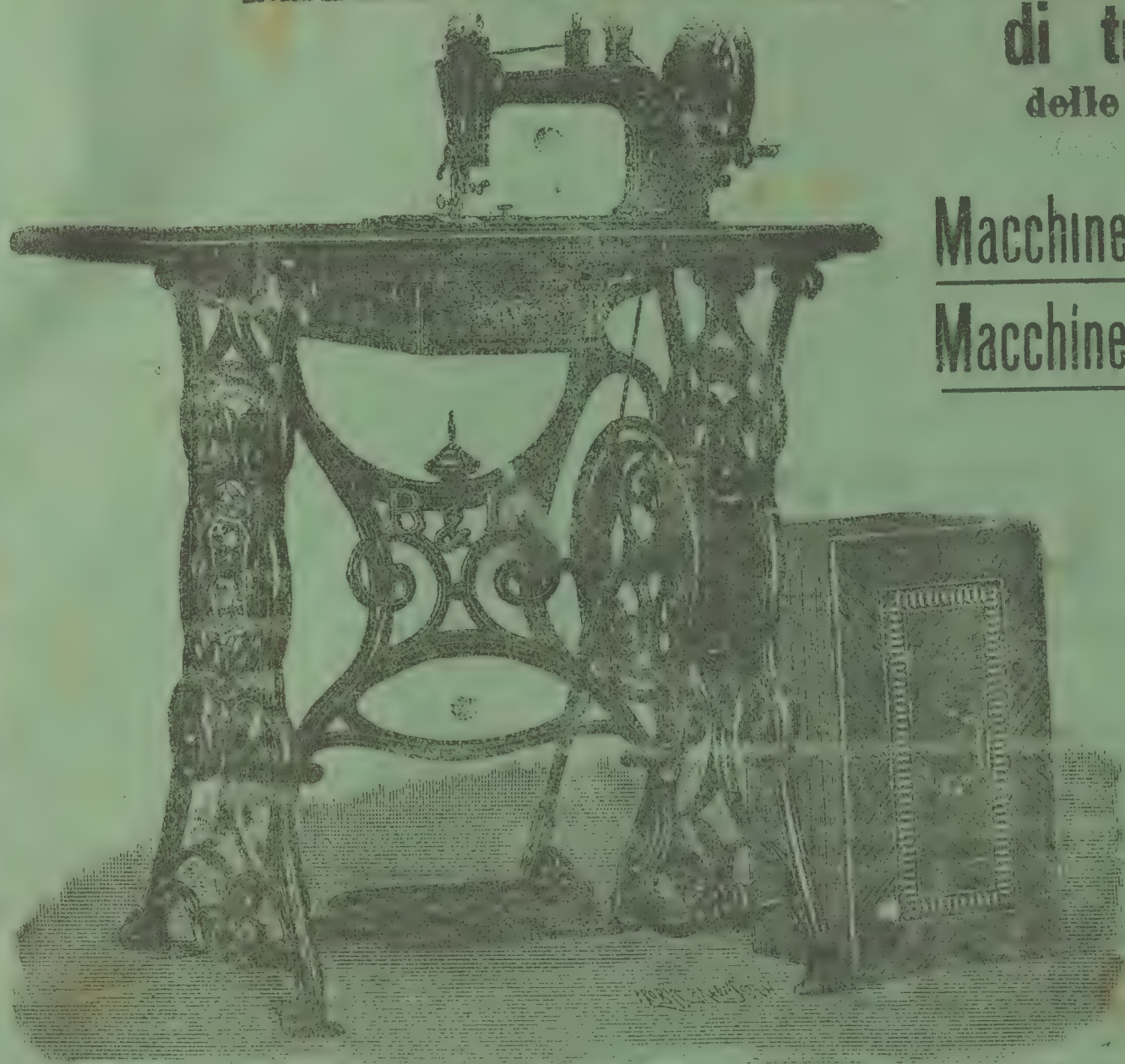
GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE, Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Cappelli *

Bobine Centrali
ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. **Lire 2.25** franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

DIFFIDA

Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanzione-Migone, ecc.

pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti speculatori si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande attenzione alle Etichette, che distinguono le nostre specialità, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore l'economia del costo per poter spacciarle a buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO

Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toiletta
e di Chincaglieria, per Farmacisti, Droghieri,
Chincaglieri, Profumieri, Parruc-
chieri e Bazar.

CASA
FONDATA
nel
1778

PENNEL

FORBICI-

CORALLES

RASOI INGLESI

TERNO GALLERIA

PERRAS

FORBICI-

CORALLES

PENNEL

FORBICI-

CORALLES

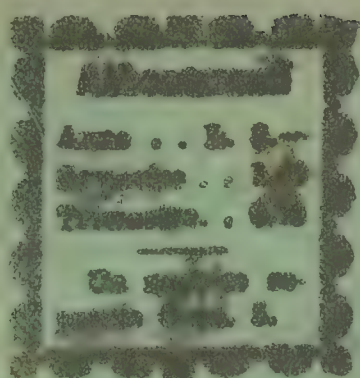
PENNEL

FORBICI-

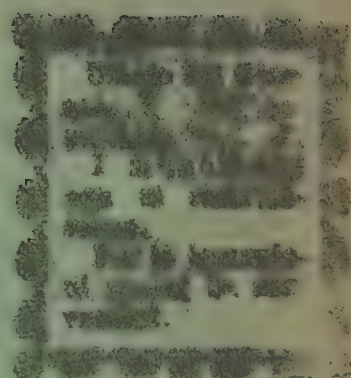
CORALLES

PENNEL

Couto corrente con la posta



il bruscolo



giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. e.

Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

RIFORME PAPALI



— Hai sentito i propositi di Pio X circa le statue e i quadri un po' scollacciati nelle Chiese? E le riforme della musica sacra?

— Eh! In quanto ai quadri passi pure; ma in quanto alle riforme del suonare, per il papa oggi è.... tempo perso.

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all' Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

TIPOGRAFIA

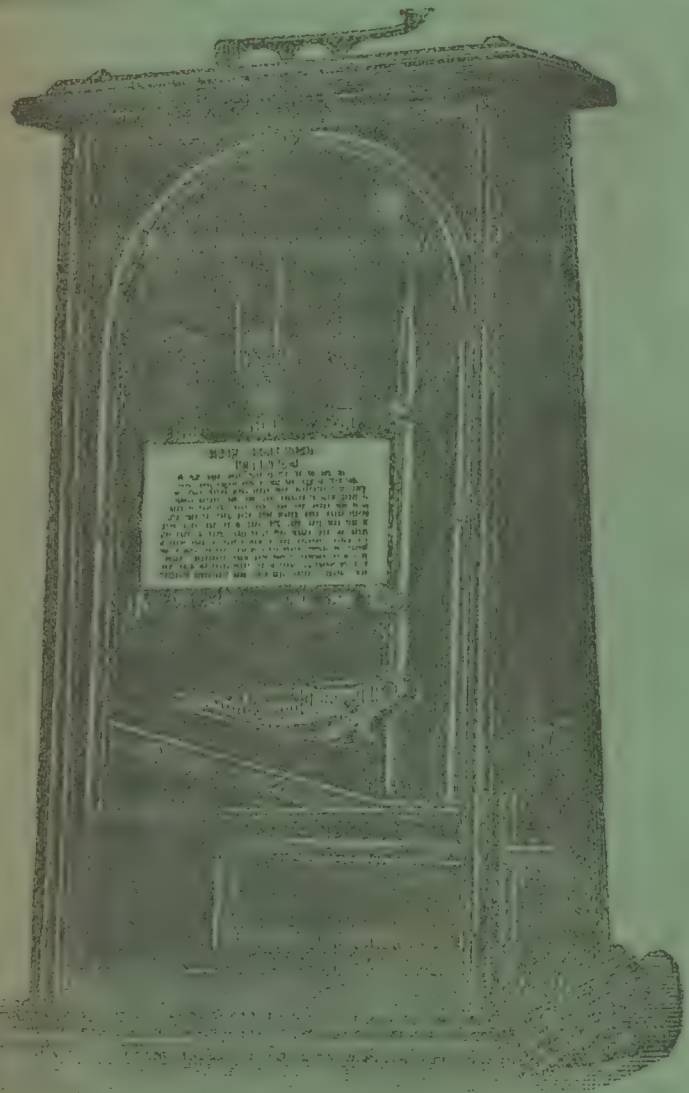
OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina, n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline/illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguono in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici
esercizi devono adottare i brevettati

GIOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre » 1.50

Trimestre » 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: PIAZZA SAN
FIRENZE.I manoscritti non
si restituiscono.Per le inserzioni
prezzi da conve-
nirsi.

giornale politico settimanale del popolo

IL BRUSCOLO PEL 1904

Nel 1904 *il bruscolo* entrando nel suo quarto anno di vita sempre più rigo-
ghiosa e sana ha ragione di confidare nel massimo appoggio dei suoi lettori ed amici.

Mercè l'assidua collaborazione di ETTORE SOCCI, di NAPOLEONE COLAJANNI, di
VAMBA, di STELIO, di GIUSEPPE MEONI, di O. MASINI e di tutti gli altri scrittori che ne
compongono la redazione ordinaria, *il bruscolo* ha sempre potuto combattere per
l'idea che lo informa, diventare autorevole e rispettato anche fuori del partito cui
ha consacrato ogni sua energia.

Ed è per mantenersi sempre in quella indipendenza che è il suo vanto e la sua
forza, che *il bruscolo* offre ora ai suoi abbonati le massime facilitazioni, sicuro che
gli amici tutti risponderanno con slancio al nostro onesto appello.

L'Amministrazione, a tutti coloro che invieranno l'abbonamento di un anno en-
tro il 15 GENNAIO 1904 offre in **PREMIO GRATUITO** la splendida collezione
di 7 **Cartoline illustrate**, riproducenti sette gruppi dello scultore Prof. Rinaldo
Carnielo, intitolati: **La Luna d'Amore**. Questa collezione, in fototipia, su cartoncino
a mano, racchiusa in elegante busta è posta in commercio al prezzo di LIRE UNA,
ed è proprietà dell'editore OSVALDO PAGGI. — Offre poi i seguenti

PREMI SEMIGRATUITI

Tutti gli abbonati possono avere, al prezzo di LIRE CINQUE, la **Collezione dei 9**
romanzi di Ettore Socci, edita da Osvaldo Paggi, in commercio a Lire Dieci.

Il volume, di Ettore Socci,

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

elegante edizione di pag. 320 segnato in catalogo a L. Tre per L. 1,50 franco di porto.

Ogni gruppo di 300 abbonati annui concorrerà al premio gratuito della

Collezione di tutte le opere di Giuseppe Mazzini

edite dalla Ditta Sansoni.

Ogni gruppo di mille abbonati concorrerà inoltre ad un premio di

LIRE CENTO

da estrarsi a sorte, con le debite cautele di legge, in epoca che sarà destinata. Da
questi premi sono esclusi gli abbonati semestrali e trimestrali.

Coloro cui scade l'abbonamento dal Gennaio al Marzo se vogliono concorrere al
premio devono rinnovarlo entro il 15 Gennaio 1904.

Gli abbonamenti si ricevono all'Amministrazione del *bruscolo*, Firenze via
Santa Caterina 18. L'abbonamento annuo costa **LIRE TRE** anticipate.

L'AMMINISTRATORE

Siamo dunque alla guerra?

I diplomatici di tutte le farmacie e i Macchiavelli disoccupati di tutti i caffè, cominciano a far dei lunari.

Qualcuno, già comprata la carta geografica, ha in pronto gli spilli colle bandierine Russe o Giapponesi, per poter tranquillamente seguire, tappa per tappa, gli eserciti belligeranti; tale altro, atteggiandosi a profeta o dandosi l'aria di profondo conoscitore di discipline militari, colla sicurezza di una Pitonessa, sputa sentenze, trincia giudizi e svescia aforismi sull'esito di una guerra che omai ritiene sicura; è insomma un carnevalino per i mattoidi, che, anche trattandosi di cose molto lontane e di popoli da noi disgiunti per tanto spazio di terra o di mare, non possono spogliarsi dalla megalomania e si interessano, si accalorano e si commuovono, nè più nè meno, che se si trattasse di cose nostre e fossero in ballo i nostri destini.

Ma lasciando da parte questi mattoidi, è innegabile che la pubblica opinione ha di che essere, in questi giorni, preoccupata vivamente.

Tutti i giornali sono ricchi di notizie e di telegrammi che si alternano con insolita frequenza da Berlino e da Londra, da Pietroburgo e da Nuova York. Un andare e venire di incrociatori e di corazzate: un adunarsi d'armi e d'armati: uno scambio di note: un alternarsi d'intimazioni; tutto insomma concorre a far credere che noi siamo vicini ad una guerra.

Vi è stata e, purtroppo, vi è tuttora una scuola la quale ritiene che la guerra, come l'epidemie ed i disastri, che di tempo in tempo si rinnovellano, sia uno di quei flagelli provvidenziali e indispensabili, perchè dal suo normale funzionamento non

esca la umanità troppo feconda nel riprodursi.

Altri, credenti nell'onnipotenza della forza, e ritenendo sola arbitra dei destini del mondo la forza, applaudono a queste lotte, nelle quali, se sono in giuoco le sorti di una dinastia, si sparge il sangue del popolo che dalle dinastie è sempre sfruttato.

Cambiare la carta d'Europa, aumentare i confini di una nazione, rendere più potente un impero, sostituire l'avventura al diritto, la spavalderia alla ragione, gli interessi ed i calcoli ad una politica che, quanto più appare grandiosa è altrettanto più gretta, non può nè deve essere la norma e l'ideale del mondo moderno che ha una sola meta: la solidarietà umana: non vuole altri guerrieri all'infuori dei pensatori e degli scienziati: non intende e non subisce più il fascino delle stragi fratricide ma inalzasi alle sfere più pure dell'amore e della fratellanza.

Mossi da questo pensiero, speriamo ancora — dicano pur di noi quel che vogliono i paladini in ritardo — noi speriamo ancora che non avvenga la guerra.

E il nostro voto più caro e l'aspirazione più viva che ci prorompe dal cuore, è che nuove innocenti vittime non sieno sacrificate per l'ambizione di una casa regnante e per le prepotenze di un governo anti-umano.

I monarchi d'Europa non vogliono la guerra: essi sanno che, date le organizzazioni dei lavoratori a base internazionale, sarebbe un grande osso duro quello da rosicarsi dopo una sconfitta: essi hanno in questi ultimi anni potuto constatare che anche i più temuti imperatori non possono regnare all'indomani del disastro.

Ma lo Czar delle Russie, il triste nume della Siberia, quantunque il malumore serpeggi ovunque nei suoi vasti domini, spinge

i suoi battaglioni su nell'Asia Estrema, cupido d'ingrandirsi, sperando di soggiogare un popolo di più, avendo fede soltanto nella violenza e aspettando quindi da questa gli allori insanguinati di una ingiusta vittoria.

Oh.... speriamo che non avvenga la guerra! Troppo sangue umano è stato sparso finora, perchè i buoni debbano assistere a nuove stragi e a nuovi trionfi della forza brutale.

Et tu, Socia

Bruscoli negli occhi

Nuovi orizzonti nell'esercito tedesco.

L'ultima notizia che farà gravemente meditare sull'avvenire degli eserciti gli studiosi di cose militari è quella che ci giunge da Berlino dove è stata emanata un'ordinanza imperiale relativa al mantello degli ufficiali tedeschi.

Pare che l'odierno taglio non soddisfi più i delicati gusti del monarca discendente in via diretta da Dio, così che egli ha ordinato che si proceda ad un nuovo sistema di coperture invernali.

L'affare dei mantelli ha sempre preoccupato l'alta mente dell'imperatore che — unico in Europa — non crede al vecchio proverbio: l'abito non fa il monaco.

Infatti — secondo la *Gazzetta di Slesia* — da sedici anni ad oggi questo sarebbe il trentesimo cambiamento nell'uniforme degli ufficiali. È poco, del resto, quantunque in Italia non si sia arrivati a tanto.

La notizia non lo dice, ma è da prevedersi che, quanto prima, la reale ed imperiale maestà di Guglielmo II costituirà un Consiglio permanente di sarti destinato ad aiutarlo nelle innovazioni che ogni quindici giorni si introdurranno nelle uniformi dell'esercito tedesco.

Le ossa dei Re Magi.

Nell'occasione dell'Epifania ha avuto luogo a Milano una solenne cerimonia per la traslazione al tempio di S. Eustorgio di alcune reliquie dei Re Magi. Si tratta di qualche stinco (stinco di santo, in questo caso) e di pochi

altri ossicini che il cardinal Ferrari arcivescovo di Milano si sarebbe fatto cedere dal suo collega in cura d'anime, cardinal Fischer arcivescovo di Colonia, in cambio di alcune reliquie di S. Carlo.

La ragione di questo libero scambio di venerandi pezzetti d'osso e mucchietti di cenere sta tutta nell'antica leggenda che le salme dei Re Magi — dopo un lungo e miracoloso viaggio traverso l'Europa — finissero a Milano, donde, più tardi, qualche specialista del genere aveva creduto bene di trasportarle a Colonia.

Ora, dopo un esilio molte volte secolare, le ossa dei Re Magi (?) hanno ripassato le Alpi al suono di pifferi e fra lo sbandieramento di tutti i vessilli parrocchiani e diocesani conservati nelle sacrestie delle chiese milanesi.

Il cardinale Ferrari pronunziò anche un discorso d'occasione. Dev'essere stato un vero *tour de force*, perchè ristabilire la verità storica intorno alle ossa dei Re Magi è certamente... un osso duro da rodere.

Ma per certe ganascie e certi stomachi gli ossi diventano polenta!

Il *décolleté* in Vaticano.

Si annunzia che il papa, ricevendo in questi giorni il barone D'Antas, ambasciatore del Portogallo, gli espresse il desiderio che da ora in poi nei ricevimenti ufficiali nei quali intervengono prelati e cardinali, le signore si presentino in un *décolleté* piuttosto moderato.

Dalla quale disposizione di Sua Santità si possono trarre due conseguenze: prima, che nei ricevimenti non ufficiali — cioè di carattere intimo — i prelati e cardinali potranno deliziarsi con un *décolleté* piuttosto radicale, anzi che moderato; — seconda, che il paterno provvedimento del pontefice giunge in buon punto per impedire ai prelodati monsignori di compiere peccati di desiderio.

E — a modo di conclusione — si può anche convenire che la morale di Tartufo non costa un fico secco in confronto di quella di Pio X nemico del *décolleté* e odiatore delle statue con e senza foglia di fico.

Grandi Pepe

*La Chinina Migone ti procura
Una fortissima ca igliatura.*

LE IMPRESSIONI

del Commissario francese Verdinois

A FIRENZE



Siamo fortunatamente in grado di pubblicare la seguente lettera del regio Commissario straordinario, cav. Edoardo Verdinois, che è un nuovo documento politico e linguistico della più alta importanza. I lettori noteranno, infatti, con legittimo piacere che via via che si avvicina il lieto evento della visita di Loubet a Roma il dialetto francese di cui si serve il nostro ospite si fonde sempre più omogeneamente con la lingua italiana.

Florence, janvier 1904

Mon cher frère,

Je viens avec cette mienne à te faire savoir que de santé je me porte très bien, comme j'espère tu feras le semblable,

Si je te dois dire la vérité, il paraît que la cité ne se soit ni moins aperçue de mon arrivée ici. Les florentins tiennent beaucoup à mettre dans le culte de la langue tout leur enthousiasme, et vont assez superbes de leur progéniteur Dante, celui qui — comme nous apprenait l'institutrice lorsque, tout petits, nous prenions d'elle leçon de langue italienne — descendit miraculeusement à l'Enfer et après retourna sur la terre; et tout cela en une dizaine de jours. Par cette leur alterresse ils m'ont accueilli plutôt froidement à cause de mon casat en desinence française : — j'entends parler du populin — on le comprend — parce que les classes élevées, c'est un autre pair de manches !

Figure-toi que parmi les noms de l'aristocratie on trouve un Cambray-Digny, parmi ceux de la plus grasse bourgeoisie un Philipson (tous les deux, comme tu vois, nos bons compatriotes); et, pour jointe à la derrée, j'ai eu la fortune de rencontrer ici en qualité de prefect M. Winspeare qui représente passablement l'élément anglais.

L'air de ces parages est assez bon; le vin aussi : — relativement à l'eau, du moins jusqu'aujourd'hui, on traite de faire à *decharge-ba-*

riles (comme on dit ici) entre ceux qui le veulent potable et ceux qui la veulent donner à boire en quelconque manière.

Les occupations ne me fatiguent pas davantage. Il y a le secrétaire général du Commun, M. Camera qui — je te dis — c'est vraiment impagable. En effet, ces pitoques de neveux de Dante ne le récompensent autant qu'il mérite lorsque ils lui donnent à peine vingt-mille misérables francs à l'an !

Je viens de faire la connaissance de quelques hommes politiques de la ville.

Le premier fut M. Del Buono qui me raconta la dernière scène qui se passa dans la salle de adunances, lorsque les conseillers, sechés depuis autant de temps de rester avec les mains en main, commencèrent à se distribuer des bons cazzots et le *Palagio* — comme justement affirma l'hon. Pescetti — fut tâché de sang *popolano*.

Tout le mal ne vient pas pour nuire..; autrement, sans la baruffe entre la majorance et les socialistes je ne me trouverais à cette place où *manebimus optime* jusqu'aux elections prochaines et où j'espère de revenir dans le temps le plus bref à la suite d'une pareille cagnare.

On m'a présenté aussi M. Lorenzo Piccioli-Poggiali dont la manière de parler, entremezée de *ovverosia*, *conciossiaché*, *eziandio*, *checcché*, m'est restée tant imprimée dans la mémoire. Il est une figure bien curieuse. Son ami fraternel — M. le docteur Pieraccini — me dit, entre l'autre, que le *sor Lorenzo* a l'habitude d'allumer son cigare *virginia* toujours à la moitié, parce qu'il est extrêmement myope, autant myope de ne s'apercevoir plus s'il est encore subversif ou conservateur.

Je viens de connaître aussi M. Philipson, ou, pour dire mieux, j'ai renouvelé la connaissance de l'illustre architecte. Je me souviens, en effet, exactement de l'avoir trouvé à Paris sur un trottoir, le visage en air, la barbe au vent, fixe à regarder les fils des tramways parce qu'il était venu chez nous à belle poste pour étudier nos systèmes de traction électrique. Et je me souviens encore que nous allâmes chez *Maxim*

où je lui servis d'interprète lorsque — pris par un accès de nostalgie florentine — avec un geste d'empereur romain M. Philipson commanda au garçon inebeti: Une portion de ventresque et patte.... plutôt abondantine!

Je cesse de t'écrire, parce que je suis bien pressé, devant me trouver dans une demi-heure à un rendez-vous avec M. Pittoreggi qui est indiscutiblement, extrêmement, absolument le plus brillant, le plus étincelant, le plus foudroyant, le plus savant, le plus épatant des journalistes florentins.

Avec cette courtoisie qui lui bien mérita plusieurs poignées de main — de la part de S. M. Victor Emmanuel III — lorsque — le passé printemps — Florence se trouva spiombée dans une véritable mer de divertissements — M. Pittoreggi s'est tout gentilement offert pour me guider dans la visite des antiquités florentines; — et ce soir — pour commencer — il m'a promis de me conduire chez *Paoli* à manger les traditionnels *fagioli* (haricots).

Demain — second le vent qui tirera — je t'écrirai encore pour t'informer plus particulièrement autour des conditions du corps électoral.

Ton frère

ÉDOUARD VERDINOIS
royal commissaire extraordinaire
du Commun de Florence (Italie)

P. S. A peine il te sera possible, fais-moi le plaisir de m'envoyer la lanterne dont se sert Thérésine notre cuisinière pour descendre en cantine. Ella me fera assez de commode chaque fois je rentrerai à la maison le soir un peu tard. Autrement; quelque nuit, avec la lumière que se rimpastent les florentins, je cours le risque de me rompre le noeud du cou.

per copia:

E. V.

Le case degli Alighieri

In ossequio al principio, consacrato da un pezzo in Firenze, che cioè debba esservi ritenuto buono e bello, non quello che veramente lo è, ma ciò che ad alcuni pochi padroni di vari rami della vita pubblica piace di gabelare per bello e per buono, non restai punto meravigliato che alle mie note critiche sulla casa, cosiddetta degli Alighieri, comparse su

queste colonne il 27 p. p. venisse da qualcuno e su qualche giornale ferocemente risposto. Ora se non si trattasse che di una campana di suono diverso dalla mia, la lascerei suonare: ciascuno essendo padrone del proprio battaglio. Ma siccome ha il suono un po' fesso, vediamo se non si potesse rabberciarla un poco.

L'articolo scaraventato contro la mia umile persona, lo riconosco anch'io, sarebbe in complesso buonino se il chiaro articolista non lo avesse scritto in un tale stato di legittima agitazione da far perdere alla sua prosa ogni unità di stile al punto da sembrar dettata anziché da un solo, almeno da una mezza dozzina di individui, uguali bensì di cultura, ma diversi di carattere, d'abitudini e d'età. Questo però non è quello che conta; veniamo all'argomento.

Anzitutto io convengo che gli Alighieri possedessero orto e casa nel popolo di S. Martino non già, *bontà mia*, come egli dice; ma ne convengo perchè consta dai documenti che ho altra volta citato. Quei documenti, è vero, sono scritti in latino; ma è un latino tanto facile! Inoltre quando ritengo che più non esistano tracce delle case degli Alighieri non è che io *accetti una sola ed isolata opinione*: (così almeno la pensa chi ha la consuetudine di leggere qualcuno fra i molti studi danteschi che si pubblicano quasi quotidianamente); ma quando anche mi attenessi all'*opinione di uno solo fra i tanti che si sono occupati di questa cosa* (sic), quest'uno sarebbe sempre un certo Davidsohn, autore se ben ricordo non già della commedia « *La Ginevra degli Amieri* » con Stenterello servo fedele difensore dell'innocenza ed esumatore di cadaveri che non ci sono » rappresentata mercoledì scorso al Teatro Nazionale; ma sibbene della più recente, accurata e documentata storia di Firenze. E' vero però che questa storia è scritta in tedesco, e, dice il Marchese Colombi, se scrivono in tedesco allora chi li capisce?

Sul fatto poi di aver avuto gli Elisei casa e torre in via degli Speciali debbo contestare all'egregio contraddittore che, anziché affermarlo, come egli dimostra di intendere, l'ho invece posto un tantino in dubbio. Ecco parola per parola quel che ne scrissi:

« Quanto agli Elisei, sia basandosi sui cronisti del tempo, sia sulla stessa Divina Commedia, credon molti di poter affermare a vere essi avuto palazzo e torre in via degli Speciali, sul canto di Piazza Vittorio Emanuele, su per giù dove si trovano ora i Magazzini dei Fratelli Bocconi. L'invocata testimonianza della Divina Commedia (Par. XVI, « 40-42), sembra però meritevole di migliore esame ». In che cosa però il mio dubbio consista non intendo per ora almeno di manifestarlo più ampiamente. Non tanto per così poco.

Debbo del pari dichiarare al valente oppositore che io non mi son mai nemmeno sognato di scrivere come egli pare voglia far credere la parola *ritensione*. Quella parola nel mio ar-

ticolo non esiste, nè vi potrebbe ragionevolmente esistere perchè per solito la si comincia ad usare in una età senza dubbio rispettabile, ma da me non ancora raggiunta.

Proseguendo ed abbreviando. Quando il mio chiaro contraddittore torna ad affermare che *gli Alighieri e gli Elisei erano consorti e affini* io torno a ripetere: si dice ma non è provato. Se ne ha le prove, le presenti e le esamineremo. Quando egli afferma come *abbiamo ragione di ritenere che le case in questione fosser quelle degli Alighieri, non contro la verità storica, ma anzi in base alle ricerche fatte ai documenti esistenti e ai dati di fatto*, io gli rispondo: meno chiacchiere: produca i documenti, esponga i dati di fatto. Beninteso che quanto ai documenti ei può risparmiarsi di citare quelli pubblicati a cura del Comune nel 1845 e nel 1869 perchè li conosciamo e non valgono a risolvere la questione; quanto ai dati di fatto che si sono negli attuali documenti potuti accertare, ei potrà esporre soltanto questo: che cioè vennero messi a nudo avanzi più o meno ben conservati di antiche costruzioni che non si sa a chi, intorno al 1300, appartenessero. E sorvolo sugli stemmi che vi sono scolpiti e che potrebbero anche arieggiare alla lontana quello dei Della Bella; ma che neanche lontanamente somigliano alle armi gentilizie degli Alighieri.

Sarà perciò un po' difficile che il mio invito, quello cioè di produrre non parole ma prove, venga accettato perchè tutti i documenti tutti, i dati di fatto su cui pare si basi l'ottimo oppositore si riducono a questo: che *il popolo Fiorentino ha chiamato, chiama e sino a prova in contrario chiamerà sempre quelle case le case di Dante*; come se, giacchè a quello stesso arguto popolo è piaciuto di battezzare un certo monumento di questo mondo col nome di statua della Starnotti, gli eruditi di sei o sette secoli avvenire ne dovessero desumere che quella fosse veramente la veneranda effigie della celebre benemerita Donna.

Seguita poi il solerte articolista, al corto di argomenti migliori, prendendosela chi sa perchè coi miei piedi dei quali pare abbia una ben triste opinione. Si rassicuri: non eccedono la giusta misura e vanno immuni da incommode perfezioni che ne possano impedire anche momentaneamente l'uso. Inoltre (finora l'ignoravo) non sembrano suscettibili di lesioni per pesi immani che possano cader loro sopra. Si figurì che ci è cascato su il suo articolo, e anzichè schiacciarli è rimbalzato paf! paf! come una palla di gomma.

Dai miei piedi passa l'erudito scrittore ad avvertire che nelle nuove case che prenderanno, forse, nome dagli Alighieri *le finestre anzichè bifore saranno autentiche monofore* (sic). E questo che vuol dire? O monofore o bifore o trifore per scenario fa lo stesso.

Dove poi il mio cortese antagonista afferma, con bel giro di frase, che *io non sono riuscito a far nulla di buono* premettendo però che *non mi conosce*, mi sia lecito col dovuto ri-

spetto osservargli che l'argomentazione tentenna. Se non mi conosce come fa a giudicarmi? E' vero però che probabilmente conosce qualche mia recente pubblicazione; ad esempio quella che avuto l'alto ed immeritato onore di far spendere pochi mesi or sono un certo lavoro decretato dal Comune, pagato dal Comune e diretto da una Commissione nominata dal Comune.

Ed ora (non si meravigli il lettore pel caso inaudito) quando il mio arguto contraddittore afferma come io sia *poco disposto a fare*, ma *piuttosto ad impedire agli altri di fare*, siamo pare impossibile, quasi interamente d'accordo; che egli avrebbe espresso il preciso mio concetto ove avesse aggiunto infine della frase una parola rimastagli inavvedutamente nella penna: la parola *carbellerie*.

In fine per dar termine in qualche modo al suo scritto, il ben informato concittadino mi avverte che esiste per queste famose case una *Commissione nominata appositamente dal Consiglio Comunale*. E che me ne importa! Io per sua regola (l'ho già innanzi accennato) non ho che una ben mediocre simpatia per tutte in genere le commissioni, *Senatores boni viri, senatus autem mala bestia*.

G. P.

Rimandiamo al prossimo numero la continuazione di *Un periodo di storia comunale in Firenze* del nostro "Ypsilon".

Il nostro premio

La splendida collezione delle Cartoline del Prof. R. Carnielo, che diamo in premio a tutti coloro che o si abboneranno o rinnoveranno l'abbonamento annuo entro il 15 Gennaio, non è stata ancora inviata agli abbonati di fuori in vista dell'enorme confusione che è regnata nelle poste del Regno in queste Sante feste. Ora che è tornata -- o almeno dovrebbe essere -- la calma, incominciamo l'invio,

Spedire vaglia di tre lire, entro il 15 Gennaio, all'Amministrazione, Via Santa Caterina N. 18. — Firenze.

Le Cartoline ai non abbonati, costano una lira.

L'Amministratore

LA SOLITA BEFANA



- Ecco.... questi sono i dolci per i contribuenti....
- Non c'è porcheria: tutta cartapesta, come i dolci che adoperano i commedianti sul palcoscenico....
- Perfettamente: e hanno la stessa prerogativa di servire indifferentemente in qualunque tempo a tutti i governanti.

Comunicati domestici

Ho trovato nella *Voce del popolo*, giornale della Basilicata un *comunicato* di un genere assolutamente nuovo e che è un documento umano degno in tutto e per tutto della maggiore attenzione da parte del romanziere moderno.

Eccolo:

Voci calunniose

(comunicato)

« Sarebbe tempo che la signora I. L. abitante in via Vittorio Emanuele la finisse colle sue pubbliche scenate di gelosia e diffidenza verso il proprio marito, ascoltando voci calunniose ad arte sparse da chi ha l'interesse di turbare la pace domestica. »

Gli abitanti della contrada.

Incominciamo subito l'indagine.

Che gli *abitanti della contrada* siano seccati dalle scenate pubbliche che fa la signora I. L. può essere. Che essi si uniscano nel formulare un *comunicato* a un giornale su questo fatto e a pagarne la spesa, mentre in questi casi è

così facile, senza spendere un soldo, ricorrere a una guardia di città perchè intimi una contravvenzione ai disturbatori, mi pare assai difficile. Ma quel che mi sembra addirittura impossibile è che gli *abitanti della contrada* abbiano dato al reclamo una forma di consiglio amichevole, quasi paterno, in difesa della fedeltà maritale ingiustamente sospettata.

No: il filosofo che ha conoscenza del cuore umano, di fronte a questo documento, deve logicamente concludere che gli *abitanti della contrada*... sono semplicemente il marito della signora I. L.

Ed ecco aprirsi dinanzi a noi lo studio interessante di un' anima esulcerata nella quale, chi sa da quanto e chi sa in mezzo a quali strazii inenarrabili, cova una lotta sorda ed atroce, mentre invano corre l'appello alla fantasia per avere un rimedio, una tregua, un po' di riposo...

Sopprimere la causa della gelosia coniugale? Il cuore si spezzerebbe. Sopprimere la moglie? I giurati forse assolverebbero, ma la coscienza condanna. Bisognerebbe piuttosto cercare il modo di allontanare i sospetti, di persuadere

convincere e commuovere — come raccomandava Paolo Ferrari ai commedianti della vita e della scena.

Ed ecco infine l'idea! Ecco il comunicato! Ed ecco il marito che, a casa, mentre la moglie lo scruta con lo sguardo ostile e sospettoso, legge senza parere il giornale, e a un tratto dà un balzo e grida con accento di meraviglia quasi sincera:

— Toh! I... Elle... Ma qui si allude a te!... Si parla di noi!...

La moglie si getta sul giornale e mentre ella legge il comunicato, il marito prosegue la sua parte:

— Anche sul giornale!... (con sdegno sempre crescente) Ecco!... Non bastava essere lo scandalo del vicinato! Dovevamo anche diventare la favola della città... Bell' onore!... Bel decoro!... (con amarezza) E con che faccia ora mi farò vedere? Che cosa diranno gli amici?.. E tutto per colpa tua! Tutto per quella maledetta gelosia che non ha nessun pretesto... Tutto per quelle maledette lingue!.. (persuasivo) Perché tu lo vedi! Non sono io solo che te lo dico: sono gli abitanti della contrada!.. E' il vicinato! E' la voce del popolo e... *vox populi vox Dei*... mentre invece... (con commozione crescente) potremmo andar d'accordo, star quieti, volerci bene, avere stima l'uno dell'altro e aiutarsi scambievolmente a sopportare il meno peggio questa vitaccia cane...

La moglie dapprima colpita da stupore è stata a sentire, muta, col cuore stretto; due lacrime le scendono giù per le gote: e a un tratto si getta nelle braccia del marito singhiozzando:

— Perdono!... Perdono!... Non lo farò più!...

* *

Se non che, durante la notte ella ci ripensa. La donna, purtroppo, ci ripensa sempre.

— Gli abitanti della contrada? Uhm!... E che c'entrano loro? E che ne sanno? E perchè si ficcano nei fatti nostri? E perchè danno ragione a mio marito e non a me?

La notte è lunga alle anime gelose. Il silenzio assottiglia le facoltà dell'analisi agli insonni. E al mattino la moglie ha già compreso.

Il giorno dopo il marito, tornando in casa, la trova col giornale in mano. A un tratto ella esclama:

— Uhm!... Ma qui si allude a te!... qui si parla di noi!...

Il marito cadendo — e questa volta davvero — dalle nuvole:

— Come! Ancora?

E afferrato il giornale legge:

Fatti inqualificabili

(comunicato)

« Il signor C. L. farebbe molto bene a cessare di ingannar sua moglie (che è una donna simpatica, onesta, e beneducata) per una femmina brutta e cattiva come il peccato. Noi siamo stufe di assistere a questo spettacolo indecente!

Le abitatrici della contrada.

E qui tocca a lei.

— Hai visto? Hai sentito?... Non sono io sola, a dirlo!... Non sono semplici sospetti!... E' voce del popolo!...

E via dicendo. E i comunicati nella *Voce del Popolo* continueranno per chi sa quanto, finchè un bel giorno avverrà nell'amministrazione del giornale la scena-madre, con l'incontro dei due coniugi, ambedue armati di due nuovi comunicati:

— Tu!

— Tu!...

L'amministratore, intervenendo con accento conciliativo:

— Ma via, facciano conto di non essersi incontrati e... continuino pure i loro reclami negli annunci del giornale. E' l'unico modo ormai perchè possano andar d'accordo.

Ed è un peccato che il rimedio non si sia trovato prima d'ora, mentre tante vittime della gelosia con esso sarebbero state risparmiate.

Otello, a' suoi tempi, avrebbe forse compiuto il suo dramma con lieto fine, così:

— Cara Desdemona, ho letto il comunicato della *Gazzetta di Venezia* e... rinunzio per ora a strangolarti.

Vamba

AI COLLEZIONISTI di Caroline Illustrate

NOVITÀ!!

LA LUNA D'AMORE

Splendida Serie di 7 cartoline in fototipia su cartoncino a mano riproducenti i gruppi del Prof. Rinaldo Carnielo.

Ai non abbonati del *brusco* si spediscono franche di porto dietro invio di Cartolina Vaglia da Lire una all'Editore: *Oswaldo Paggi* - Via Santa Caterina 18 - Firenze.

La Befana dei giovanissimi monarchici



— Caro fratellino, sai che ho trovato nella mia calza? Un piede... da tenere in due staffe!...

— Anche io!

Viva Livorno!...

Quando nella lotta ineguale tra il passato e l'avvenire, l'onestà e la camorra, la moralità e la corruzione, trionfa la bandiera del bene e soggiace quella del male, gli spiriti liberi, le anime che sentono, i cuori che palpitano, i cervelli che pensano, non possono titubare un momento: debbono cantar l'inno dei forti ai forti, debbono esultare e trarre dalla vittoria lieti auspici per le battaglie sante dell'Ideale.

Di fronte al successo degli uomini che in nome della democrazia sociale vincono un paladino di istituzioni agonizzanti e d'interessi in flagrante antitesi con i bisogni del popolo; di fronte ad una manifestazione ch'è ad un tempo *e politica e mo-*

rale, il tacere per una ragione qualsiasi, sarebbe segno evidente, di monoideismo, di grettezza di pensiero, di bizantinismo.

Ecco perchè chi scrive benchè sempre partecipante dell'astensione dal voto politico come logica conseguenza della sfiducia assoluta nel parlamentarismo monarchico, ma non per questo settario ed esclusivista, manda il suo saluto all'amico Vittor Ezio Marzocchini ed il suo plauso a Livorno libera, a Livorno fiera, a Livorno onesta, degna patria di Guerrazzi e di Bini.

Le tradizioni patriottiche della regina del Tirreno, l'alto senso di moralità, di libertà, di giustizia che anima la Livorno del popolo, il nome intemerato di V. E. Marzocchini, hanno potuto mostrare ancora una volta all'elemento del passato, alla coalizione clerico-moderata, che non è più il tempo in cui i popoli chinavano in pace la testa al volere

dei governanti ed erano pronti a far atto di vassallaggio al primo rappresentante del privilegio che fosse loro capitato davanti.

È finito il tempo che Berta filava.

È finito il tempo della sommissione e della passività.

È l'avvenire che si apre il varco; è l'avvenire che ricorda al passato sopravvivate come tutto nel mondo evolve, come niente può sfuggire alla provvidenziale legge di trasformazione...

Il Governo che liberale o trasformista, moderato o reazionario, è sempre monarchico e vuol sempre colle mille sue influenze violare il libero esplicarsi del pur troppo ristretto suffragio elettorale, ha avuto la lezione che si meritava.

Il Governo che impersonava i suoi interessi e la sua causa nel nome di un crispino, di un conservatore puro, ha avuto dalla democrazia livornese uno schiaffo che gli è ammonimento e rimprovero e che è ad un tempo l'indice del sorgere d'una nuova coscienza ribelle a quanto è legato ad una casta che rappresenta un inglorioso passato ed un triste presente.

Vittor Ezio Marzocchini, semplice, modesto, lavoratore, intelligente, disinteressato; Vittor Ezio Marzocchini, fervente apostolo del mazzinianesimo, scrittore efficace, forte, limpido; poeta simpatico e geniale, è il degno rappresentante di Livorno ribelle, di Livorno onesta, di Livorno repubblicana.

Egli non è da confondersi con i tanti arrivisti che si fan sgabello del popolo per mire personali e per fini innominabili.

Egli è l'uomo dalla mente aperta, dal cuore d'oro, dall'Ideale purissimo e sublime di redenzione umana, che accetta di fare del nome suo, il segnale dell'onestà, del carattere, della moralità.

Egli è l'uomo dalla vasta coltura storica e sociologica che modestamente, senza mai chieder nulla a nessuno, ha ricordato sempre ai suoi concittadini la via retta che porterà la democrazia al trionfo vero e completo; la via che ci additano i precursori nostri e che la voce dei martiri ci impone...

Anche dalle Murate, ove fu ospite nel '91, egli ricordava questa via e queste voci che...

*Son le voci terribili dei martiri italiani,
ombre implacate e forti,
che s'odono d'Italia nei lidi più lontani
chiedere: « Invan siam morti? »*

All'amico vada il saluto; alla città che lo preferì all'uomo della cricca clericomoderata, giunga gradito, perchè esce dal cuore, il grido di: *Viva Livorno!*

E. FROSINI.

Per il "Bruscolo"

Somma precedente L. 318.60

Da Siderno Marina - Oreste Del Magno 0.50

Totale L. 319,10

Il problema carcerario

Il caso del marinaio d'Angelo ha risollevato in Italia un importante problema negletto da troppo tempo dall'opinione pubblica molto più facile ad entusiasinarsi e ad agitarsi per cose inutili e piccine che per quelle che per la loro importanza morale ed umanitaria richiederebbero serio studio ed ancor più seria considerazione.

Intendiamo parlare del *problema carcerario*.

È ora che si risollevi una volta tanto il fitto velo che nasconde tutto il nostro sistema carcerario, che si faccia luce su tutte le raffinate crudeltà, le ferocie, le infamie che si commettono continuamente nelle nostre carceri. Ed è anche venuto il tempo che la Riforma Giudiziaria da tanto tempo promessa, e di cui si è per tanto lungo tempo parlato abbia la sua pratica attuazione e non sia più una delle solite riforme destinate a rimanere sempre sotto forma di solenni promesse per tutti i ministeri che deliziarono e continueranno, ancora per lungo tempo a deliziare la nostra disgraziata nazione.

Non basta — sotto l'impressione di un processo che ebbe la forza di scuotere l'opinione pubblica italiana — abolire *la camicia di forza*, avanzo barbarico d'altri tempi, tale da degradarne il bastone ed il collare austriaco d'inonorata memoria; bisogna anche impedire che gli addetti alla guardia dei carcerati siano impossibilitati a servirsi più oltre dei sacchetti di rena, della cella di punizione quando non ve n'è assoluto bisogno, nè dei pugni, degli schiaffi, dei calci. E questo uso barbarico di mezzi coercitivi non potrà più essere possibile solo quando — come propone l'on. Colaianni — i rappresentanti della nazione potranno liberamente, senza permessi, senza preavvisi, in ogni ora del giorno e della notte controllare l'ordinamento carcerario.

E non si gridi all'esagerazione se noi parliamo così aspramente dell'amministrazione carceraria e se sentiamo tanto urgente il bisogno di riformarla e di radicalmente trasformarla. Noi sappiamo troppo bene — anche perchè raccontatoci sinceramente da un'ex-guardia carceraria che ha passato parecchi anni nelle diverse case di pena della penisola — come il caso d'Angelo non sia un fatto isolato, risultato dall'inumanità di uno o di pochi, ma sia invece l'esponente sincero e veritiero del sistema usato da tutti quanti costudiscono i carcerati.

Perciò venga, poichè è urgente, poichè è necessaria, la *riforma giudiziaria*. Ma non sia eseguita precipitadamente, senza concetti e senza studio, fatta solamente per saziare o contentare la pubblica opinione a cui basterebbe il sapere che si è fatto per battere le mani e che attenderebbe poi un altro caso d'Angelo per commuoversi nuovamente. Venga invece studiata profondamente, elaborata col concorso delle migliori intelligenze ed abbia fini e scopi altamente umanitari, morali e civili. Sia insomma una

riforma ottima ed ardita la quale abbia a scopi principali *la cura della salute dei carcerati e l'emenda.*

Purtroppo, nei nostri penitenziari si tiene poco conto della salute dei carcerati. Oltre a vivere in un ambiente pessimo, il più delle volte umido, senza luce e senz'aria, antigienico poi per eccellenza (chi non sa che cosa siano le nostre case di pena?) i carcerati mancano di un sufficiente nutrimento.

Quale è, infatti, il cibo comune di tutti i carcerati? Un pane di colore oscuro, poco cotto e di qualità inferiore — così che dopo poche ore diventa impossibile a mangiare per il sapore brusco che acquista la midolla — del peso di 600 grammi, e 500 grammi di un'acquosa minestra stracotta composta di pasta e riso e di 12 grammi di olio o di lardo.

Può bastare questo cibo, che è anche così poco alimentare, al nutrimento di un uomo, molto spesso, nel fiore dell'età? Non solo. Ma molto spesso questo scarso cibo viene diminuito per disposizione disciplinare, così che l'uomo entrato lì dentro, perduta l'aria libera e costretto a mangiar meno, incomincia molto spesso a deperire rapidamente.

Uomini già robusti incominciano ad incurvarsi, a dimagrire, a diventare precocemente vecchi e deboli. Le malattie quindi, la tubercolosi principalmente, incominciano a minare le esistenze dei carcerati così che se qualcuno giunge a riavere la libertà, ne esce infiacchito di corpo e di mente, inutile a se ed agli altri.

I carcerati poi perdono molto spesso il senso della loro colpa. E su ciò influiscono molte cose fra cui, fatto non ultimo, l'essere diventati un numero semplicemente, l'essere distaccati dalla famiglia, l'avere il viso completamente raso, il colore incerto del vestito, le sevizie che continuamente ricevono dai carcerieri, insomma tutta la vita del carcere così triste, così odiosa e così tenebrosa.

Quando escono dal carcere essi si ritrovano in una società nuova, che appena conoscono, e che non è la loro. La vita libera non l'amano più, come odiano profondamente la vita del carcere. Nei molti anni passati nell'ambiente tetro della prigione essi non hanno sentito parlare di altro che di furti, di grassazioni, di omicidi ed altri fatti di simil genere, così che il commettere delitti è per loro la sola vita, bella ed ideale, che essi possono vivere. Perciò compiono spesso nuovi delitti; perciò è raro che il condannato ritorni emendato dal carcere.

Venga adunque una nuova radicale *Riforma Giudiziaria* e, come abbiamo detto innanzi, essa abbia due soli scopi principali: *la cura della salute e l'emenda dei carcerati.*

Le carceri non devono avere, come principio, lo scopo di separare semplicemente i cattivi dai buoni: i disonesti ed i perversi dagli onesti, nè quello d'impedire che i colpiti dalla legge abbiano ancora a commettere il male, ma devono avere lo scopo di far sì che tutti i prigionieri sentano orrore del reato commesso, di far sì che rinasca in loro il de-

siderio di una vita onesta, in maniera che ritornino in seno alla società con la coscienza del male fatto e col desiderio di ripararlo.

Ma ciò sarà impossibile se il condannato sarà infermo, indebolito, poichè è legge generale che l'indebolimento fisico porti con se, come conseguenza, l'indebolimento mentale; e tutti sanno come sia impossibile che una mente malata possa ragionevolmente ed assennatamente pensare. A che l'emenda sia possibile occorre un cibo sano e nutriente, ed un ambiente carcerario igienico e sano, fornito di luce e, principalmente, di aria.

Per questo desidereremmo che, se una nuova riforma deve venire, questa, affinchè non risulti inefficace e non rimanga lettera morta, debba essere basata su questi intendimenti:

Che sia aumentato e migliorato il cibo dei detenuti in modo cioè che questo contenga i 20 grammi di azoto ed i 300 di carbonio che, secondo quanto dice il Moleschott e cento altri competenti, occorrono per ristorare le forze di un uomo; che venga curata l'igiene con tutti i mezzi, specialmente con bagni periodici ai condannati, con l'abolizione di tutti quei luoghi di pena che dalla scienza medica venissero riconosciuti deficienti di aria e di luce o, per altre ragioni, nocivi alla salute; che vengano tenuti lontani i malati dai sani; che infine venga abolito qualunque mezzo di tortura (sacchi di sabbia, catene, pugni, calci, schiaffi, ecc.); che tutti i rappresentanti della nazione possano, come ben dice il Colajanni, controllare liberamente l'amministrazione carceraria.

Cercare, quindi, di ottenere la riabilitazione dei condannati promovendone il lavoro, cercando di suscitare in essi qualche sentimento nobile e generoso rammentandone la famiglia, il paese nativo, gli amici ed aiutando la lettura di libri morali e sentiti di cui dovrebbe essere sempre largamente fornita la biblioteca del carcere; facendo insomma in modo che all'odio verso la vita, ai sentimenti depravati se ne sostituiscano altri buoni e gentili.

Fra i carcerati io credo che non vi sia nessuno che non abbia nascosta nel cuore qualche corda sensibile che, toccata, potrebbe anche essere capace di riabilitarlo. Molti per esempio al solo sentir nominare la propria famiglia si commuovono e molte volte piangono pensando ai figli, alla moglie, che avranno amato, che ancora amano, e che forse desidererebbero rivedere.

Moltissimi poi hanno operato dei delitti che forse non avrebbero commessi in circostanze diverse da quelle in cui si trovarono, e di cui si pentono sinceramente. Se la rissa non li avesse acciccati, se la gelosia non ne avesse conturbata la mente, se il giuoco non avesse fatto sconvolgere il loro cervello, se, insomma, una fatalità, indipendente in parte dalla loro volontà, non li avesse costretti al delitto essi ora non scontrerebbero così crudamente la colpa di un istante di aberrazione mentale.

Ed una saggia *Riforma Giudiziaria*, informata al concetto che più sopra abbiamo espresso, farà sì che questi disgraziati, domani, liberi, non più corrotti e depravati come oggi dal pessimo ambiente carcerario, ma invece moralmente educati e riabilitati, ritornino nella società umana cittadini coscienti, robusti ed operosi.

Attendiamo quindi questa nuova ed invocata riforma; ma dubitiamo molto che le cose rimarranno ancora per molto tempo quali sono e quali furono fino ad ora.

Poichè è massima che in Italia si chiacchieri solamente.

OLIVIERO ZUCCARINI.

Libri nuovi....

Lettere inedite di GUSTAVO MODENA (1840-41-43-48-49) con note illustrative di Giuseppe Baccini, Mario Aglietti e Luigi Rasi, Firenze, Luigi Bertelli editore, 1903. (Edizione fuori commercio di 250 esemplari numerati in carta grave a mano).

Sono nove lettere del grande attore con le quali Luigi Bertelli — traducendo in atto un antico proposito che onora in lui il cittadino e l'uomo di studi — inizia una *Miscellanea di lettere, scritti, documenti inediti o rari riguardanti uomini e fatti del risorgimento italiano*, che si presenta al pubblico in una veste editoriale veramente superba.

Sulle colonne di questo giornale che è tanta parte della geniale attività del Bertelli non m'indugierò a far rilevare di quanta lode sia degna e quanta considerazione sia dovuta dagli studiosi all'iniziativa dell'amico. In un programma già parecchie volte comunicato al pubblico Luigi Bertelli scriveva:

«Scopo della presente pubblicazione è di comunicare nella loro integrità agli studiosi lettere, scritti e documenti inediti o rari del Risorgimento Italiano giacenti in pubbliche e private raccolte per modo che possano avvantaggiarsene coloro che investigano di proposito la storia delle cose e degli uomini di quel periodo meraviglioso intorno al quale i posteri troveranno purtroppo non poche lacune per colpa della nostra generazione che non seppe tutelarne tutti i preziosi ricordi contro la miseria, l'ignoranza e lo spirito settario complici della dispersione e del seppellimento di tanti di essi.»

Più felicemente che con la pubblicazione di queste lettere di Gustavo Modena non si poteva iniziare la lodevole impresa di Luigi Bertelli.

Balza da queste lettere — ne' suoi caratteristici rilievi — tutta la fiera figura dell'attore insigne, del patriotta ardente, dell'uomo politico immutabile.

Quel tumulto d'idee che gli ferveva nel cervello e lo faceva vivere d'una vita eccezionalmente intensa passa in questi sfoghi intimi rude ed impetuoso — rivelazione d'una coscienza incorrotta, espressione d'un pensiero virilmente nutrito, d'un epico affetto all'arte, d'un feroce disdegno innanzi ad ogni transazione, ad ogni mediocrità. Non fu, il Modena, soltanto interprete di sentimenti altrui: — lo riscaldò la fiamma d'un alto entusiasmo per quelli che egli credeva (ed erano veramente) i fini supremi dell'arte. Così nelle lettere a Zarobi Bicchierai traccia con linea sicura un programma

radicale di riforme del teatro e, con esso, un programma estetico che è una audace e luminosa battaglia contro tutto un andazzo di cose che solleticava i gusti degenerati delle Accademie tutrici come del popolo minuto.

E la scintillante vena d'umorismo che anima qua e là le stupende lettere al Bicchierai fluisce ancora più copiosa in una lettera diretta al Presidente del Buon Governo, riguardo alla proibizione della recita della *Virginia* dell'Alfieri. E' un capolavoro d'ironia sottile e feroce insieme: un documento che rivela una delle meno notate qualità artistiche del Modena: la potente attitudine alla satira che diviene, in sua mano, arma micidiale sotto apparenze d'infinita dolcezza. Dicevo più sopra dell'uomo politico. La sua fede tetragona ad ogni lusinga trova nella lettera a Domenico Righetti nuova e fiera espressione. Altre lettere luneggiano più compiutamente la parte attivissima presa dal Modena ai movimenti politici del suo tempo.

Le note che i valenti professori Baccini, Aglietti e Rasi hanno unito ai documenti messi ora in luce — ricercando con diligenza di bibliografi provetti e di studiosi innamorati del soggetto, le fonti tanto più utili quanto meno conosciute, adatte ad illustrare la materia trattata dall'autore — rendono ai lettori perfetta l'intelligenza d'ogni particolare interessante in relazione a tempi ed uomini a cui il Modena si riferisce.

G. MEONI.

MARIANNA GIARRÈ BILLI. * * * *Fra zia e nipoti* — Novelline in versi. — Firenze, R. Bemporad e figlio L. 1,50.

Il nome dell'Autrice non è nuovo: chi in Firenze e fuori di Firenze, nell'Italia colta e gentile, non conosce Marianna Giarrè-Billi, la donna squisita, che all'arte e all'educazione ha dedicato la vita intera, che all'arte ed ai più eletti cultori di essa ha aperti i suoi salotti, i quali, come le antiche sale, hanno accolto il « geniale conversare » attorno alle più vive questioni che hanno agitato il campo letterario?

Nè nuove sono per la maggior parte dei lettori queste *novelline poetiche*, che, senza stranezza di titolo, nella semplicità della forma, Marianna Giarrè-Billi offre oggi ai grandi e ai piccini.

Nessuna pubblicazione poteva uscire più gradita in questi giorni.

Le *Novelline in versi* entreranno amiche nelle case ove sono bimbi e giovinetti, o semplicemente persone di gusto; entreranno per tutto ove si desidera un soffio di poesia schietta; di lingua italiana pura senza ricerca di parole ad effetto, senza voli iperbolicici di lirica; per tutto, ove, animata dal sentimento d'ogni affetto gentile, si vuole l'arte serena e sincera. E la sincerità non manca in questo libro. Le *novelline* sono vere e per la maggior parte visute.

Minestra, il bel gatto soriano che si tortura di gelosia ed erra sui tetti per fuggire il suo nemico, morì pochi anni sono, compianto da tutti e riposa sotto le zolle fiorite di un giardino ridente.

La poverina delle *Cascine* offriva alla « Sora Marianna » la freschezza delle sue viole colte nei prati; il bimbo che, fermo dinanzi alla vetrina di Janetti, si lamenta dolorosamente sulla felicità domestica dei gatti di porcellana, non è un ragazzo ipotetico ma una creatura di carne e d'ossa, che la « Sora Marianna » (ormai è conosciuta così da tutti e si falserebbe chiamandola altrimenti) ha confortato della sua pietà. Vera è la *Zia Violante* e vera la disperazione della piccola *Marianna* dinanzi al regalo degli spilli.

Tutti questi quadretti semplici sono tolti dalla vita, ed è per questo che noi ci fermiamo volentieri l'occhio ed il cuore, ed istintivamente li amiamo.

Oggi, vedendo per la prima volta il libro, ho avuto un impeto di tenerezza come alla vista di un amico desiderato. Ed una folla di dolci ricordi, di immagini care mi ha fatto andare in visibilio.

Io conosco quelle poesie, le so quasi a memoria eppure me le sono rilette una per una, e le ho ascoltate come se me le avesse lette, anzi dette, Lei, la Signora Marianna la quale parla così come scrive; legge così come parla; perchè è sempre la stessa, poetessa e donna, artista ed educatrice.

Ed ho riveduto la grande classe che ci accoglieva fanciulle, ed ho sentito ancora lo scoppio d'entusiasmo generale al cominciar delle lezioni d'italiano che era una festa per tutte noi.

Come allora mi sono sfilati dinanzi i dolci profili femminili del trecento, i cavalieri audaci del cinquecento, e vicino a loro, tanto da confondersi con essi, i tipi popolari del Thouar, le semplici figure montanine che Giambattista Giuliani ci ha tramandate col loro schietto ed efficace linguaggio.

La parola facile, piana, sicura; il sicuro e armonioso periodo, la forma d'arte più dolce, il frizzo sempre pieno d'acume fiorentino, risuonano ancora al mio orecchio; dall'anima prorompe ancora l'entusiasmo del bello, che quella parola ha nutrito; e in fondo al cuore mi punge vivo il rimpianto che tanto tesoro d'arte debba cercarsi ora solo sui libri, e che quella ricchezza d'insegnamento sia per noi, vecchie scolare, solamente un ricordo.

ASSUNTA MAZZONI

* *

L'ultimo numero del 2. volume (15 dicembre 1903) della splendida gazzetta musicale *Musica e Musicisti* della ditta Ricordi contiene:

Almanacco per 1904. — R. Conservatorio G. Verdi in Milano con 11 illustrazioni. — Corrispondenza intima. — Punti d'esclamazione! — La Principessa di Metternich. — L'Intellettuale, di R. Simoni con 5 illustrazioni. — Storielle musicali, della *Dama della Real'è*. — Musica allegra. — La cornamusa, schizzo per pianoforte di G. Rinaldi. — Un Maestro di musica e due Poeti da teatro di Carlo Paladini con 7 illustrazioni. — Leopoldo Fregoli, con 10 illustrazioni. — Proiezioni, con 9 illustrazioni. — Nicola Maldacea, con 10 illustrazioni — e molti altri articoli brillanti e interessanti rubriche.

Con questo numero la splendida rassegna del Ricordi non poteva meglio chiudere l'anno nè dar migliore affidamento per quello ora in corso.

Di qua e di là per la Città

Per i vecchi e i fanciulli.

Domenica sera il salone della Fratellanza Artigiana era rigurgitante di persone accorse per udire il concerto dell'illustre violinista prof. Ulpiano Chiti. Moltissimi invitati furon costretti a tornarsene addietro non essendo stato loro possibile di trovar posto. Ed invero la grande aspettativa degli intervenuti, giustificata dal nome del seratante, fu ampiamente ricompensata. Furono eseguiti stupendamente un *Nocturne* di Sarasate Chopin, una *Serenade* di Piernè ed una *Mazurka* ed un *Madrigale* dello

stesso Prof. Chiti replicatamente applauditi. Un successo speciale di ammirazione, per la singolare maestria colla quale vennero eseguite, ottennero le scene della *Czarda* di Hubbay. Gustatissimi un *Allegro di bravura* di Montanari ed una *Marzuka* di Godard, eseguiti al piano dal distinto prof. Montanari. Chiuse la serata il Sig. Bisio con le sue attraenti macchiette e canzonette eccentriche a trasformazioni.

Mercoledì venne dato altro trattenimento con intervento della pianista Sig.ra Taddei, del tenore Sig. Mariano Viviani che cantò egregiamente due romanze da sala, del Sig. Mario Fannetti che lesse alcuni dei suoi graziosi sonetti in vernacolo fiorentino, del Sig. Poggi che eseguì brillantemente vari giuochi di prestidigitazione ed infine del Sig. Cesare Coppini che fece udire al Grammofono scelti pezzi cantati dai più noti artisti lirici.

Negli intervalli dei trattenimenti furono vendute molte cartoline della fiera e vennero vinti ricchi premi.

* *

Oggi, ultimo giorno della Fiera di Beneficenza la Fratellanza Artigiana apre le sue sale alle ore 16. Intanto si avverte che al concerto di stasera prenderanno parte distinti artisti che si prestano gentilmente a questa festa della solidarietà sociale. Tra questi basti nominare il prof. Ulpiano Chiti che ha voluto nuovamente dar prova del suo interessamento per la generosa iniziativa degli artigiani Fiorentini e che svolgerà stasera il seguente programma:

CHITI	{	a <i>Madrigale</i> (a richiesta)
HANSER	{	b <i>Ungarian Danse</i>
GOUNOD	{	a <i>Ave Maria</i>
CHOPIN	{	b <i>Nocturne</i>

Ancora la Lista Civile del Cav. Camera

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro bruscolo,

Perdonami, ma non posso fare a meno d'invocare ancora una volta la tua cortese ospitalità per tornare sulla famosa questione delle *diciotto mila lire* che il Cav. Camera s'intasca annualmente.

Lo scorso Ottobre ti scrissi al riguardo per deplorare che i consiglieri socialisti non avessero sollevata tale questione in Consiglio onde venisse dibattuta per tempo, prima cioè dei termini stabiliti dalla legge per dare carattere definitivo alla nomina del prefato Cav. Camera

a segretario generale del Comune. Ricordo anche che manifestai allora il mio compiacimento per un articolo comparso sopra l'organo ufficiale del collettivismo fiorentino, dal quale deducevasi che stavano per rompersi, se non erano addirittura già spezzate, le buone relazioni diplomatiche fra la segreteria di Palazzo Vecchio e qualche capoccia del collettivismo.

E siccome il periodico collettivista prometteva di fare « *la storia delle preferenze, delle ingiustizie e degli sperperi che si compiono nell'amministrazione del nostro Comune, auspice il Segretario Generale che sopra tutti sta* », così io incoraggiava il periodico stesso nelle rivelazioni promesse, e perchè la storia fosse completa pregavo che venisse data sufficiente spiegazione dell'eccessiva domestichezza coltivata diplomaticamente, durante la lotta elettorale amministrativa del 1902, fra lo stesso cav. Camera e alcuni capi di parte collettivista e più specialmente chiedevo che venissero dati schiarimenti circa una certa lettera indirizzata dal collettivista prof. Virgili di Siena, all'avv. Angiolini direttore della *Difesa*, lettera raccomandante caldamente la nomina del cav. Camera a Segretario Generale e andata in possesso del Borazzuoli, redattore capo della *Nazione*, che se ne valse, con efficacia decisiva, in sostegno della nomina del Camera medesimo.

Le spiegazioni e gli schiarimenti non sono ancora venuti benchè io, a tuo mezzo, li richieda da diciotto mesi.

Intanto però sembra che le relazioni diplomatiche fra l'alta burocrazia di Palazzo Vecchio e qualche *factotum* del collettivismo fiorentino vadano migliorando.

Ne sarebbe un sintomo eloquente la premurosa cortesia colla quale il compagno Del Buono segretario della Camera del Lavoro, dette lettura di una lettera del cav. Camera che dichiarava di esser dolente di non potere assistere, per le sue molte occupazioni, alla conferenza che il compagno Dott. Carlo Pucci tenne la sera del 17 dicembre sulla municipalizzazione del pane nella Sala della Società dei Commessi di Commercio.

Trovo spiegabile l'invito fatto al Segretario Generale del Comune di andare ad ascoltare l'eloquente parola del compagno Pucci sopra un problema così grave e difficile come quello della municipalizzazione del pane; ma mi sembra che sarebbe stato del pari cosa buona se

il segretario della Camera del Lavoro avesse, nella sua qualità di Consigliere Comunale, sollevata, a suo tempo, la questione di *municipalizzare* alquanto anche lo stipendio del prelodato cavaliere, poichè non è tollerabile che un Comune che annovera metà degli abitanti nell'albo dei miserabili debba spendere *diciottomila lire all'anno* per il suo segretario.

Questo è un problema *municipale* alla cui soluzione non occorrono nè molti studi e nemmeno conferenze.

Non sembra anche a te, caro bruscolo?

Pubblica la presente e te ne sarò grato.

IL SOLITO CONTRIBUENTE AVARO

Una lettura del Prof. Zucconi

Domani, 11 gennaio, a ore 21 il nostro amico prof. Tito Zucconi leggerà al *Circolo Filologico* di Firenze alcuni canti di un suo poemetto: *I fatti di Garibaldi cantati in ottava rima al popolo italiano da un ferito di Milazzo*.

La felice vena poetica, la squisitezza del sentimento ed il cesello della forma che sono pregi peculiari delle composizioni dell'egregio amico nostro, fanno prevedere che quello di domani sera sarà un convegno veramente intellettuale a cui vorranno partecipare tutti quanti amano — nel culto delle memorie patrie — il nobile magistero dell'arte inteso a rievocarle luminosamente dalle pagine della storia.

Gioie domestiche

La felicità ha visitato, in uno di questi ultimi giorni, la casa dell'editore del *bruscolo*, Osvaldo Paggi. Un nuovo amore di bambino — Vezio — è venuto ad aggiungersi agli altri che formano la delizia dell'amico nostro.

Auguri di splendido avvenire per il neonato.

Associazione generale fra gli esercenti

Riceviamo e pubblichiamo:

Si prevengono i Sigg. Soci che il 15 corr. verranno aperti i corsi d'insegnamento di francese inglese tedesco e computisteria, ai quali potranno fare inscrivere le persone di famiglia e i propri commessi di commercio. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere dalle 21 alle 23 alla Sede Sociale via delle Terme 19, dove è ostensibile il Regolamento che disciplina detti corsi.

L'Ispettore delle scuole

ALFREDO GEMIGNANI

Alla "Pro Cultura",

Oggi ad ore 4 pom. l'ing. G. Bellincioni terrà nella Sala dell'Associazione (Via dei Vagellai N. 1. Palazzo Bardi) una conferenza sul tema: « *Il fuoco* ».

Le tessere permanenti gratuite si distribuiscono alla Sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle 15 alle 16.

Pane quotidiano

Distribuzione dal 3 gennaio a tutto il 9 corr.

Razioni	Uomini	N. 1783
»	Donne	» 963
»	Ragazzi	» 363

Totale N. 3109

NEL NOSTRO PARTITO**Commissione della Stampa**

Sono pervenute alla Commissione le seguenti altre adesioni. Si fa premura alle associazioni, che ancora non avessero presa deliberazione in merito alla circolare 10 ottobre e seguenti, di adempiere a questo loro dovere.

193 Circolo D. Barilari, Castelvechio — 194 Nucleo repubblicano, Recanati — 195 Società Democratica repubblicana, S. Stefano di Ravenna — 196 Sezione, Lugo — 197 Circolo E. Valzania, Madonna all'Ulivo — 198 Circolo F. Comandini, Ronta — 199 Circolo C. Pisacane, Calisese — 200 Circolo E. Valsazia, Pisignano — 201 Sezione, Ruosi —

202 Circolo G. Cattaneo, Mira — 203 Sezione Trieste — 204 Sezione d'Ancona.

A MILANO i ricreatori laici celebrarono il nuovo anno con una splendida festa scolastica. Tennero discorsi di circostanza Cleto Pastori e il prof. Dell'Uomo spiegando il significato civile della festa stessa.

A NAPOLI il 3 corr. si tenne un'imponente comizio promosso dalla Camera di Commercio per discutere le proposte per l'incremento industriale della città. Parlarono l'on. Colaiaanni ed oratori di altri partiti.

Pubblicazioni.

A cura del *Fascio Repubblicano Mameli-Oberdan*, si è pubblicata in edizione economica la lettera di F. Campanella: *Il pensiero repubblicano e l'avvenire d'Italia*.

Per le ordinazioni, che devono essere accompagnate dal relativo importo, in ragione di cent. 2 la copia, rivolgersi al *Fascio Repubblicano Mameli-Oberdan*: via Pandolfini, 17, Firenze.

Si avverte che stante la modicità del prezzo non si accordano sconti.

Lo Spigolatore

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY
e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola
diffuse in tutto il mondo
10 polveri per 10 litri d'acqua
LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola da 10 polveri	L. 0,60
2	» » » »	1,10
12	» » » »	5,80
20	» » » »	9,80
33	» » » »	15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulto per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, p. 2, Bologna.

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, via dei Martelli, Firenze.

Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Pazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACQUE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

(SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12
» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesime quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE, Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Cappelli *

Robine Centrali
ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. *Lire 2.25* franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

Conto corrente con la posta

IL COLORE PRIMITIVO

dicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi vitalità della prima giovinezza senza macchiare nè sta impareggiabile composizione per capelli non è una profumo che non macchia nè la biancheria nè la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora. — Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.



Signori ANGELO MIGONE & C. - Attorno

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinta che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le povere e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calve.

PHILADELPHIA

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 30 in più per la spedizione. 2 bot-
tiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 11 franche di porto da tutti i
Parrucchieri, Droghieri e Farmacisti.

In vendita presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

1870-1871 - 1872-1873
 1874-1875 - 1876-1877
 1878-1879 - 1880-1881
 1882-1883 - 1884-1885
 1886-1887 - 1888-1889
 1890-1891 - 1892-1893
 1894-1895 - 1896-1897
 1898-1899 - 1900-1901
 1902-1903 - 1904-1905
 1906-1907 - 1908-1909
 1910-1911 - 1912-1913
 1914-1915 - 1916-1917
 1918-1919 - 1920-1921
 1922-1923 - 1924-1925
 1926-1927 - 1928-1929
 1930-1931 - 1932-1933
 1934-1935 - 1936-1937
 1938-1939 - 1940-1941
 1942-1943 - 1944-1945
 1946-1947 - 1948-1949
 1950-1951 - 1952-1953
 1954-1955 - 1956-1957
 1958-1959 - 1960-1961
 1962-1963 - 1964-1965
 1966-1967 - 1968-1969
 1970-1971 - 1972-1973
 1974-1975 - 1976-1977
 1978-1979 - 1980-1981
 1982-1983 - 1984-1985
 1986-1987 - 1988-1989
 1990-1991 - 1992-1993
 1994-1995 - 1996-1997
 1998-1999 - 2000-2001
 2002-2003 - 2004-2005
 2006-2007 - 2008-2009
 2010-2011 - 2012-2013
 2014-2015 - 2016-2017
 2018-2019 - 2020-2021
 2022-2023 - 2024-2025
 2026-2027 - 2028-2029
 2030-2031 - 2032-2033
 2034-2035 - 2036-2037
 2038-2039 - 2040-2041
 2042-2043 - 2044-2045
 2046-2047 - 2048-2049
 2050-2051 - 2052-2053
 2054-2055 - 2056-2057
 2058-2059 - 2060-2061
 2062-2063 - 2064-2065
 2066-2067 - 2068-2069
 2070-2071 - 2072-2073
 2074-2075 - 2076-2077
 2078-2079 - 2080-2081
 2082-2083 - 2084-2085
 2086-2087 - 2088-2089
 2090-2091 - 2092-2093
 2094-2095 - 2096-2097
 2098-2099 - 2100-2101
 2102-2103 - 2104-2105
 2106-2107 - 2108-2109
 2110-2111 - 2112-2113
 2114-2115 - 2116-2117
 2118-2119 - 2120-2121
 2122-2123 - 2124-2125
 2126-2127 - 2128-2129
 2130-2131 - 2132-2133
 2134-2135 - 2136-2137
 2138-2139 - 2140-2141
 2142-2143 - 2144-2145
 2146-2147 - 2148-2149
 2150-2151 - 2152-2153
 2154-2155 - 2156-2157
 2158-2159 - 2160-2161
 2162-2163 - 2164-2165
 2166-2167 - 2168-2169
 2170-2171 - 2172-2173
 2174-2175 - 2176-2177
 2178-2179 - 2180-2181
 2182-2183 - 2184-2185
 2186-2187 - 2188-2189
 2190-2191 - 2192-2193
 2194-2195 - 2196-2197
 2198-2199 - 2200-2201
 2202-2203 - 2204-2205
 2206-2207 - 2208-2209
 2210-2211 - 2212-2213
 2214-2215 - 2216-2217
 2218-2219 - 2220-2221
 2222-2223 - 2224-2225
 2226-2227 - 2228-2229
 2230-2231 - 2232-2233
 2234-2235 - 2236-2237
 2238-2239 - 2240-2241
 2242-2243 - 2244-2245
 2246-2247 - 2248-2249
 2250-2251 - 2252-2253
 2254-2255 - 2256-2257
 2258-2259 - 2260-2261
 2262-2263 - 2264-2265
 2266-2267 - 2268-2269
 2270-2271 - 2272-2273
 2274-2275 - 2276-2277
 2278-2279 - 2280-2281
 2282-2283 - 2284-2285
 2286-2287 - 2288-2289
 2290-2291 - 2292-2293
 2294-2295 - 2296-2297
 2298-2299 - 2300-2301
 2302-2303 - 2304-2305
 2306-2307 - 2308-2309
 2310-2311 - 2312-2313
 2314-2315 - 2316-2317
 2318-2319 - 2320-2321
 2322-2323 - 2324-2325
 2326-2327 - 2328-2329
 2330-2331 - 2332-2333
 2334-2335 - 2336-2337
 2338-2339 - 2340-2341
 2342-2343 - 2344-2345
 2346-2347 - 2348-2349
 2350-2351 - 2352-2353
 2354-2355 - 2356-2357
 2358-2359 - 2360-2361
 2362-2363 - 2364-2365
 2366-2367 - 2368-2369
 2370-2371 - 2372-2373
 2374-2375 - 2376-2377
 2378-2379 - 2380-2381
 2382-2383 - 2384-2385
 2386-2387 - 2388-2389
 2390-2391 - 2392-2393
 2394-2395 - 2396-2397
 2398-2399 - 2400-2401
 2402-2403 - 2404-2405
 2406-2407 - 2408-2409
 2410-2411 - 2412-2413
 2414-2415 - 2416-2417
 2418-2419 - 2420-2421
 2422-2423 - 2424-2425
 2426-2427 - 2428-2429
 2430-2431 - 2432-2433
 2434-2435 - 2436-2437
 2438-2439 - 2440-2441
 2442-2443 - 2444-2445
 2446-2447 - 2448-2449
 2450-2451 - 2452-2453
 2454-2455 - 2456-2457
 2458-2459 - 2460-2461
 2462-2463 - 2464-2465
 2466-2467 - 2468-2469
 2470-2471 - 2472-2473
 2474-2475 - 2476-2477
 2478-2479 - 2480-2481
 2482-2483 - 2484-2485
 2486-2487 - 2488-2489
 2490-2491 - 2492-2493
 2494-2495 - 2496-2497
 2498-2499 - 2500-2501
 2502-2503 - 2504-2505
 2506-2507 - 2508-2509
 2510-2511 - 2512-2513
 2514-2515 - 2516-2517
 2518-2519 - 2520-2521
 2522-2523 - 2524-

Deposito generale da **MIGONE e C.** — Via Torino, 12 - Milano.

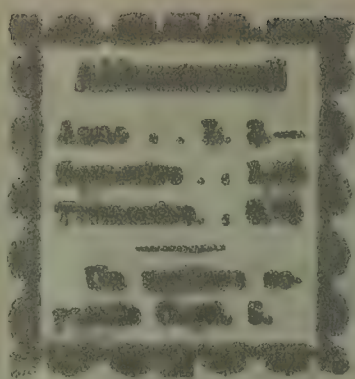


E il migliore sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualità, rende la pelle morbida e vellutata, impartendo in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY - SAVON non lo abbandona più.

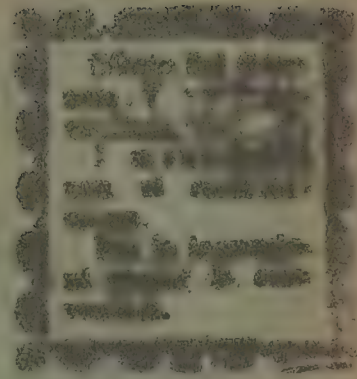
Si vende in scatole da 3 pezzi al prezzo di L. 1.95 cent. 50 in più la posta. 4 scatole L. 7.80 franche tutta Italia.

Deposito Generale da Migone e C. Milano Via Torino 12.

Si vende da tutti i Farmacisti - Droghieri - Profumieri - Parrucchieri.



il bruscolo



giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p.^a 2.

Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

La polemica sulla casa di Dante



— Anche un articolo del Dorini!... E' proprio una polemica... su-Dante!

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all'Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)
FIRENZE

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

TIPOGRAFIA

OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina. n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguono in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

**Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici
esercizi devono adottare i brevettati**

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

**VINCENZO MARGHERI
FIRENZE**

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre » 1.50

Trimestre » 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

BORIS SARAFOFF

A dar retta ai giornali che ce lo avevano descritto, ci era da aspettarsi di vedere un pezzo di diavolone da far paura ai bambini, un uomo dalle linee rozze e dall'atteggiamento spavaldo, uno insomma di quei tipi romantici che incutono terrore al solo vederli e che portano scritta in fronte l'etichetta del ribelle e del cospiratore.

Boris Sarafoff è invece un tipo sereno, dagli occhi limpidi e calmi, dalle oneste movenze, dal fare affettuoso e gentile.

Più di un uomo d'azione si direbbe un illuminato — in lui è forse la bontà del leone.

Boris Sarafoff è venuto a Roma in compagnia di un suo segretario — una figura diametralmente opposta alla sua. Molti vi hanno trovato una rassomiglianza col nostro Turati, ma assai più selvaggia è l'espressione di lui che, quanto e forse più del suo compagno di viaggio, dedicò tutte le energie sue ed anela con fervore primitivo alla libertà della patria, alla ricostituzione civile della penisola Balcanica.

Sarafoff non ha nascosto a nessuno i suoi sentimenti, non ha messo, sia pure momentaneamente, in disparte le sue aspirazioni ma colla lealtà di chi è convinto di sostenere una nobile causa, fino dal primo giorno che si è trovato tra noi ha proclamato a chiunque si recò a visitarlo, la necessità della pronta soluzione di una questione

della quale si occupano tutti i più grandi politici e che preoccuperà sempre l'Europa.

Gli Italiani devono ricordarsi le memorabili pagine che Giuseppe Mazzini dettò sulla penisola Balcanica: il grande statista vide nella federazione di quei popoli liberi non solo la più salda garanzia di pace ma il più sicuro antemurale di quella invasione Slava che sarebbe la più pericolosa minaccia alla sicurezza di tutta l'Europa.

Il governo Turco è un'onta per la civiltà, ma per la civiltà non sarebbe certo un vantaggio l'avere la Russia a Costantinopoli.

Ma in Sarafoff assai più che la questione politica importa, come agli Italiani prima del 1859, la questione delle patrie. Egli non è insensibile ai gridi di dolore dei fratelli suoi massacrati dai Turchi, la sua vista è ancora turbata dalle fiamme degli incendiati *vilayets*: dalla sua mente non può partire davvero la visione delle mire conquistatrici dell'Austria e degli insaziabili appetiti della Russia.... A che sperare nei governi?

Egli spera e fida nei popoli. Non si rivolge alla diplomazia sempre infida calcolatrice e crudele: egli fa appello alla solidarietà umana che sempre si è manifestata quando un popolo, rompendo le catene, si alza maestoso a sopprimere un oppressore, a rovesciare uno dei tanti ostacoli che si frappongono alla via che fatalmente ci condurrà alla fratellanza di tutti e alla giustizia sociale.

Il giovane araldo della Macedonia futura, lo strenuo paladino dei sacrosanti diritti di un popolo schiavo, ha chiesto di parlare e ha parlato con Ricciotti Garibaldi, il figlio di colui che fu il nume indigete di tutti gli oppressi.

Boris Sarafoff sa la tradizione Garibaldina, sa che divisa dei legionarii della camicia rossa è l'accorrere ovunque si lotta e si muore a pro di un conculcato diritto; il riconoscere fratelli tutti coloro che pugnano, sia pure uno contro dieci, per la libertà della patria: il contrapporre infine allo sterile dottrinarismo ed al bizantinismo opportunistica dei partiti che si arrovellano per conquistare il potere. L'azione, che, propizia o maligna la sorte, è sola feconda di magnanimi esempi ed altrice di fedi incrollabili.

Non è a deplorarsi la morte la quale schiude le porte dell'eternità — disse lo storico antico: è da spregiarsi la vita, dico io, digiuna di qualunque ideale e intesa soltanto al più gretto spirito di conservazione.

Ovunque ci si batte per la libertà — ivi è la patria dei liberi.

Sabato, Sarafoff parte da Roma.

Qualunque possano essere gli eventi, i più fervidi auguri e i più caldi nostri saluti accompagnino questo giovine, dalla fisionomia così buona e dal pensiero così risoluto, accompagnino questo inflessibile adoratore della libertà che tutte le sue maschie energie ha dedicato all'avvenire della sua patria.

Luigi Castellazzo

Per la memoria di Luigi Castellazzo

Nella feroce ripresa di assalti alla memoria del martire patriotta — mentre la stampa del

gesuitismo moderato cerca d'insozzare la vita dell'autore del *Tito Vezio* — non ci sembra inopportuno riprodurre ciò che del Castellazzo ebbero a dire Giuseppe Mazzini e Giuseppe Petroni.

Il grande agitatore scriveva nel 1863:

Voi nol credereste, se non a me. Io non lessi il vostro libro - *La Lombardia nel 1848* - fino a questa sera. Giacque, fra altri, da quando da voi e da altri mi fu inviato, in un angolo della mia stanza. Lavoro da mane a sera, non leggo quasi mai. Poche ore fa, rividi quel libro, sentii come un rimorso, cominciai a leggerlo, proseguii fino alla conclusione del cap. 3° m'asciugai gli occhi, presi la penna e vi scrivo riconoscente.

Riconoscente, badate — perchè voi mi sembrate troppo buono, perchè io anche involontariamente v'inganni....

.....*So che le vostre pagine mi hanno empito gli occhi di lagrime; che mi avete fatto balzare il core come se io avessi venticinque anni; che avete fatto rivivere nell'anima stanca, addolorata, delusa il fremito d'orgoglio italiano e di speranza di fati migliori che l'accarezzava ancora nel primo periodo del 1848; che mi avete ricordato i moti di un popolo che ho amato ed amo, e uomini che ho pianto e piango, e nomi di amici cari allora, taluni dei quali hanno poi scavato una ruga nel mio cuore. So che mi avete altamente commosso, che ho sentito vivissimo il desiderio di dirvelo e - non potendo - quello di scrivervelo.*

Addio, fratello; amate chi seguirà quella via fino all'ultimo, ma senza gioia, senza comunione di vita coi più tra i prossimi concittadini, e come si obbedisce allo scarno, freddo, nudo Dovere.

* * *

Ed ecco un brano eloquentissimo d'una lettera che Giuseppe Petroni — martire della ferocia papale e compagno al Castellazzo nelle prigioni di Castel S. Angelo — scriveva alla *Fratellanza operaia di Mantova* il 24 ottobre 1870:

Voi mi rendeste un doppio onore, salutando socio onorario insieme con me il vostro concittadino Luigi Castellazzo. Io lo conobbi in quei luoghi di ingrata ricordanza dove la simulazione è impossibile, almeno se troppo a lungo protratta. In compagnia di quell'uomo di purissima fede e di alti propositi, più non mi pareva sentire il peso della prigione. Esso fu letteralmente il solo che osasse rispondere al giudice istruttore del Vaticano — non io sono ribelle, ma voi; — risposta che gli valse una condanna perpetua, ma che sarà registrata nel Pantheon della storia.

GIUSEPPE PETRONI.

Un poema popolare su Garibaldi

Dinanzi ad un pubblico sceltissimo, al Circolo Filologico, Lunedì scorso il prof. Tito Zucconi lesse i primi cinque canti di un suo poema in ottava rima dal modesto titolo: "*Le gesta di Garibaldi narrate al popolo da un ferito di Milazzo*". Non vorremmo fare soltanto una sterile cronaca della serata che potrebbe condensarsi così: Ammirazione profonda pel geniale lavoro, applausi frequenti ed unanimi durante la lettura conclusa da una grande ovazione; ma vorremmo dire qualche cosa sul merito intrinseco di questo poema così felicemente iniziato con la narrazione vivace, talora scultoria, delle gesta dell'eroe fanciullo, poi combattente in America. — Ma come farlo convenientemente sulla scorta della sola memoria, di fugaci impressioni? È impossibile anche perchè siamo dinanzi ad una felice resurrezione del poema epico, al quale l'egregio professore ha saputo dare evidenti caratteri di modernità nello stile piano, toscaneggiante senza riboboli e leziosaggini, in una tal quale incisiva nervosità delle descrizioni e degli episodi.

Avremo detto molto dicendo che l'ottava — l'ardua ottava — così facile a stancare con le sue rime frequenti, così incline a diventar pedestre e colasciona, si mantiene, invece, nel poema, sempre sobria, elevata ed assurge talora ad altezze di vera lirica.

Potrà anche darsi che la nostra profonda simpatia per l'argomento del poema ci faccia peccare di ottimismo riferendo qui le nostre impressioni, ma sta di fatto che non la più lieve ombra di stanchezza passò mai sull'uditorio nelle due ore circa che durò la lettura, malgrado una certa uniformità dei canti che illustrano quasi tutti le battaglie di America.

Non sappiamo precisamente se l'autore si è proposto di dare alla letteratura moderna un poema che in forma popolare svolga, senza trascurare la parte aneddotica, la biografia di Garibaldi; ma se questo fosse, ci sembra che il saggio offertoci sia perfetto. È un'opera ardua quella di tradurre in un poema storia e biografia e non consiglieremmo nessuno a tentarla senza speciali doti di temperamento e di studi, ma è un fatto che nel prof. Zucconi l'uno e gli altri sono così completi che nessuno meglio di lui potrebbe tentare la difficile impresa. Intanto domani, sempre al Circolo Filologico, udremo gli altri canti che chiudono la prima parte del poema e potremo così pronunciare il nostro modesto giudizio su questo interessante lavoro che potrebbe, compiuto, divenire quell'epopea augurata da Giosuè Carducci alla poesia popolare e patriottica della nostra rivoluzione.

O. M.

Per amor di Dante

— D'omini così 'unne rinasce.

Risento ancora le precise parole con cui il vecchio espansivo impiegato che ha l'incarico di mostrare per certa dimora di Dante quella volgare casupola che guarda la torre della Castagna, in San Martino, ha risposto alle mie molteplici domande. Da quanto tempo egli faceva servizio d'erudizione a uso dei visitatori? che sapeva della casa-torracchione? quali impressioni sembrava a lui provassero i forestieri? e la impressione sua qual'era?

— Eh, d'omini così 'unne rinasce!

E nient'altro.

Ma come! Non sapeva nulla della nuova battaglia, apertasi dalle colonne dei giornali, fra i partigiani e gli avversatori della casa? del fervore e dell'accanimento con cui questi e quelli si lanciavano a vicenda documenti d'archivio, audacie di supposizioni, luci di finestre e di porte, uno stemma, una pianta di fico e persino un pozzo? Non sapeva che fin dal '65 il municipio di Firenze «considerando che tutto quanto riguarda il divino poeta e filosofo, deve esser sacro agl'italiani e a Firenze specialmente», ruminava di restituire al «pristino» stato i supposti avanzi memorie dei primi vagiti di Dante? che il Witte e il Davidson cominciarono a dubitare che la casa non fosse una spiritosa invenzione per la facile credulità anglo-sassone? che un seguito di commissioni e di sotto-commissioni, lavorando nascostamente, han provocato una sollevazione che, per esser fatta al più di epiteti e di vociferazioni ha poco da invidiare a quella di Giano della Bella, fatta di trame e d'armi? che è imminente una manovra di lodoco del Badia il quale, incurato da una lettera di Guido Carocci, avrebbe preso in pugno tutta una legione d'argomenti e di documenti e avrebbe minacciato di gettarli, sul più bello, in faccia al nemico per sgominarlo e disperderlo? che G. P. aveva scritto un articolo e il *Fieramosca* uno contro, e poi G. P. una replica vivace e di nuovo il *Fieramosca* un'intervista? che alla lotta aveva pur preso parte Carlo Paladini? Non sentiva questi armeggiamenti? o dove viveva?

Il poveruomo mi guardava stupito come se gli avessi parlato di matrici quadrate o d'ittiosi sauri o di leggi stechiometriche. Cosa poteva saper lui di questa roba? Tutt'al più, come

suprema degnazione per una persona che mostrava tanta conoscenza, poteva accompagnarmi giù — e così fece, difatti — in una specie di cantina a mostrarmi quel che egli, da buon fiorentino di razza, valutava per veramente buono e ammirevole in tutto il casamento: un pozzo d'acque freschissime, un grato odore di terriccio. Poteva ripetermi la solita storia con cui accompagnava l'esame dei libri, dei documenti, dei ferramenti, dei quadri, dei busti, delle ceneri, d'un ragno del tempo, d'una sedia quattrocentesca che avrebbe servito per scrivere la Divina Commedia, d'una bandiera che sventolò sui piani di Campaldino, della casetta grossolanamente mascherata in un medioevo da melodramma: cose tutte che non c'era chi non credesse belle, ma che lui posponeva al refrigerio della fresca acqua sorgiva. Poteva ripetermi ancora in cadenza:

— Eh, d'omini così 'uane rinasce.

E aveva ragione.

Aveva ragione: d'uomini che abbiano avuto un po' di alighieriana pienezza muscolare e mentale non ne son rinati, perchè allora avremmo veduto sorgere un nuovo canto di completamento all'Inferno. Un canto per cacciarvi i nuovi stupratori, dilapidatori, castratori, sezionatori, parassiti del pensiero di Dante che è ancora per il pensiero d'Italia quel che il cuore è per la vita del corpo. Bella sfilata! Per i meno nocivi, per gli spazzini e nettatori dell'arte, qualche tormento non grande: basterebbe far loro mandare a memoria tutta la dolce prosa comunale di questi ultimi decenni. Per gli altri nessuna pietà. Prima dovrebbe venire quella gente che ficcò le mani tremanti nel sacrario delle glorie fiorentine — termine di paragone troppo mostruoso per la loro pomposa nullaggine. Poi il brulicame oscuro degli essicatori d'intelletti giovanili intenti con in mano una grammatica, un lessico, e un documento, a far pensare all'intelletto più vasto e sereno che il sole latino abbia fecondato, le grullerie che non potevano trovar luogo che nei loro cervelli. Quindi ancora gl'invalidi attaccati ai seggi del nostro comune coi denti, con gli arti, con tutta la forza moltiplicata da un'avidità d'avaro in agonia, insieme a una moltitudine di ventosi pusilli intenti soltanto a portar d'attorno la cialtronaggine d'un loro solicino decorativo. Giù tutto, in un martirio peggiore di quello che possa concepire la ferocia d'un pazzo,

in un martirio assai peggiore di quello con cui Dante flagellò i ladri, i barattieri, i ruffiani — oh, molto peggiore! che almeno questa genia infetta nuoceva a poche persone soltanto e, del resto, mostrava la faccia e rischiava la vita.

Ma la nullità boriosa di certa gente non ha requie mai: Sembra la discendenza dei bollati da Dante che voglia far vendetta contro l'offensore dei loro avi, e non potendolo palesemente, cerca di sostituire Dante cuore d'Italia con un Danticino di gomma dorata: nello stesso modo con cui i discendenti d'una serie d'artisti scornati dal divino genio di Michelangiolo vuol sostituirgli, in piazza della Signoria, un David posticcio. Dev'esser proprio così; altrimenti non mi saprei spiegare l'accanimento con cui si fa strage di tante cose belle e memorande dove davvero s'è impresso il verso dell'Alighieri e si esaltano cose e persone che non sono state vive mai. Ecco qua: i castelli che inghirlandano le crete casentinesi, quello di Poppi quello di Romena, quello di Porciano, visitati più volte da Dante, sua dimora a sorgente d'ispirazioni, cadono, si sfaldano, si corrodono, deperiscono d'anno in anno senza che il buon volere dell'amico architetto Castellucci possa far niente. La verde leggiadria degli ondoleggianti piani di Romagna tende a snaturarsi di come il caso ordinatore li dispose e il verso del poeta li santificò. La Pineta di Ravenna, ancora piena di susurri di svoli di mormorii liquidi che fan pensare al ritmo pulsante d'un endecasillabo Alighieriano, dove il Pascoli avrebbe voluto eretto un ideale edificio votivo, doveva essere diboscata e venduta. Tutto per amor di Dante.

A Firenze si lasciano in pace cadere le più dolci figurazioni giottesche nei chiostri di Santa Maria Novella. Accanto alle nude fosche ferrigue pietre che ci riempiono di terrore e di meraviglia sorgono le linee architettoniche recentissime derivate dalle evoluzioni del ventricolo; come attorno ai nostri più forti bassorilievi s'aggravano i ghirigori degli sporti *modern style*... Sorgono facciate che hanno squallore di tomba e porte che hanno suggello di morte. Si aprono mostre per i peggiori fabbricanti di empiastri colorati e per i più frolli maneggiatori della creta. I vecchi palazzi accigliati hanno la pietra ricoperta da scialbature di calce, come certi ferrami nascondono la loro forte natura sotto una vernice a floreazioni. Tutto per amor di Dante.

A questo soffio di peste le opere d'arte si rinchiudono nei ricoveri e vi si riempiono di muffe, o partono via.

* *

Non nego che a Firenze, dove c'è il sasso in cui stava seduto Dante a prendere il fresco nelle meravigliose sere primaverili (vi stava forse appiccicato orizzontalmente, come le mosche) dove è tanto comune, sui tamburelli e sui calzoni da cavallerizzo la pelle di Dante, dove si son collocate, naturalmente sbagliandole, una serie infinita di lapidi Dantesche, dove c'è, in Orsammichele, una cattedra che minaccia di divenire eterna, dove ad ogni ritratto che si scopre col naso angolosamente latino s'impone la denominazione di Dante, l'invenzione d'una casa di Dante potesse essere, commercialmente, un buon affare. Ma questo voler invocare documenti che faccian parir vera un'invenzione indecorosa che offende assai più la nostra dignità di cittadini che la buona fede dei forestieri, è troppo. Che una innocente pianta di fico, proiettante la sua ombra sur una candida muraglia d'un prete, un povero fico che non aveva nessuna relazione di parentela con quello che offrì una foglia alla nostra povera progenitrice per coprire qualche luogo non parimente candido, che un povero fico disputato sia preso per indice di lotta, passa la parte!

Che una casupola sia stata per più anni una delle possessioni degli Alighieri, non vuol dire che ora, tolta alla sacra maestà di rovina e devastata e mascherata indecentemente col trucco di tanti amminnicoli, debba esser presa sul serio e discussa più di tante altre questioni veramente d'importanza e di vita.

* *

Forse, quasi al termine dell'opera di scavamento, i moderni ricercatori troveranno un vaso: non uno di quei vasi che s'incurvano così bene nella grazia dell'ansa, che sorridono così gai nella dovizia della decorazione, che si frastagliano così armonici nella sontuosità dei bassorilievi; ma un bel vaso da notte.

Sarà un muto desiderio di Dante: che sia posto come stemma nel comune fiorentino.

Ascanio Forti

Chi dell'età vuol premunire i danni
Usi Chinina Migone nei primi anni.

Bruscoli negli occhi

L'eroismo ridotto di un pretendente.

Anche in Francia i lettori sanno che vegeta rachiticamente, ma allegramente, la striminzita pianta umana del pretendente politico.

In Italia — oltre la Santità del romano pontefice — abbiamo il venerando conte di Caserta che ha creduto opportuno — nell'interesse della conservazione della sua finanza — di smetter di buttar via fior di danari per mantenere un funebre diario che nessuno leggeva.

La repubblica francese ci ha tra i piedi — fra gli altri — il principe Luigi Bonaparte. Buona pasta di uomo, il pretendente al trono, che ancora non c'è, è andato a Parigi per assistere ai funerali della principessa Matilde. Invece di sputacchiare subito in faccia al primo *gardien de la paix*, o di lordare la prima insegna repubblicana che gli si offriva agli occhi invece di lanciare un proclama di rivoluzione, lì su due piedi, e dare la scalata all'*Eliseo*, il malinconico pretendente è rimasto nel più perfetto incognito (chi lo conosce, del resto?) durante la sua dimora a Parigi, e si è iscritto all'albergo sotto il nome di conte di Moncalieri (chi sa poi perchè questa appropriazione indebita d'una contea che nessuno di noi italiani ha mai avuto in mente di offrirgli!)

La cosa ha dato sui nervi a Cassagnac, il reverendo direttore dell'*Autorité*, giornale che spera di diventare gazzetta ufficiale del nuovo impero bonapartista.

«Il principe è un pusillanime!» ha strillato l'amico fido delle congregazioni mettendosi a tirar sassi in colombaia.

Pochi e mal d'accordo quei bonapartisti!

Ma tutti i torti, in fondo in fondo, il principe Luigi Napoleone non li ha.... C'è suo fratello maggiore — Vittorio — egli ha dichiarato, e fare la politica spetta a lui. Nobile esempio di soggezione fraterna! È però da supporre che Vittorio non faccia nulla nè pur lui.

E così tutti e due i Bonaparte, insieme col loro tutore ed araldo Cassagnac, non potendo far altro.... si limitano a far ridere.

Il che — del resto — sintetizza la funzione prima e più importante a cui è ridotto il partito bonapartista nella repubblica francese.

Grandi Pepe

Ai nostri lettori e abbonati

Col giorno 15 Gennaio si è chiuso l'abbonamento con diritto a concorrere ai premi. Con questo numero cessa l'invio del giornale a quegli abbonati che, ricevuto il nostro avviso, non si sono messi in regola con l'abbonamento.

E incominciata la spedizione delle cartoline illustrate del Prof. R. Carnielo e ci sono pervenuti dei lamenti perchè qualche collezione non è giunta intera! Preveniamo i nostri gentili abbonati di verificare quando giunge loro il premio, se le cartoline sono sette nella busta, in caso contrario rifiutino di ricevere le cartoline stesse, perchè noi abbiamo spedito e speditiamo regolarmente il premio.

Invitiamo i rivenditori che ancora non l'hanno fatto a chiudere i conti del 1903.

L'Amministrazione

Tra un fulmine e l'altro

Nella *Nazione* di ieri l'altro, n. 14-15, trovo registrato questo fatto di cronaca estera:

Le stravaganze di un fulmine.

Nell'Olanda, ad Amsterdam, è accaduto un fatto così strano, da aprir forse la via a un nuovo studio sulla coscienza e sull'intelligenza dei... fulmini. Durante il discorso di un illustre accademico, un discorso lungo, eterno, tutto cifre, dati e confronti dottissimi — il cielo si è rannuvolato, una pioggia dirotta si è rovesciata sulla città e, che è che non è, un fulmine ha fatto la sua brava apparizione in mezzo al numeroso uditorio. Per buona fortuna, non si ha da lamentare neppure una vittima.

«Ma il gaio fulmine si è campaciuto però di lasciare un eloquente segno della sua visita, bruciando il ponderoso manoscritto del conferenziere.»

Il cronista della *Nazione* — che in presenza delle stravaganze del fulmine, dirò così, olandese ha l'aria di restar meravigliato mi permetta di meravigliarmi della sua meraviglia. Il fulmine è stato sempre un burlettone dovunque, e senza andare a pescar le sue gesta in Amsterdam, ne troviamo in Italia di quelle da levarsi il cappello... e anche qualcos'altro.

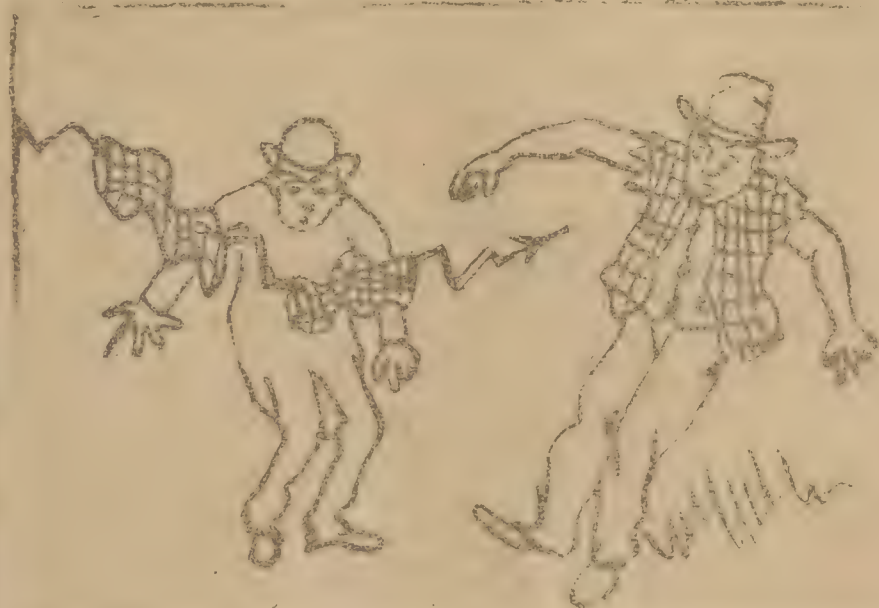
Difatti io ne ricordo uno nostrale, di una dozz'anni fa, del quale ecco brevemente la storia.

Due individui di Alzano Maggiore — certi

Giacomo Bonassoli e Antonio Castelli — precisamente il 17 aprile 1891, se ne andavano tranquillamente per la strada di Lecco quando a un tratto, sorpresi da un forte temporale, furono costretti a rifugiarsi in un casello di uccellatori.

Stavan lì da pochi minuti, quando improvvisamente un fulmine, squarciato il casello d'uccellatori, gettò a terra i due amici e si mise, senza nessun riguardo, a scherzare intorno al corpo dell'infelice Castelli.

Dapprima gli bruciò le maniche della giacchetta, quelle del corpetto e perfino quelle della camicia....



Il Castelli, molto meravigliato naturalmente di questo modo di procedere, aspettava trepidando.

E non aveva torto. Il fulmine, infatti, preso il contrattempo, gli distrusse in un colpo i pantaloni e le mutande.



Era troppo. E l'infelice a questo punto dovè certo esclamare con un gesto di legittima indignazione:

— Io voglio stare a vedere, perdinci, dove va a finire....

Fortunatamente il fulmine si dichiarò soddisfatto e se n'andò per i fatti suoi, mentre Gia-

come Bonassoli e Antonio Castelli — il quale era rimasto addirittura in camicia — usciti dal casotto d'uccellatori riprendevano la strada di Lecco.



Anche in questo caso, come per quello di Amsterdam, si può dire che tutti i fulmini non vengono per nuocere. Il fatto che ho ricordato io, per esempio, può perfino cambiare il significato di una imprecazione dandole l'espressione più dolce di una invocazione appassionata.

Mi spiego. Dire a una signora che acconsentiva a rimanere, dirò così, nello stato in cui rimase Castelli, è sempre una cosa imbarazzante e che può prendere la forma di una sanguinosa accusa. Ed ecco un modo semplicissimo di salvar la forma:



- Signora.....
- Che cosa volete?
- (con dolcezza) Ah! come vorrei trovarmi con voi sulla via di Lecco....
- E perchè?
- (con accento appassionato) Perchè! Ma per entrare nel casotto d'uccellatori....
- Toh! E poi?
- E poi... (con slancio) E poi vorrei che vi venisse una saetta!....

Paluzzo

Un periodo di storia comunale IN FIRENZE

L'opera dei consiglieri popolari dal 1899 al
giugno 1902

Nessun lato del problema comunale, nè alcun interesse morale, economico, finanziario, igienico della cittadinanza venne trascurato dagli amici nostri durante i tre anni nei quali rimasero nel Consiglio.

La loro azione non si limitava all'intervento assiduo e costante alle sedute consiliari, ma consci della grave responsabilità assunta di fronte ai cittadini, la estendevano con lodevole solerzia anche allo studio coscienzioso delle varie questioni e dei molteplici affari che, preventivamente, veniva fatto nelle speciali Commissioni.

Con ciò non accadeva mai che essi si trovassero impreparati al momento della discussione in Consiglio; anzi non era infrequente il caso in cui i nostri amici riuscissero a dimostrare la impreparazione degli altri consiglieri.

Fu così che essi poterono rilevare molte irregolarità, come, ad esempio la mancata stipulazione del contratto con l'accollatario della nettezza pubblica e l'indifferenza delle autorità e degli uffici comunali verso le inosservanze e gli abusi dell'impresa per i quali essa non riceveva né osservazioni né contravvenzioni. (seduta del 21 novembre ad altre).

Nel Dicembre 1899 una grave questione fu portata alla discussione del Consiglio: *La riforma del sistema delle pensioni degl'impiegati e salariati del Comune.*

Non si trattava di semplici ritocchi del regolamento; bensì di una vera e propria riforma che poneva in conflitto due principî, quello della *mutualità*, fino a quell'epoca seguito, e l'altro dei *conti individuali* che si voleva iniziare e sostituire al primo.

Potenti argomenti si adducevano, non v'ha dubbio, dai vecchi consiglieri contro il principio della mutualità o delle pensioni ed il più forte era certamente quello che l'onere del Comune per le pensioni era giunto a tal punto (e sarebbe in seguito aumentato) da assorbire grandissima parte delle entrate comunali.

I nostri amici, senza nascondersi l'importanza degli argomenti che i colleghi avversari adducevano contro il principio delle pensioni, altri di non minore potenza ne opposero in favore di tale principio e contro quello dei conti individuali.

Sostennero, con dimostrazioni e dati tolti dalle importanti pubblicazioni fatte da autorevoli persone che avevano, per incarico o per diletto, studiato a fondo la questione, come il principio della mutualità o delle pensioni meglio corrispondeva a quel desiderio di tutela che, basandosi sulla previdenza sociale, si sostituisce all'amministrazione ed alla previdenza del singolo, eliminando così un probabile elemento di economico disagio e, conseguentemente, di facile turbamento della tranquillità generale.

Osservarono che alla progressiva ascendenza dell'onere derivante al Comune dalle pensioni degl'im-

piegati e dei salariati potevasi porre un argine con opportune modificazioni regolamentari che ritardassero il collocamento a riposo degl'impiegati validi od altre che potessero render meno gravosa la spesa per il Comune, senza pregiudizio dei principali interessi del personale. Comunque, sostennero i nostri amici, dovevano essere rispettati i diritti acquisiti dagl'impiegati in attività di servizio in forza dei precedenti regolamenti.

La lotta sostenuta dai consiglieri repubblicani in unione a quelli radicali fu strenua e grandemente educativa e se essa non valse, per la forza del numero dei contendenti, a far prevalere il concetto della conservazione del sistema delle pensioni anche per i nuovi impiegati, valse però ad impedire almeno in parte che i diritti dei vecchi fossero riconosciuti ed a migliorare le singole disposizioni, in favore del personale, dei vari articoli del nuovo regolamento (*sedute del 18, 19, 20, 23, 27 e 29 dicembre 1889.*)

* *

Altro fatto, che torna certamente a lode dei nostri amici, i quali non restavano un momento inerti, è quello che riflette il cimitero di Trespiano.

In questo luogo sacro alle memorie ed ai perduti affetti, a cui convengono il dolore e la pietà di tutti, si commettevano, da lungo tempo, cose che dettavano ad un tempo orrore e disgusto.

I cadaveri non sempre venivano sepolti in breve tempo; anzi alcuni giacevano insepolti nelle casse anche da qualche mese.

Altre sconcezze e brutture si commettevano in quel cimitero senza che nessuno, a cui incombeva l'obbligo di far rispettare la legge e di non recare offesa alla pietà, all'igiene ed alla morale, se ne occupasse minimamente.

I nostri amici spinti da un lodevolissimo ardore che l'induceva ad estendere le loro investigazioni su tutto quanto poteva aver relazione con la loro opera e la facoltà di consiglieri comunali, poterono aver contezza di tutte queste brutture ed appurati i fatti li svelarono coraggiosamente in Consiglio, destando il raccapriccio e lo sdegno anche di coloro nei quali è meno pronta la commozione.

La coraggiosa azione dei nostri amici ebbe tale eco che il Consiglio dovette nominare un' apposita Commissione d'inchiesta e si deve ad essi se provvedimenti furono presi per impedire che l'obbrobrio continuasse (*sedute del 2 aprile, 4 maggio 1900 e 12 gennaio 1901*).

(Continua)

YPSILON.

Ultime notizie intorno a quella eterna e gravissima faccenda delle case di Dante.

Ieri mattina alla stazione di Firenze scendeva un signore all'apparenza molto preoccupato il quale, alle insistenze dei soliti conduttori d'alberghi, rispose secco secco:

— Grazie: ho una casa di mio...

Ed entrò in città. Ma essendone stato assente da molto tempo non riusciva a raccapezzarsi, tanto che arrivato nella Piazza sacra a Vittorio Emanuele e alla Starnotti, si fermò indeciso davanti, dirò così, al di dietro del cavallo esclamando:



— Ma che città è questa? Che abbia sbagliato treno?...

Riavutosi dalla sorpresa si rimise in cammino e, imboccata via Calzaioli, andò dritto in piazza della Signoria e si diresse verso palazzo Vecchio dove intoppò il Regio Commissario.



— Perdoni: sa dov'è la casa di Dante?

— Ehm! je suis un forestier de passage!

Entrato nel Palazzo salì alla Sala de' Cinquecento dove si imbattè nel comm. Artimini.



— Scusi — gli chiese — ma temo d'aver sbagliato città: sono in Firenze o... nel Lilliput? E lei chi è?

— Io sono l'Artimini... mi fa specie che lei non mi conosca...

— Eh! Mi ricordo anzi d'averla rammentata nell'*Inferno*, là dove descrivo la confusione dell'*arzanà de' Viniziani*:

... Chi ribatte da proda e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzaruolo ed... *artimin* rintoppa.

— Già: pare proprio la fotografia della situazione comunale fiorentina. E vogliamo scommettere che, a fin di gioco, mi rintoppino daccapo e mi rifanno prosindaco?



Quel signore si strinse nelle spalle e se n'andò via. Uscito da Palazzo Vecchio, andò sotto gli Uffizi e girò per l'arco delle Carrozze. Di lì,alzata la testa, considerò le condizioni deplore-

voli degli antichi uffizi dei Tribunali e mor-morò:

— Uhm!... Possibile che in una città nella quale si progetta la costruzione di palazzi mastodontici come quello della Biblioteca e della Posta vi siano dei palazzi vuoti, addirittura dimenticati?...

Ritornò su' suoi passi e per via Calzaioli sboccò in piazza del Duomo e corse al Battistero esclamando:

— Ah finalmente! Ora si riconosco di essere nella città ch'io chiamai l'*ovile di San Giovanni*...



Ma vedendovi attorno una fila di vetture da nolo e scorgendo sulla ringhiera, che dovrebbe servir di difesa al monumento, stese le balle dei *balacari* e sulla base mucchi di fieno e sul selciato un lago di spumante birra cavallina, si corresse:

— Veramente invece d'*ovile* avrei dovuto dire stalla.... Pensare che, a tempo mio, celebrai i *pozzetti*...

...quei che son nel mio bel San Giovanni fatti per luogo de' battezzatori...

Ora i pozzetti, pare, sono al di fuori e i battezzatori sono i cavalli.

Girò ancora un pezzo senza riuscire a trovar la sua casa. Finalmente incontrò Guido Carocci:



— Giusto lei! — gli disse — Saprebbe dirmi dove è la casa di Dante?

— Senta; quel che potevo dire sull'argomento l'ho scritto alla *Nazione*.... Ma sa!... io non voglio compromettermi....

— Insomma: c'è o non c'è questa casa che è mia?

— C'è e non c'è. Ma io le do un consiglio: non perda il tempo a cercarla, perchè se se n'accorge l'agente delle tasse, tra arretrati e penali le porta via anche la pelle....

— E allora?

— Allora creda a me: in oggi anche ad aver le case mette più conto a fare il proletario....

Proprio in quel punto Dante s'incontrò in un individuo con un naso come il suo, che gli disse:



— Seusi, giacchè ho il bene d'incontrarla: a tempo suo, non cambiò partito anche lei?

— Sicuro.... ma non per esser fatto priore!

— In ogni modo....

— In ogni modo si persuada di questo: che una *commedia* come la sua non sarebbero buoni a farla neanche cento Danti presi insieme!...

E piantato, il suo interlocutore se ne andò al *Bonciari* da dove scrisse al custode della casa di Dante questo biglietto:

Caro amico,

So che costì a tempo delle feste del De Gubernatis, fu posta Beatrice.... Il pensiero, trattandosi di moglie altrui, non fu molto delicato: ma esso diventa addirittura feroce ora che non si sa più chi sia il padrone di codesta casa. Perciò, ove non si creda più opportuno rimandar Beatrice al legittimo proprietario... potete accompagnarla qui al *Bonciari* dove mi trattengo fino a domani in attesa della Commissione.

DANTE.

Vamba

Attorno alla Sala dei Dugento

Dopo che il regio Commissario straordinario ha presa con soddisfazione dei socialisti la chiave della Sala dei Dugento e che il silenzio è succeduto alle cagnare vergognose dello ormai disperso Consiglio, poco o nulla è rimasto da osservare sulle cose del Comune, vivente, così per dire, della vita riflessa di una Città apatica, indifferente e, dico la verità, povera intellettualmente ed economicamente.

Scrissi già sul *bruscolo*, quando si desiderava da più parti il R. Commissario, che le elezioni sarebbero state una incognita per tutti. E non mi era ingannato.

Infatti, non havvi persona di buon senso abitante all'ombra del cupolone, che non ragioni così: con la confusione odierna dei partiti e delle coscienze il nuovo Consiglio non riuscirà a formare l'amministrazione ed avremo presto il *bis* di un regio Commissario.

E credo che sia la verità.

I socialisti, ai quali spetta l'onore dello scioglimento del Consiglio, dopo avere come pecore matte provocata la crisi e deciso di combattere da soli contro tutti la prossima battaglia elettorale, stanno ora nientemeno che studiando, se a loro convenga conquistare la maggioranza e salire al governo del Comune, oppure riprendere il posto che prima avevano di minoranza e tornare a fare ... quel che han già fatto!

I moderati sentendosi ormai mancare il terreno sotto i piedi e vedendo che il vecchio edificio si inabissa, vorrebbero sollevarlo; ma se hanno troppi Archimedi, mancano però del famoso punto di appoggio: quello che misero insieme ieri, lo disperdono oggi; i pareri della sera, non son più buoni la mattina; non si intendono più, e mentre se la fanno a vicenda l'edificio sta sprofondando... se Dio, il Re, la Patria e il Progresso non arriveranno in tempo a salvarlo.

Vi hanno i radicali, quelli senza staffe e quelli con più staffe; i monarchichetti della *Cavour*, e i monarchiconi delle *Riforme*, che si ingegnano a mettersi d'accordo ed a far numero; ma i risultati non compensano certo le loro fatiche e ritengo che... a conti fatti... si persuaderanno di contare assai poco.

I repubblicani, a vero dire, dolenti della condizione nelle quali è posta Firenze, per la mancanza di coscienze serie, per l'assenza del

carattere — fondamento sul quale può basarsi la vita morale e materiale del paese — ma tranquilli e sereni nella loro coscienza, osservano compatti quello che succede, persuasi ogni giorno che passa di pesare assai più che da qualcuno si creda sulla bilancia della pubblica cosa...

Chi vivrà, vedrà!

Di qua e di là per la Città

Per i vecchi e i fanciulli

Domenica sera ebbe luogo, alla Fratellanza Artigiana, il preannunziato trattenimento. L'esimio violinista prof. Chiti svolse il suo programma magistralmente. E sarebbe davvero inutile ogni nostro elogio, poichè il medesimo, gli viene ormai assicurato dal suo stesso nome. Piuttosto diremo di altri, e in modo speciale del sig. Bisio che eseguì la sua commedia *Le nozze d'oro* e si fece meritatamente applaudire, per la rapidità delle trasformazioni e per la comicità delle macchiette, rivelandosi altresì artista d'ingegno al quale è indubbiamente dischiuso un brillante avvenire. Lo stesso dicasi del sig. Giuseppe Piccione, un giovanetto canzonettista di 9 anni ch'è una promessa per l'arte.

Tutti si prestarono gentilmente.

La volta passata dicemmo esser quella l'ultima giornata della fiera di beneficenza. Ora siamo pregati di annunziare che essendo rimasti ancora parecchi e scelti premi l'ultimo giorno della fiera è oggi, e che perciò i soci e gli amici si faranno un dovere di non mancare, anche per non perdere di assistere all'attraente trattenimento serale.

La Fratellanza Artigiana si apre alle ore 16 (4 pom.)

Federazione Postale Telegrafica

Riceviamo e pubblichiamo:

Gli impiegati Postali Telegrafici riuniti in assemblea a cura della Sezione Fiorentina della Federazione Postale Telegrafica per discutere intorno al Referendum indetto dal Ministro Stelluti-Scalà per conoscere la loro opinione circa le modificazioni da apportarsi ai criteri per l'assegnamento dei punti di merito hanno votato unanimi, meno uno, il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale degli impiegati ed agenti postali e telegrafici di Firenze riunita la sera del 7 Gennaio 1904 ad iniziativa della Federazione Postale Telegrafica presa visione della circolare Ministeriale riguardante l'istituzione dei punti di merito

Mentre si compiace del coraggioso inizio di una politica amministrativa che trae la sua ragione di essere dal bisogno manifestato e dal desiderio espresso dalla coscienza collettiva di tutto intero il personale, tanto da chiedere ad esso stesso il suo consentimento su disposizioni che lo riguardano, invoca nuovamente l'abolizione assoluta e completa dei punti di merito e delle note caratteristiche segrete per tutte le categorie, chiedendo che le promozioni siano fatte esclusivamente per anzianità assoluta, così da escludere ogni probabile danno degli interessi reciproci. »

Siamo informati che alcuni Capi d'ufficio prima di conoscere l'opinione dei loro subalterni si sono preso l'arbitrio di rispondere per essi. Stigmatizziamo vivamente tale procedimento che può alterare la sincerità del voto dei singoli impiegati.

Associazione Democratica Radicale

La commissione nominata dall'Associazione Democratica Radicale per la compilazione dello Statuto e per convocare gli aderenti a fine di discutere la tattica elettorale ha compiuto i suoi lavori redigendo lo *Statuto*, nonchè il *Programma Amministrativo dell'Associazione e il Programma di immediata attuazione per le prossime elezioni* i quali saranno presentati agli aderenti nella **adunanza generale di lunedì 18 gennaio**.

L'adunanza generale si terrà ad ore 20 1/2 in via Ricasoli, 20, p. p.

Tutti i cittadini che, facendo in massima adesione al nuovo sodalizio, desiderino di intervenire alla detta adunanza, potranno chiedere l'invito, o personalmente o per iscritto, ad uno dei componenti la commissione signori prof. avv. Niccolò Bardelli, prof. ing. Giulio Bellotti via del Castellaccio, 10, p. p. (telefono, 95); avv. Francesco Gatteschi, via Ricasoli, 20, p. p. (telefono 10-19); dott. Ruggero Guastalla Piazza Cavour, 1, mezzanino (telefono 9-19); professor Giuseppe Signorini via Masaccio n. 104 p. 2.

Reclami del pubblico

Una lettera che ci viene inviata da un operaio abitante in via Masaccio, richiama l'attenzione dell'autorità competente sulle condizioni indecorose in cui è tenuta la via medesima. Pare che tutti si siano trovati d'accordo per metter questa strada al di fuori del consorzio umano, così che nessun tram, nè qualunque altro mezzo di trazione anche più elementare permette agli abitanti di quei paraggi di valersi del comodo della Stazione ferroviaria che non sta lontana da via Masaccio.

Inoltre, si lamentano le condizioni disastrose della via stessa in riguardo alla pubblica sicurezza così che la contrada è divenuta sede preferita — oltre che di monelli impertinenti che si divertono a danneggiare i villini — anche dei fannulloni delle peggiori specie. Vogliamo sperare che chi è in dovere provveda al più presto e nella maniera più efficace ed opportuna.

Patronato Scolastico Vittorino da Feltre

Ci vien comunicata la *Relazione dell'anno 1903* sulle condizioni del Ricreatorio Vittorino da Feltre in Rifredi. Se necessità di spazio non ce lo vietassero daremmo volentieri tutta la relazione da cui — in base all'eloquenza inconfutabile dei fatti — si rileva il confortante sviluppo preso dalla benefica e civile istituzione. Tale sviluppo è tanto più notevole, quando si pensi che i mezzi di cui poté disporre il Ricreatorio furono assai ristretti.

Apertosi il 22 gennaio con 150 alunni — il Ricreatorio maschile — e quello femminile il 29 dello stesso mese con 126 alunne, il numero degli iscritti dimostrò chiaramente che la istituzione incontrò subito il favore delle famiglie, favore che non si smentì in tutto l'anno.

Certo ancora resta da fare a beneficio dell'infanzia scolastica; e, a meglio raggiungere gli scopi altamente civili e morali che il Ricreatorio si propone, il Consiglio amministrativo fa affidamento sul concorso di coloro a cui sta a cuore il vero bene dei figli del popolo.

E noi auguriamo caldamente che le speranze del consiglio non vadano deluse.

La fiera di Via Calimara

Riceviamo:

Carissimo Bruscolo,

Ci rivolgiamo a te per vedere se la tua voce arriva fino ai merli di Palazzo Vecchio!

Fino dal 15 corrente i padroni di Palazzo Vecchio hanno permessa quella fiera indecente di Via Calimara e adiacenze, lasciando a te immaginare con quale delizia dei cittadini che abitano in quelle case e dei poveri negozianti che hanno i loro magazzini in quelle strade.

Si sperava che il Commissario Regio avesse spazzato e resa più pulita la nostra bella Città, ma invece tutto cammina peggio di prima ed il comando è rimasto sempre ai vecchi padroni che hanno ridotta Firenze un vero mercato.

Se si voleva mantenere nel centro di Firenze il vecchio mercato perchè spender tanti milioni per poi fare delle fiere ad uso Peretola nel cuore della Città?

Che bella figura che fa la Città dei fiori, l'Atene d'Italia, la città maestra di civiltà con quella bella fiera? Che te ne pare amico Bruscolo?

Guarda la Via del Corso; non si può passare..., si è assaliti da 10, 20, 30, 50 venditori!!!

Povera Firenze! Povera Firenze!

Urla, urla e urla amico Bruscolo per vedere se i tuoi urli arrivano alla Torre d'Arnolfo.

Addio e scusa.

Molti Cittadini.

Unione generale fra gli esercenti

Si prevengono i sig. soci che il termine d'iscrizione ai Corsi serali di francese, inglese, tedesco e computisteria, è stato prorogato a tutto il 25 corrente.

Coloro che hanno interesse d'isciversi o di fare iscrivere le persone di famiglia e i propri Commessi, sono pregati di rivolgersi alla nostra Sede, via delle Terme 19, tutte le sere dalle 21 alle 23.

L'Ispettore delle Scuole

ALFREDO GEMIGNANI

Alla "Pro Cultura"

Oggi ad ore 4 pom. l'ing. E. Martinez terrà nella Sala dell'Associazione (Via dei Vagella: N. 1. Palazzo Bardi) una conferenza sul tema « Pompei ».

Le tessere permanenti gratuite si distribuiscono alla Sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle 15 alle 16.

Pane quotidiano

Distribuzione dal 16 gennaio

Razioni: Uomini	N. 258
» Donne	» 142
» Ragazzi	» 39

Totale N. 439

Libri nuovi....

NADA PERETTI, *Gli scritti letterari di Giuseppe Mazzini*, Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1904 (L. 2)

E' un'ammiratrice fervida dell'apostolo genovese colei che ha compiuto quest'analisi della produzione critica di Giuseppe Mazzini. L'entusiasmo per il soggetto preso a trattare si rivela fin dalle prime righe della prefazione che esordisce con motivi alquanto immaginosi. L'autrice vi sacrifica un po' alla retorica; ciò che farebbe dubitare della solidità ed imparzialità dei giudizi che il lettore attende; ma, appena nel vivo della materia, all'entusiasmo subentra la calma dell'indagine, la diligenza dell'esposizione. Secondo la Peretti — nè potremmo dire se la divisione sia in tutto e per tutto giustificata — l'opera letteraria del Mazzini si divide in tre periodi: il primo, del romanticismo che è « il periodo dei tentativi incerti e timidi, dei dubbi e delle aspirazioni non ancora ben definite e degli sforzi non sempre misurati per scoprire nuovo cielo »; il secondo (1829-31), un periodo di transizione, il terzo — quello della letteratura nazionale — (1831-45) che segna la più rigogliosa maturità dell'ingegno dello scrittore. La Peretti studia separatamente gli scritti del Mazzini apparsi in questi periodi. Alcuni — come, ad esempio, la *Filosofia della musica* — che all'A. non parvero avere « il valore puramente letterario » che essa s'era proposta di ricercare, non vengono fatti oggetto di esame.

Questa preoccupazione della *letterarietà* ha forse nociuto alla Peretti. La *Filosofia della musica* — qualunque sia il giudizio che se ne possa formulare in

relazione ai tempi d'allora e d'oggi — sintetizza quanto e meglio d'ogni altra pagina del Mazzini il suo *credo* letterario ed artistico.

Se un difetto dovessimo notare nel volume della Peretti lo additeremmo nel metodo soverchiamente frammentario dell'esposizione. Di certi scritti secondari potevasi parlare per gruppi: procedere più per sintesi che per analisi. L'economia del lavoro se ne sarebbe avvantaggiata senza scapito dell'efficacia. Nella conclusione sul valore delle teoriche mazziniane circa la funzione dell'arte non avrebbero nociuto più larghi raffronti con quelle che furono le tendenze più caratteristiche dello spirito critico europeo nella prima metà del secolo XIX ed alcune delle più salienti teorie dell'epoca contemporanea. Di Mazzini critico — per certi lati — succede lo stesso che di Mazzini politico: è forse più moderno oggi che non a' suoi tempi.

Ma, tutto considerato, la monografia della Peretti, condotta con esemplare diligenza e distesa in uno stile che sarebbe ancora più efficace, se liberato da certi *spunti* iperlirici, è degna di encomio e come omaggio alla mente dello scrittore e come fervido incitamento a tanti — e indotti e indolenti — a ricercare la bellezza austera di pagine troppo e troppo spesso dimenticate.

G. MEONI.

MISCELLANEA

di lettere, scritti, documenti inediti e rari riguardanti uomini e fatti del Risorgimento Italiano.

La prima dispensa contiene:

Lettere inedite di Gustavo Modena
con note illustrative dei professori Giuseppe Baccini, Mario Aglietti e Luigi Rasi.

Essa si compone di tre fascicoli e costa **Lire 1,50**. La pubblicazione è fuori commercio e limitata a 250 esemplari numerati da richiedersi direttamente all'editore **LUIGI BERTELLI, Via dell'Anguillara, 24, Firenze.**

*
* *

Riportiamo i giudizi che intorno alla *Miscellanea* del Risorgimento iniziata con la pubblicazione delle *Lettere inedite di Gustavo Modena* hanno dato autorevoli organi della stampa quotidiana:

La *Tribuna* di Roma (13 Gennaio 1904) scrive:

Anche recentemente intorno a Gustavo Modena si è molto stampato e molto discusso. Ma sarebbe veramente peggio che ardito affermare che l'argomento sia rimasto, come era desiderabile, esaurito. Prima di tutto chi parla del grande attore in pubblico è sempre sopraffatto da preoccupazioni politiche: vuol dimostrare quanto e in tal guisa egli fu repubblicano. Poi tra noi i ricevitori di notizie storiche e biografiche sono, quasi sempre, poveri

dell'attitudine necessaria a scrivere e concepire genialmente; gli altri hanno più fede nelle frasi che rispetto ai fatti, in ispecie quando per acquistare conoscenza di questi occorre fatica. Quindi sono tuttavia scarse e confuse le notizie che dai più, anche dai non illetterati, si hanno di Gustavo Modena, il quale, del resto, non solo per le varie attività della sua mente, ma per la conformazione propria ebbe temperamento singolare, non facile a intendersi, in più casi involuto. Quell'uomo che diede tanto di sé alla scena, restò pur sempre in molta parte dell'anima sua sdegnosamente celato al pubblico. Com'ei disse dell'Alfieri trasse la propria gloria maggiore dall'ira, ma da quella santissima ira contro ogni diminuzione ideale che non si espone dalla ribalta.

Io non dico che le lettere di lui ora pubblicate e colle quali l'editore Bertelli inizia assai felicemente una ben pensata miscellanea di documenti riguardanti uomini e fatti del nostro risorgimento, non dirò che queste lettere ci rappresentino interamente quale fu Gustavo Modena. Ma con sicura coscienza posso affermare ch'esse ci portano una luce nuova sulla vita, sull'animo, e soprattutto sull'ingegno dell'artista. Nessun critico o biografo, infatti, ha finora fatto intendere che alto concepimento e che severo entusiasmo egli avesse dell'arte sua meglio che non appaia dalla lettera ora pubblicata e da lui scritta al Bicchierai, lettera che, come documento e anche, per lo stile, è veramente magnifica.

Riportati, poi, alcuni periodi della lettera suddetta, il critico della *Tribuna* conclude:

Sono più di sessant'anni da che il Modena scriveva a questo modo, e non si direbbe che ragioni di casi, di persone, di condizioni presenti? Certo se il pubblico è ora impreparato, non son diminuite le difficoltà contro le quali debbono lottare con quotidiana fermezza e angoscia quegli attori comici dai quali si chiede poi il conforto di un sorriso.

Ma a me basta di aver dato ora affrettatamente qualche notizia di questa pubblicazione geniale e accuratissima, augurando che altrettanto interessanti e belli siano i seguenti fascicoli di illustrazione del nostro risorgimento.

La *Nazione* di Firenze nel numero 13-14 Gennaio 1904 dedica un'intera colonna ai primi tre fascicoli della nuova *Miscellanea* di documenti riguardanti il Risorgimento.

Annunziandola, essa analizza a lungo il contenuto specialmente di quella lettera diretta a Zanobi Bicchierai e, dopo aver fatto rilevare l'altissima importanza delle discussioni agitate dal Modena, conclude:

Sono questioni che, alla distanza di oltre sessant'anni travagliano sempre gli autori, gli attori, la Critica.

Ma non possiamo indugiarcì in altre citazioni, nè vogliamo abusare della gentil concessione che ci fu porta.

Le lettere di Modena sono annotate da G. Baccini, da Mario Aglietti, da Luigi Rasi.

Il Baccini ci dà un accurato compendio della Vita del Bicchierai, lavoro prezioso, poichè di quel castigatissimo e sottile scrittore nessuno abbia mai posto l'animo a lasciar durevole ricordo; Mario Aglietti, grave ingegno, di singolar dirittura, scrive, a proposito di una richiesta del Modena al Presidente del Buon Governo, una importante e leggiadra pagina di Storia politica e di Storia dell'Arte. E con Mario Aglietti, e, come lui, da maestro parla Luigi Rasi, commentando una lettera del Modena al Righetti; a quel Righetti, sommo Direttore della Compagnia Sarda, dal Rasi già illustrato nel suo bellissimo *Dizionario dei Comici italiani*, la più ricca miniera di notizie su la storia del nostro Teatro Drammatico, dalle origini sino ai nostri giorni.

Pictor nel n. 14 del *Fieramosca* di Firenze (14-15 gennaio 1904) scrive:

L'egregio amico *Pamba* (Luigi Bertelli) si è fatto editore di una interessante miscellanea di lettere, di scritti, di documenti inediti o rari riguardanti uomini e fatti del Risorgimento italiano. Ognuno comprende l'importanza eccezionale di tale pubblicazione, che mira a lumeggiare tutto ciò che è tuttora ignoto relativamente al periodo più bello della nostra storia contemporanea.

I primi tre fascicoli contengono le *lettere inedite di Gustavo Modena* con note illustrative, veramente dotte ed attraenti del prof. Mario Aglietti, del prof. Giuseppe Baccini e del cav. Luigi Rasi. Le lettere che vanno dal 1840 al 1849 — sono indirizzate a Zanobi Bicchierai, a Silvio Giannini, a Luigi Rolandi, a Domenico Righetti, al Presidente del Buon Governo e portano un vivido sprazzo di luce sul grande patriotta che le vergò.

Certo il primo saggio è così riuscito da spronare il Bertelli nella pubblicazione che è fuori commercio e perciò destinata alle persone colte e che sarà di grande vantaggio ai cultori di studi storici.

Il *Resto del Carlino* di Bologna (11-12 gennaio) a far degnamente rilevare l'importanza della nuova pubblicazione riporta larghi brani della prima lettera del Modena al Bicchierai e così scrive dei documenti modeniani or ora messi in luce:

Le lettere del grandissimo patriotta ed artista sono pagine sempre preziose per i cultori della storia d'Italia, una tra queste che ora vengono in luce, una ci sembra particolarmente notevole per le idee sul teatro che il Modena espone con la solita arguzia al letterato toscano Zanobi Bicchierai autore di un articolo in lode della drammatica recitazione di lui.

NEL NOSTRO PARTITO

Fascio Mameli-Oberdan

I soci sono invitati ad intervenire all'adunanza che avrà luogo oggi alle ore 16, nel locale dell'Associazione « Mazzini-Garibaldi », Via Pandolfini, 17. Trattandosi di affari della massima importanza si prega di non mancare.

A ROMA Ettore Ferrari ha disegnato il modello della nuova tessera del P. R. per il 1904. In essa campeggia una magnifica figura di donna, la Repubblica, avvolta in un peple purpureo e additante al popolo la via verso la luce. Il lavoro è riuscito un vero gioiello artistico.

A COMO l'avv. I. Cappa parlò nel salone dei reduci pro-reclusi politici.

A CARRARA l'avv. Pio Viazzi parlò al Teatro Verdi, affollato di pubblico, sull'attuale momento d'olitivo.

Pubblicazioni.

E' uscito il *Calendario Storico Repubblicano per l'anno 1904*, compilato dall'amico Guido Foschi ed edito a cura della Società Aurelio Saffi di Villa Bastia (Ravenna).

E' un riuscitissimo lavoro della nuova Tipografia G. Mazzini di Ravenna.

Si diffonde a puro scopo di propaganda repubblicana, non costa che 5 centesimi, e l'utile che ne verrà sarà ripartito a favore della stampa del partito.

Oltre le 365 date dell'anno, commemoranti ciascuna una gloria od un avvenimento civile e repubblicano, porta varie sentenze dei nostri migliori Maestri e Precursori, la sintesi del nostro programma politico ed economico ed un bel ritratto di Giuseppe Mazzini.

La detta Società Saffi, a meglio favorire la diffusione, risponderà anche alle richieste non accompagnate d'importo spedendo le copie relative in assegno.

Così ogni buon repubblicano potrà meglio assumersi l'incarico di diffonderlo fra gli amici col tenue sacrificio che può sobbarcarsi chiunque abbia buona volontà di giovare alla causa nostra.

A Sassari prossimamente uscirà *Il popolo* organo della Federazione repubblicana sarda.

Lo Spigolatore

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

E' PUBBLICATO
1904 • ALMANACCO
ITALIANO • L. 2.
BEMPORAD • FIRENZE
MILANO

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

(SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12
» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesima quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

POLVERI Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY
e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola
diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua
LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri	L. 0,60
2 » » » »	1,10
12 » » » »	5,80
20 » » » »	9,80
33 » » » »	15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. - Giongo e Palmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2. p. 2. Bologna.

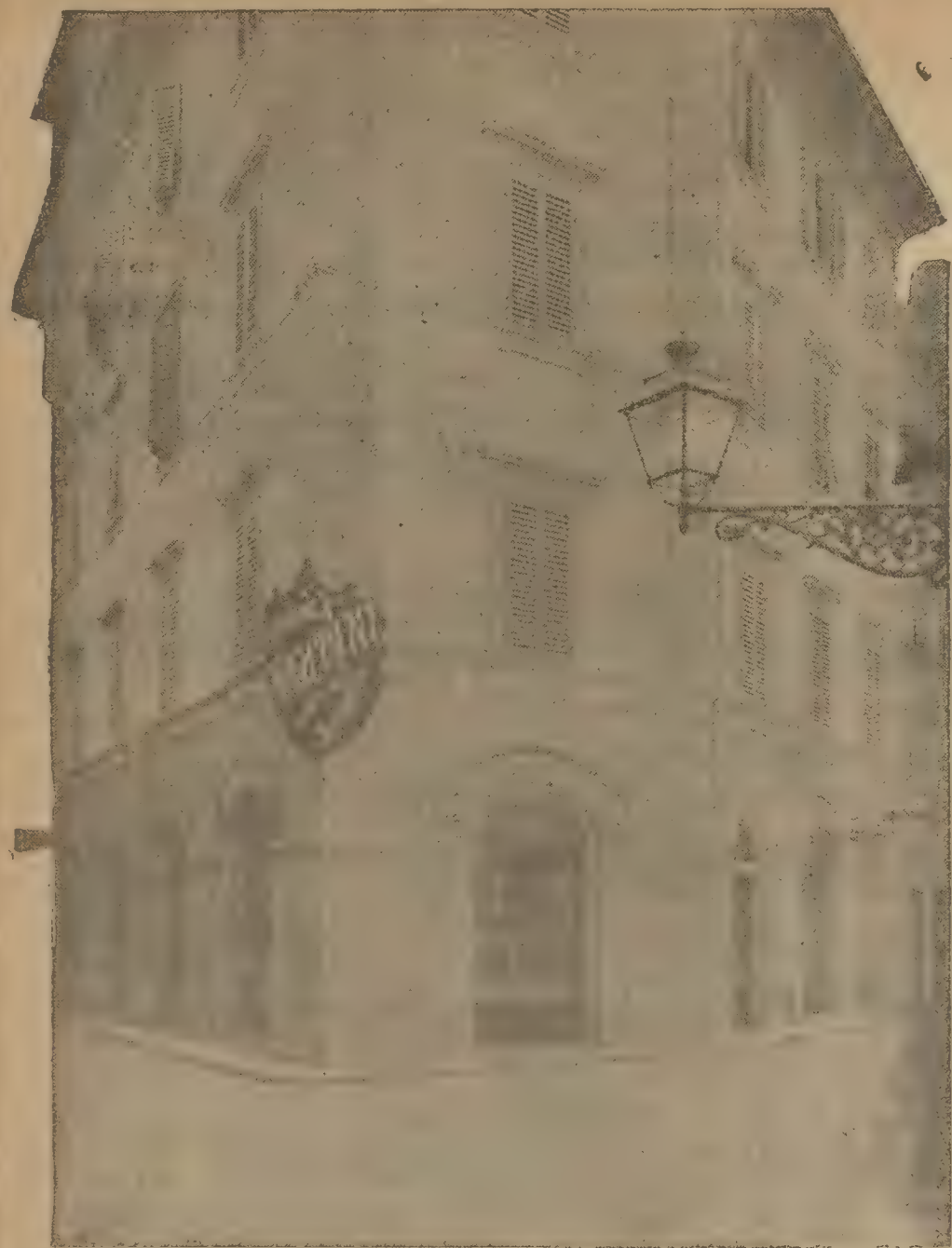
GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Olivesi, via dei Martelli, Firenze.



Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio
Prezzi da non temere concorrenza

RECENTISSIMA

Si è pubblicato:

F. MORMINA PENNA

Alcune recenti critiche sul Marxismo

(LEGGENDO ED ANNOTANDO)

Un volume in buona carta di pag. 74 Cent. 50 la copia.

Non si dà corso a richieste non accompagnate dall'importo. — Ai rivenditori
sconto d'uso e 13^a gratis.

Dirigere domande a **Osvaldo Paggi** Tip. Ed. - FIRENZE

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

Elegante volume di pag. 32 — L. 3.00

Rivolgersi alla Tip. Ed. **O. PAGGI**, Via S. Caterina, 18, Firenze.

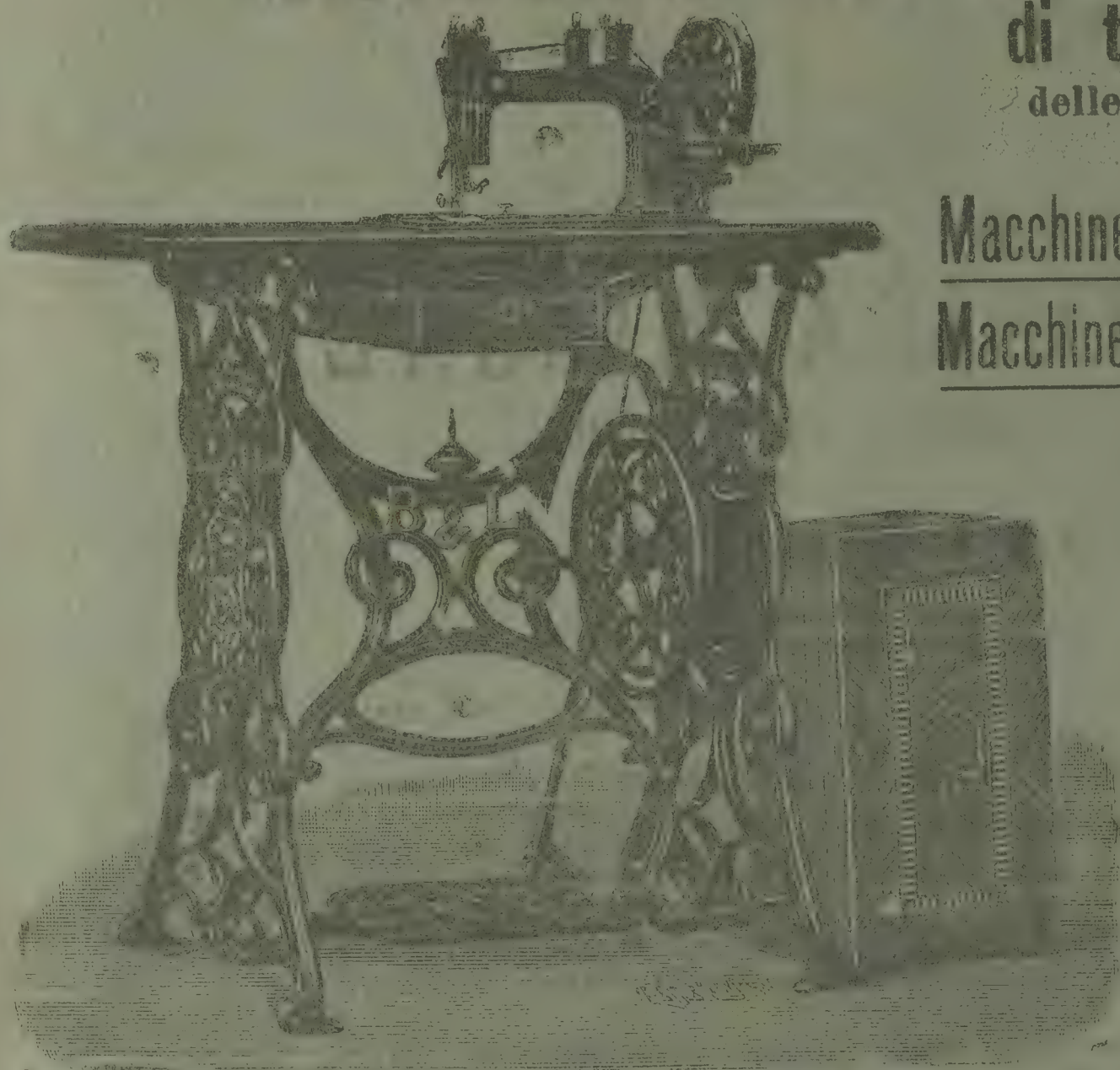
GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Cappelli *

Bobine Centrali
ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. **Lire 2.25** franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza



PRIMA DELLA CURA



Marca Speciale (Depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

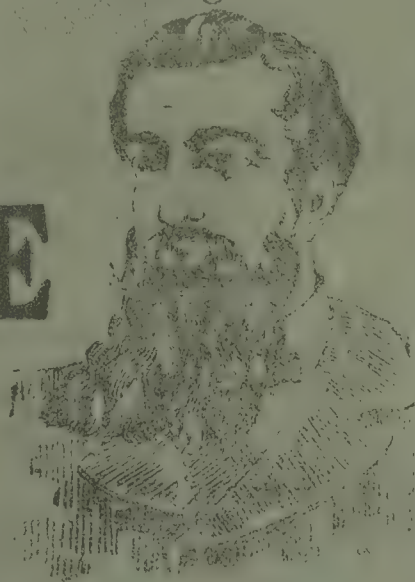
PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri e Saponieri

MILANO - VIA TORINO 12 - MILANO

La barba e i capelli ag-
giungono all'uomo
aspetto di bellezza di forza
e di energia



L'Acqua Chinina-Migone, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'Acqua Chinina-Migone per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'Acqua Chinina-Migone e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'Acqua Chinina-Migone ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.

ATTESTATO

Sigg. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro Acqua Chinina Migone, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo, e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon paracchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff. Sanit.

LA TERA (Roma)



Fiacone da
L. 1,50 e 2



Bottiglia da L. 3,50
5 e 8,50

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive, le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: tre teste segnata in capo a questo foglio.

L'Acqua Chinina-Migone tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. 1,50 e 2 e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 3,50, 5 e 8,50 la bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12 Milano

il bruscio

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.

Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

NEL QUALE SI CONTIENE:

COSE, COSÌ, CASE E CASI DI PALEO-
GRAFIA, ARCHEOLOGIA, ONTO-
LOGIA E TOPOGRAFIA DAN-
TESCA:

La stampa italiana e la casa di Dante: -

Le case degli Alighieri, di G. P.
pupazzetti danteschi di VAMBA: la
Laude del fico che non c'è più
e della casa che non è quella: - di
STELIO: La ricerca della paternità
e il Dorini, il parere dell'autore del-
l' "Inferno", e antichissimi quanto
sconosciuti documenti paleografici e
fotografici, ecc. ecc.

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all'Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)

FIRENZE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

TIPOGRAFIA

OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina, n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguiscano in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

**Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici
esercizi devono adottare i brevettati**

GIOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: PIAZZA SAN
 FIRENZE.
 I manoscritti non
 si restituiscono.
 Per le inserzioni
 prezzi da conve-
 nirsi.

giornale politico settimanale del popolo

La riunione di Torino

L'Italia fu detta la terra felice delle Accademie.

Nell'ultimo scorcio del Medio Evo e sul principio dell'età moderna in tutte le nostre città ed anche nei più remoti castelli e nelle più lontane borgate fiorirono le spensierate conventicole e gli allegri ritrovi di buontemponi che per ammazzare, il loro tempo, bizantineggiavano in discussioni le più volte oziose e sempre infeconde.

Cambiarono i tempi, ci trovammo innanzi a trasformazioni da temere ben pochi riscontri, ma l'accademia, purtroppo, quasi per forza atavistica, di generazione in generazione, affermosi tra noi.

Quelli che seppero svincolarsene furono sempre ben pochi: trattati, da prima, come scavezzaccolli, cattivi soggetti, ribelli incorreggibili che dovevano esser messi all'indice dalla gente per bene; ma il mondo — guardate fatalità! — camminava, e a gran passi, sulla falsa riga tracciata, a furia di spasimi, di abnegazioni, di torture morali e di ardimenti, da questi reietti, mentre gli accademici rimanevano, là, eterni ruderi di un passato che nessun taumaturgo giungerà mai a galvanizzare.

Oh, gli accademici, dal cervello inamidata quanto i loro polsini, chiusi a qualunque soffio di vita, tetragoni a ogni spirito di modernità, anacronismi viventi, mummie autentiche quanto quelle che si ritrovarono nei mausolei egiziani!

Non si avvegono che il mondo cammina e si affannano a stringere la martinicca, quando il carro precipita a carriera sfrenata.

Hanno voluto rimanere in disparte, non hanno mai sentito i palpiti dell'azione faticosa che agita il mondo, e un bel giorno, quando innanzi alla loro mente balena il pensiero che la società si ride delle loro massime e delle loro argomentazioni, danno il grido d'allarme, un grido che si perde nel vuoto, che lascia il tempo che trova e che potrebbe dirsi la voce del *clamantis in deserto*.

L'accademia è sempre accademia.

Tali idee sorgono nella mente all'annuncio del tanto strombazzato convegno di Torino, cui interverrà il fior fiore del monarchismo italiano.

I promotori hanno battuto il *chitet*; e da ogni parte della nostra bella penisola, senatori e deputati hanno risposto, volenterosi, all'appello.

Quale il programma della prossima riunione?

Salvare la monarchia, elasticizzandola in modo da renderla suscettibile di qualunque riforma, fare argine al dilagarsi dei partiti sovversivi mostrando, a luce meridiana, che anche istituzioni basate sul privilegio possono esser larghe di tutte le libertà, dai nuovi tempi invocate e di tutte le civili riforme che, nella sua marcia trionfante, va imponendo il progresso.

Tante sono le ubbie, in questa valle di

lacrime che possiamo menar buona anche questa.

Ma il risultato pratico di questa riunione che ha la virtù di accoppiare Ebrei e Samaritani e che potrebbe rassomigliarsi al più svariato caleidoscopio?

Avremo un nuovo partito, si svilupperà una nuova tendenza, si annunzierà qualche nuova, radicale, invocata riforma?

Nulla di nulla!

Si tratta di rimodernare la monarchia. *Hoc opus, hoc labor esto.*

Eppoi si neghi che in Italia non ci sia gente di buona volontà.

L'Italia, l'abbiamo già detto, è la terra dell'accademie.

Gli uomini politici che stanno per adunarsi nella capitale del vecchio Piemonte, ci sembrano gli accademici *intrinati* di buona memoria.

Si ricordi però che, per quanto abbiamo fatto gli accademici, gli ingegni liberi, spezzando ogni pastoia, sempre si fecero avanti, si affermarono radiosamente e l'avvenire fu per loro.

Non sarà l'adunanza di Torino che farà cambiare le cose, nè arresterà, di un momento solo, la fatale evoluzione del mondo anelante la fine di ogni privilegio e l'avvenimento della giustizia sociale.

Ci vuole altro che accademie!

Et tu socia

FRATELLONEIDE

(Dopo la vertenza tra la Misericordia e l'Arcivescovo Mistrangelo)

I lettori conoscono la recente comica e dolorosa vertenza insorta tra i fratelloni della Misericordia e la Curia Arcivescovile.

La Società di M. S. tra i cappuccioni della venerabile Arciconfraternita (quella che con un panino si ricorda dei poveri soltanto per San Bastiano) aveva in animo d'inaugurare il vessillo sociale; e, a tale scopo, aveva pregato Mons. Mistrangelo di impartire la sua arcivescovile benedizione al nuovo labaro. Alla qual funzione il presule fiorentino si rifiutò recisamente, adducendo il motivo che l'Autorità ecclesiastica non poteva benedire vessilli di Società laiche. (Se quella dei Misericordiosi è una società laica, chi sa mai quali e dove saranno le società clericali!).

Ma l'Affratellonazione non si diede per vinta e — senza dire un ette a Mons. Arcivescovo — scrisse direttamente al Papa il quale mandò per espresso l'agognata benedizione. E così Mistrangelo — senza menomamente sospettarlo — si vide disautorato.

Per tutto questo eroicomico invio di benedizione e di gente a farsi benedire, nessun genere letterario, — meglio che una zarzuela — poteva offrire fonte d'ispirazione al poeta.



1.o — Sono un pio fratellone...

2.o — Io pur lo sono...

3.o — Lo sono anch'io...

Tutti — Siamo tutte persone — d'autorità nel ceto bacchettone — della città!

1.o — Se c'è qualche malato...

2.o — Lo portiam via...

3.o — E così sia...

Tutti — Siam misericordiai — di San Bastiano, e siam pietosi assai — con chi è cristiano; e quando il paziente è quasi morente l'affare si sbriga mercè la lettiga; ma lungo le vie dell'itinerario diciamo il rosario e le litanie, supremi conforti — che noi sapiam dar a tutti quei morti — che amiamo (salvar.

(musica)

Bisogna andar di carriera, ma con un po' di maniera, e con cattolica unzione biasciar l'usata preghiera sotto il nostro cappuccione — cappuccion Biasciar l'usata preghiera sotto il nostro cappuccione — cappuccion.

Per la nostra setta ultra-paolotta l'acqua benedetta è una cosa ghiotta; e se poi Mistrangelo ci ciurla nel manico contro questa rapa ricorriamo al papa — e il papa ce la dà.

(musica)

E ora che siam benedetti, i nostri cari clienti si sdraieran più contenti nei nostri bei cataletti molli di benedizione — di benedizion.

E noi direm l'orazione sotto il nostro cappuccione — cappuccion.

C'è un povero Cristo — che vada maluccio? Appena ci ha visto — con cappa e cappuccio (la cosa è sicura) — ei muor di paura. E così le pene — sempre a fin di bene — sappiamo (abbreviar.

(musica)

VAMBA



Cose, così, case e casi di paleografia, archeologia⁴
ontologia e topografia dantesca ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

La questione della casa di Dante e la stampa italiana.

Una volta ci sia permesso di sacrificare al brutto vizio della superbia. Superbia giustificata — nel nostro caso — quando si pensi che fu per merito primo di questo *bruscolo* — penetrato negli occhi di tanti sapienti, non ostante occhiali di ogni dimensione — l'aver dato l'allarme sulla mistificazione che si voleva continuare ammanando al buon pubblico di Firenze ed alle legioni di forestieri la vera casa di Dante.

La questione, vigorosamente sollevata in un articolo firmato G. P. e comparso nel *bruscolo* del 27 dicembre u. s., dilagò ben presto dalla stampa fiorentina nella stampa italiana.

Ricordiamo qui — anche per risparmiare ad un qualunque Dorini dell'avvenire la fatica delle ricerche particolari — i più cospicui periodici che ebbero ad occuparsi della tanto dibattuta questione e riassumiamo brevemente gli argomenti addotti pro e contro l'autenticità della cosiddetta casa di Dante.

* *

Ad otto giorni di distanza dalla comparsa dell'articolo di G. P., il *Fieramosca* del 3 gennaio 1904 recava una diatriba del signor Emilio Bardi il quale menava il cane per l'aia — o meglio, per quasi una colonna del giornale — col lodevole scopo di dimostrare che la casa di Dante c'è e che — mercè le opere di rat-

toppamento iniziate dal Comune — essa di verrà ancor più evidente.

Intanto — dopo tre giorni — nel *Fieramosca* e nella *Nazione* 6-7 gennaio si legge che, in seguito a certi lavori fatti intorno la cosiddetta casa di Dante, si è venuti a scoprire uno stemma della famiglia Della Bella che potrebbe essere anche lo stemma della Badia.

Il che — secondo la *Nazione* — significherebbe sempre che non siamo davanti alla casa degli Alighieri e che vien confermata l'opinione di Davidsohn e di altri studiosi che delle case degli Alighieri non siavi più traccia e che da tempo imprecisabile siano scomparse ad ogni ricerca.

E per il *Fieramosca*, questa scoperta verrebbe a confermare l'asserzione di cospicui studiosi che hanno sempre sostenuto non essere la casa di Dante quella che finora è stata ritenuta per tale.

Ed eco il Cav. Guido Carocci a tagliare il nodo gordiano... Egli scrive, in data del 6 gennaio, alla *Nazione* una lettera con la quale egli ha tutte le buone intenzioni di dimostrare che la scoperta dello stemma dei Della Bella e della Badia — anzi che essere argomento di nuovi dubbi sull'autenticità delle case di Dante — è, invece, argomento formidabile per confermare la piena esattezza di quegli studi che valsero a determinare la ubicazione delle case del Divino Poeta.

Della scoperta dello stemma e dell'intervento

del Carocci veniva largamente informata la *Tribuna* del 7 Gennaio nella quale il corrispondente — riassumendo tutto lo stato della questione — annunciava che il fortunatissimo Iodoco Del Badia, ex-archivista di Stato sostiene che la casa di Dante è autentica, così quelle che le sono vicine.

Col titolo « La casa di Dante » il *Corriere della Sera* dell'8 gennaio reca un articolo di polifilo (Luca Beltrami), nel quale si finisce per lasciar le cose al punto di prima invitando ad attendere con meno morbosa impazienza i responso delle ricerche avviate.

Senza tanta indulgenza e pazienza, il confratello romano in ideali politici del *Corriere milanese* — il *Giornale d'Italia* (9 gennaio) — pubblica un articolo di Carlo Paladini dove si fa giustizia di tutte le chiacchiere più o meno archeologiche e di tutti gli assaggi municipali.

Intanto il Malenotti aveva chiesto d'essere illuminato sulla faccenda dai lumi del cav. Pietro Gori avicultore ed archeologo. E il cav. Pietro invia al direttore del *Fieramosca* il resoconto d'un'intervista avuta col sig. Giorgio Piranesi, quel che fu padre di tanto male con l'articolo sul *bruscolo* del 27 dicembre.

Ma la questione non sarebbe ancora entrata nella fase decisamente risolutiva se il signor U. Dorini non fosse sceso in lizza dall'Archivio di Stato, facendo ogni sorta di spregi alla storia e levando il grido della riscossa contro i barbari intenzionati di spogliare Firenze d'ogni sua cosa più bella, non esclusa... la Direzione delle Ferrovie. (*Fieramosca*, 15 gennaio).

Il *Secolo* di Milano — tanto per riempire la sesta colonna con un articolo di attualità — giura *in verbis* del prof. Del Lungo ripubblicando uno scritto del dantista fiorentino già comparso nella *Strenna Dantesca* del 1903.

Ed ecco il colpo di grazia — dato, sì, con molta benevolenza a tutti i Dorini e i cav. Carocci nonchè Del Badia di questo mondo. È la lettera di Robert Davidsohn, che il cav. Pietro Gori — prendendo due piccioni ad una fava — comunica al *Fieramosca* del 19-20 gennaio. La quale lettera afferma che è da temere che non rimanga senza decisione definitiva, come tante altre, anche la prima di tutte le questioni Dantesche, quella sul luogo preciso della nascita del Poeta.

LE CASE DEGLI ALIGHIERI

È veramente lusinghiero pel *bruscolo*, e un tantino anche per me, che al grido d'allarme lanciato da queste colonne il 27 dicembre p. p. sia susseguito tanto clamore. Dico lusinghiero, non pel clamore in se stesso, dal quale rifuggo; ma perchè esso mi conferma sempre più nell'opinione già prima di me da altri accennata, condivisa e, per giunta, espressa in più lingue; che cioè: *stehen die Häuser der Alighieri überhaupt nicht mehr*, ossia che: in massima più non esistono le case degli Alighieri.

Una vera valanga infatti di articoli d'ogni forma e dimensione, ha fatto seguito alla noterella critica del *bruscolo*; mossa s'intende tale valanga, non già dal valore della mia prosa, ma dal desiderio acceso in ognuno di metter ben in chiaro la questione.

I periodici però che di tale argomento si sono, in questi giorni, occupati, non hanno in generale spiegata bandiera; ma, dal più al meno, o si sono limitati ad esporre fedeli cronistorie, come ad esempio la *Tribuna*, o si sono mantenuti, come il *Secolo*, nel più saggio riserbo. La controversia infatti non è di quelle da risolversi dall'oggi al domani con un articolo di Tizio anzichè di Caio; e lo han dimostrato anche coloro che, pur volendo propugnare l'autenticità di quelle case, non han potuto che ripetere quel che da anni ed anni ormai si argomentava e si sapeva, e che non vale nè varrà mai a risolvere a loro favore la questione.

E la ragione, a mio credere, è questa; che anche dato, e non concesso, che si possa risalire passo passo nella storia di quelle case dai nostri giorni fino al 1332, giunti lì bisogna arrestarsi. Fino alla scoperta e alla divulgazione di nuovi documenti che permettano di spingersi sicuramente innanzi, quell'anno rappresenta le colonne d'Ercole de' sostenitori dell'autenticità della casa di Dante. A volerle oltrepassare a forza di remi, c'è da far la fine d'Ulisse. Ed eccone, primo ed ultimo, un esempio.

In uno degli scritti comparsi in questi ultimi giorni a sostegno della volgata leggenda della casa del Divino Poeta, così si diceva. Trascrivo per intero per non commettere inesattezze.

«...se si prende il libro dell'Estimo (ossia stima) dei danni ricevuti dai Guelfi per parte dei Ghibellini, che è del 1269, e si pone a confronto la descrizione, che ivi si dà, di una casa alquanto danneggiata, appartenente a Geri di Bello Alighieri (il padre

di Dante), colla descrizione della casa posseduta nel 1332 da Jacopo, Piero e Francesco Alighieri, si riscontrano confini che sono eguali nelle due diverse epoche. Infatti, a tempo del padre del poeta, come a tempo dei figliuoli, la casa è circonscritta dalla via (di S. Martino), dai possessi dei Donati dalla parte opposta, cioè verso Piazza della Rena e dei Mardoli, da un altro lato, il quale è certamente quello di sinistra cioè verso la via di S. Margherita perchè sappiamo che i Mardoli avevano le case prospicienti alla facciata di quella Chiesa ».

Anzitutto giova qui notare che i confini della casa, descritta nell'estimo compilato nel 1269, e appartenente a Geri di Bello, non sono eguali a quelli della casa posseduta, nel 1332, da Jacopo e Pietro di Dante e dal loro zio Francesco di Alighiero II.

Perchè il lettore se ne persuada eccoli: Casa del 1269: confina: 1° con via (quale?); 2° con Donati; 3° con Mardoli; 4° con Alighieri (Bellincione). Casa del 1332: confina: 1° con via (quale?); 2° con Donati (eredi) e Ticci Giammori; 3° con Cocchi ed altri; 4° con Mardoli (eredi).

Dove più che la comparsa de' Giammori a fianco de' Donati, e della sostituzione de' Cocchi ai Mardoli e dei Mardoli agli Alighieri, è notevole lo spostamento, da uno ad altro lato, del confine coi Mardoli.

Ma supponiamo, come si vuole, che le due case sieno effettivamente una sola. E allora si arriverebbe alla conclusione che Dante non vi è nato.

Infatti Geri di Bello non fu niente affatto il padre di Dante, come erroneamente stampa, a pag. 57, la relazione Frullani e Gargani del 1865; ma un suo zio-cugino (diciam così per intenderci). Padre di Dante fu il tranquillo e buon Alighiero II, da non confondersi affatto con Geri, uomo di mala vita, morto da un de' Sacchetti a tradimento, e in vendetta del quale, trent'anni dopo, come narra Cristoforo Landino, un altro Alighieri, figlio di messer Cione, uccise a tradimento un de' Sacchetti.

Ciò premesso, tornando alla fatta supposizione, che cioè le due case sieno una sola, abbiamo che l'immobile in questione, nel 1269 era in proprietà del ramo degli Alighieri disceso da Bello, e che, per una volta tanto e solamente per maggior chiarezza d'esposizione, mi permetto di chiamare Belli; nel 1332 era in possesso del ramo degli Alighieri disceso da Bellincione, e che dirò Bellincioni. Dante apparteneva agli Alighieri-Bellincioni.

Ora il passaggio di proprietà di detto immobile degli Alighieri-Belli agli Alighieri-Bellincioni, non poté avvenire se non dopo il 1269, perchè in quell'anno, come abbiain visto, era sempre di proprietà di Geri. Ma Dante nacque nel 1265. Dunque non nacque in quella casa che, nel 1265, apparteneva ad un altro ramo della sua famiglia. Ecco le conclusioni che si traggono da talune affermazioni dei sostenitori dell'autenticità della casa di Dante.

Sic vos non vobis nidificatis aves,

Sic vos non vobis vellera fertis oves,

Sic vos non vobis mellificatis apes,

Sic vos non vobis fertis aratra boves.

Più prudente sarebbe stato dunque per loro fermarsi al 1332, ma ne furono impediti dal compito impreso; perchè se quell'epoca è posteriore di soli undici anni alla morte di Dante, lo è di ben trenta al suo sbandimento da Firenze; e in quei tempi di feroci e implacabili odi di famiglia e di parte, le possessioni de' banditi, e spesso anche dei non banditi, in trent'anni a quante mai vicende non dovean sottostare! Informino i Gherardini e i Cavalcanti (linguaggi allora di ben altra importanza degli Alighieri) i quali, in un sol giorno, il 10 Giugno 1304, si vider ridotti dalla più grande opulenza a stato quasi miserabile, dal terribile incendio appiccato nel cuore di Firenze dal triste prete ser Neri degli Abati, priore di S. Piero Scheraggio; incendio che, secondo Giovanni Villani avrebbe arse più di millesettecento, secondo Dino Compagni più di millenovecento *magioni*.

Ma purtroppo continuerà, chi vorrà, a versare fiumi d'inchostro sull'argomento. Purtroppo, per disgrazia della nostra Firenze, anzichè riunire e coordinare tutti i documenti che riguardano la questione, cercarne dei nuovi, studiarli, analizzarli e, magari, farli coscenziosamente volgarizzare per renderli accessibili a chicchessia, si continuerà, chissà fino a quando, a sostenere a spada tratta ed occhi chiusi esser provato che la cosiddetta casa di Dante è davvero la casa dove Dante venne alla luce, a segnare l'esatta ubicazione e i precisi confini delle avite dimore degli Alighieri là dove probabilmente non furon mai, a rinnovarle in una forma che mai non ebbero, e a stiracchiare, come abbiain visto testè, argomenti e documenti per convincer altrui di quello che in buona fede si crede o di quello che, nel lodevole intento di giovare a Firenze, si mostra di credere.

E si giungerà fino a negare l'opinione espressa

sull'argomento dall'illustre straniero che, in questi stessi giorni, con cavalleresca cortesia verso la nostra e un po' sua Città, la riconfermava; e a citare, in difesa dell'autenticità della casa di Dante, Isidoro Del Lungo, gloria cittadina e italiana, il quale sull'argomento così ebbe invece ad esprimersi:

«...Singolare poi, che mentre una di quelle smembrature, a così umile destino finite, si faceva esser ufficialmente la « casa di Dante », un'altra, altrettanto arbitraria designazione attribuiva alla parte più elevata delle case degli Alighieri, sulla piazzetta di Santa Margherita o de' Giuochi, il pomposo titolo di « torre di Dante ». Se non che questa denominazione, più che altro settecentesca rimase presto vocabolo vano e indicazione non raccolta popolarmente; mentre la tradizione della « casa di Dante » da San Martino, si fece vulgata, fu epigrafeggiata in un marmetto dei tanti collocati non si sa bene da chi, ad attestare non si sa bene che e, purtroppo... ebbe dal Comune di Firenze suggello ufficiale ».

E tutto questo come se, a mantener viva ne' secoli la fama di Dante, ad accrescer di giorno in giorno la venerazione per lui, non bastasse la sua concezione divina; ma fosse invece indispensabile il sostenere che una casupola pomposamente mascherata e istoriata sulla piazzetta di S. Martino è quella che sentì veramente i suoi primi vagiti. No! No! Alla memoria dell'Alighieri non occorrono orpelli! « Il grande Cesare, morto e divenuto argilla, tura probabilmente qualche foro contro l'aspro vento del settentrione. Il corpo di Dante si risolve ne' suoi atomi, la sua anima di fuoco è ritornata donde è venuta, ma a noi restano le opere del suo spirito, e questa orma de' suoi giorni mortali non perirà in eterno. »

G. P.

A proposito di metodi storici

Quando gli storici scrivono usano incominciare dalle origini e venir giù giù fino ai nostri tempi. Il Dorini, invece, fa alla rovescia: « comincerò — dice — procedendo dal moderno verso l'antico. ».

Era il metodo di Giovanni da Capugnano...

Giovannin da Capugnano
Che un pittore celeberrimo
Fu un metodo assai strano
Per piaceagli di seguir.

Ecco il metodo: da prima
Far le gambe egli era solito
E di fondo andava in cima
Poscia l'opera a compir.

E allorquando, per difetto
Della tela, egli accorgevasi
Che lo spazio era ristretto
Dipingea la testa ai piè.

Laude del fico che non c'è più e della casa che non è quella.

*Laudo la Casa ideale,
la casa che sfugge alle tasse,
ai precetti, alle ipoteche,
la Casa dell'Alighieri.*

La Casa-
fantasma

*Come l'Araba Fenice
che ci sia ciascun lo dice,
dove sia nessun lo sa.
Soltanto pretende saperlo
la crassa epa del Carocci
ricinta di ner pipistrello;
la scienza senza confini
del paleografo Dorini,
uno dei due piccioncini
presi alla fava del Gori;
un tra i più acuti cercatori
di antichi documenti*

Amore e
pergamene

*con quella uguale fortuna
che il segue costante e lo assiste
nelle femminili conquiste,
negli amorosi sollazzamenti.
Oh! ostello predestinato,
dalle ben costrutte mura,
Casa ove sarebbe nato
da eccezional natura
il Vate in eterno laudato
sorgente contro ogni impostura!*

*Ti canterò, o Casa ideale,
dolce una melopea,
sull'aria del Faust di Gounod:
Salve dimora casta e pura
che a me riveli il busto di Beatrice, Laude
la sedia ove Dante faceva di ogni luogo
il chilo — si dice —
il luogo appartato
ov'ei a meditar si recava
sulla doglia infernale,
ov'ei la trombetta squillava
contro la viltà municipale.
Salve, o casa ficale.*

*Laudo la grassa pianta
dai rami distesi
dai frutti polputi, copiosi
di semi, dalle foglie larghe.
In eterno sii esaltato, o fico!
Eri tu, o fico, dottato,
brigiotto o verdino?
In eterno sia laudato
il braccio del contadino*

Elogio del fico

che ti piantò sulla strada
 nel popolo di San Martino.
 Tutti l'ossequio dobbiamo
 al fico, d'ombre cortese
 al nostro padre Adamo,
 al fico ch'è il primo vestito
 d'Eva pudica.
 Col fico si coprì la forma
 che le rivelò il peccato;
 Adamo si cinse
 ogni membro denudato.
 Il fico protesse la Lupa
 dalle ampie mammelle nutrici
 dei gemini maschi di Roma.
 E il fico protesse ancor te,
 o Padre Dante, in San Martino,
 quando eri ancora bambino.
 Sii sempre, o fico, laudato
 o tu che fosti ascoltatore
 di dolci colloqui amorosi,
 che largo donasti i tuoi frutti
 alla serva del priore....
 Da' be' rami scendea
 una pioggia di fichi nel suo grembo...

Fico, di liti fomentatore
 tra gli Alighieri e il priore,
 a te salga la voce
 del laudatore :
 Ah : quel fico quel fico è una gran zucca!

Resta qui, o Casa ideale!
 Dopo la capitale.
 non ci scappare anche tu.
 Allora non resta che il Sasso
 che viceversa, poi, non c'è nemmeno :
 il sasso ove il Cantore
 del regno eterno
 faceva la cura del vento,
 quasi per allenarsi al gran cimento
 del turbine che infuria nell'inferno.
 Casa ove olezzano ancora
 le mammele che Beatrice
 in fretta — tornando da scuola —
 a Dante donava, furtiva,
 nel centro antico cittadino
 che il piccone torrigianino
 ancor liberato non avea
 dal secolare squallore.
 O Casa divina di Dante,
 d'Italia progenitore,
 la pietra sia sempre laudata
 con cui l'architetto
 l'ha nobilmente fabbricata.

La Casa
 che sfuma

Il Sasso
 di Dante

Benediciamo la calcina,
 la doccia e il ricurvo tetto,
 la soffitta e la cantina;
 sii ora e sempre laudata
 Casa di poesia, di vita,
 o che tu ci sia
 o che non ci sia,
 purchè la faccian finita.
 O nobilissima magione
 dove — secondo il Carocci —
 Dante gradì di Scott l' Emulsione ;
 Casa di cui nessuno le lodi
 cantar degnamente saprebbe
 dove, secondo il Dorini,
 Dante succhiò il primo latte
 e prese i primi cucchiaini
 del caro agl'infanti giulebbe.

Lode di
 ogni calcinaccio

Stelio

ALTRI DOCUMENTI



Siamo lieti di riprodurre questo importante documento trovato recentemente in Archivio dal paleografo Dorini e dal quale risulta come la casa di Dante sia proprio quella che ha l'uscio nella piazzetta di San Martino. Il documento, infatti, consiste in una istantanea fatta da un dilettante del tempo che potè sorprendere il divino poeta mentre entrava in casa a porta indietro.

L'AUTORE DELL' "INFERNO"



— Se permettono, potrei indicar loro un'altra casa nella quale io sono stato di certo e dove potrebbero andare a scavar documenti inoppugnabili...

— Dove, dove?

— A... casa del diavolo.

Per la storia d'un articolo

(Sempre a proposito dei trionfi d'un novissimo metodo storico).

Il cuculio dantesco che il Dorini aveva in animo di pubblicare, doveva testualmente cominciare così: « Il sig. G. P. del Bruscolo, il quale non è altri che Carlo Paladini ecc. ». Ma l'amico Pietro Gori avvertì l'esimio scrittore, che il sig. G. P. e Carlo Paladini formavano due persone distinte e separate e che, almeno su questo punto, le amenità erudite del sig. Dorini non avrebbero potuto compiere il miracolo. Il lettore discreto e benevolo può esser certo che se il sig. G. P. e Carlo Paladini fossero morti da qualche anno, gli eruditi d'archivio, colla più lepida disinvoltura, ci avrebbero combinato insieme in una persona sola. Forse il Dorini avrebbe scoperto anche il documento. Ed il Paladini invece di Carlo sarebbe divenuto Garlo... Se il Dorini prende simili granchi sulla cronaca spicciola del giorno d'oggi, figuriamoci poi che po' po' di balene deve pescare nel *mare-magnum* della storia di otto secoli fa...

Alla ricerca della paternità



IL PALEOGRAFO DORINI — Perchè piangete, bella ragazza?

— Ah! Il mio amante rifiuta di riconoscere suo figlio....

— Lasciate fare a me: troverò in Archivio uno zio che gli faccia da padre!

Il figliuolo di suo zio

SONETTO

Chi è quei che presso Santa Margherita
Chiamata viceversa San Martino,
Penetra uscendo nella casa avita,
Passando per la porta del cammino?

Stringe, senza toccarla, fra le dita,
Una castagna, ossia fico verdino,
Memore forse della fuga arditata
Sulla vetta del pian di Campaldino.

Alle movenze ruvide e leggiadre,
Al portamento oltracotante e pio,
Alle sembianze sorridenti ed adre,

Il riconosco e mai non lo vid'io;
Quegli è Dante cugino di suo padre,
Quegli è Dante figliuolo di suo zio.

L'ARCHIVISTA

SOCIALISMO MAZZINIANO

Il *Grido del Popolo* di Torino, organo dei socialisti piemontesi, afferma che la *repubblica mazziniana* è « anti borghese e sociale e la sua scuola può dirsi una delle tante scuole socialiste con carattere schiettamente italiano » ed aggiunge che « il socialismo mazziniano non è demolitore, ma costruttore, non considera soltanto l'organismo sociale attuale, ma prende di mira e contempla l'organismo futuro ».

È quello che andiamo dicendo continuamente ai sistematici i quali credono, o vogliono far credere, che al di fuori del loro ortodossismo collettivista e della loro lotta di classe non esistono che borghesi.

Ai sistematici che abituati agli imparaticci delle frasi fatte son diventati così sordi da non udire neanche la voce autorevole di Saverio Merlino, voce che convalida l'asserto nostro quando ammonisce che « il socialismo non è sistema determinato, il collettivismo, il comunismo, il mutualismo, od altro analogo, ma è l'essenza comune di questi sistemi; è tutt'altro che tende a dare un assetto migliore alla convivenza sociale; è l'equità dei rapporti, l'abolizione dei monopoli, delle usure, delle speculazioni, delle frodi commerciali; la soppressione del salariato come condizione permanente di una grande parte della popolazione; la cooperazione, l'uguaglianza approssimativa delle condizioni economiche, l'equa partecipazione di tutti gli uomini al lavoro e agli agi della vita ».

È quello che ripetiamo agli ortodossi marxisti così ostinatamente cocciuti da non riconoscere che la « legge bronzea del salario » veniva enunciata dal Maz-

zini come dal Lassalle; come dal Mazzini veniva enunciata la granitica verità che per impedire ciò che Malon chiamò lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, occorre riunire nelle stesse mani capitale e lavoro, perché è appunto la loro separazione che crea lo sfruttamento e le cagioni permanenti di miseria.

Quando il Merlino afferma che tutto quello che tende a rendere più giusti i rapporti sociali, appartiene al socialismo, dà la più bella smentita a certo socialismo ufficiale che predicando in ogni dove che soltanto l'ipse dixit collettivista potrà redimere i popoli, abbacina gli ingenui con i paroloni, con i pistolotti in voga, con la pretesa base scientifica e sperimentale.

Eppure G. Sorel stesso lo ha scritto: « la catastrofe così spesso annunciata non arriva mai; nel 1891 Bebel la predicava per il 1898; più si avanza e più sembra allontanarsi. La conquista dei pubblici poteri non ha per niente dato i risultati che si aspettavano gli operai. »

I più notevoli uomini del socialismo tedesco (che conservano con tanto rispetto la tradizione marxista) hanno visto che le teorie insegnate dai loro amici non erano più all'altezza della scienza, che l'industria inglese non era più ciò che Marx aveva osservato, che la concezione socialista ufficiale era scaduta. »

Ma nonostante questo, noi siamo i retrogradi, i mumificati, i cristallizzati; essi, i modernissimi riformatori suffragati dalla scienza !...

Povera scienza diventata mantello dei semplicisti ripetitori di formulette aprioristiche!

I fondatori di sistemi procedono *a priori* e presentando come verità scientifiche le induzioni che aggiungono subiettivamente alle osservazioni raccolte dallo studio rigoroso dei fatti, affermano — perché sono sapientemente costruiti — essere i loro sistemi l'espressione dell'assoluto e, come bene argutamente osserva J. Gramscis, sono perciò psichicamente — essi e i loro discepoli — paragonabili a quel vescovo che scriveva a Duruy: « Le dottrine di cui siamo i depositari non sono delle opinioni confutabili, sono delle verità assolute. Tutto ciò che vi si allontana è falso, tutto ciò che le attacca è sacrilego. »

È vero però che vi sono dei maestri che non accettano le teorie da loro stessi esposte speculativamente, come lo Schaffle il quale dopo aver nella sua *Quintessenza del Socialismo* asserito che « L'alfa e l'omega del socialismo è la trasformazione dei capitali individuali e concorrenti in un capitale collettivo e unitario », ha dichiarato che il suo lavoro non conteneva punto le sue idee personali.

Ciò che non nega il dogmatismo e l'apriorismo degli apostoli grandi e piccini del collettivismo, sia esso quello di Marx o quello riveduto e corretto di Jean Jaurès.

Dogmatismo che fa loro confondere i sistemi par-

ticolari col principio sociale, e col principio di associazione.

« Perchè, domanda ai dogmatici Louis Paoli de l'*Emancipation* di Nimes, perchè questo esclusivismo a volere accaparrare tutto il socialismo?

« Nessuno ignora che le scuole di economia sociale, oggi, sono al meno quattro. Si ha la scuola di Le Play che ha per base l'osservazione. Si ha la scuola collettivista che ha per padre Karl Marx. V'è la scuola della libertà e dell'individualismo che ha tra noi (in Francia) per campioni ardenti tutti i classici come Léon Say, Passy, Leroy Beaulieu, Yves Guyot. V'è infine la scuola storica che ha con se tutti quelli che sono attaccati ai principii della nostra Rivoluzione e che non guardano come ad un vano nome il principio della solidarietà.

« È il socialismo dei mutualisti, dei cooperatori, dei radicali, che tentano togliere per tappe successive le ingiustizie inerenti ad una vecchia organizzazione sociale. »

E' il nostro, aggiungiamo, questo socialismo rappresentato in Francia dalla scuola sodidarista che con l'associazione volontaria cerca la conciliazione tra l'individualismo e la collettività; è il socialismo della Scuola Sociale Italiana che senza colpi di bacchetta magica, senza salti mortali e senza catastrofi, vuole richiamare la proprietà al principio che la rende legittima, facendo sì che il lavoro solo possa produrre e che chi lavora e produce abbia diritto ai frutti del proprio lavoro.

E questo socialismo mazziniano non demolitore, ma costruttore, ci sembra — checchè ne dicano gli ortodossi del marxismo — proprio quello pratico e positivo, auspicato dal Merlino, destinato a sostituire quello metafisico e dottrinario.

EDUARDO FROSINI

Leggete

IL GIORNALE DEL POPOLO

DI

GENOVA

È ricco d'informazioni politiche e commerciali.

Esteso servizio telegrafico.

L'analfabetismo in Italia e negli altri Stati di Europa

Il posto umiliantissimo che occupava ed occupa l'Italia tra le nazioni civili in quanto all'analfabetismo degli sposi e dei coscritti — cioè, delle condizioni intellettuali della parte attiva della popolazione e di quella parte che realmente ha tratto

profitto dalla scuola — si rileverà dal quadro seguente:

	<i>Analfabeti su 100 sposi</i>				<i>Analfabeti su 100 co- scritti arr.</i>	
	1881-85		1901		1886	1901
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.		
Italia	45,99	67,57	32,74	46,10	48,88	36,61
Francia	14,00	22,00	4,00	6,—	13,84	4,40*
Inghilterra	12,30	15,50	2,50	2,90	— —	— —
Scozia	6,72	13,15	2,16	2,76	— —	— —
Irlanda	25,00	28,56	9,80	7,10	— —	— —
Germania	— —	— —	— —	— —	1,59	0,06
Belgio	— —	— —	— —	— —	21,66	12,38

A paragone delle cifre degli analfabeti poniamo quelle delle spese per l'istruzione primaria per gli stessi Stati colla semplice sostituzione della Prussia alla Germania, che per l'Italia riesce opportuna perchè permette il paragone tra Stati a popolazione quasi eguale. Ecco i dati sulla spesa:

	Anno	Spesa sulla istruzione primaria		
		Spesa-totale	Per ogni alunno.	Per abitante
Italia	1898-99	L. 66,045,400	L. 27,—	L. 2,65
Francia	»	» 214,015,225	» 50,10	» 5,55
Inghilterra	1900	» 302,655,045	» 52,85	» 9,30
Scozia	»	» 37,183,760	» 49,35	» 8,30
Irlanda	»	» 29,736,315	» 38,55	» 6,65
Prussia	1896	» 211,241,870	» 35,—	» 6,50
Belgio	»	» 38,175,280	» 48,55	» 5,70

L'Italia e la Prussia differiscono poco per la popolazione. Per valutarne la spesa occorre farne il confronto assai edificante:

	Popolazione	Spesa totale per l'istruzione
Italia	32,475,253	66,045,400
Prussia	34,472,509	211,241,870

Così si dimostra che l'Italia con un numero di coscritti analfabeti trenta volte maggiore spende due terzi meno di quello che spende la Prussia. La spesa dei due paesi è perfettamente in ragione inversa del bisogno da soddisfare. Difatti col suo 36 0/0 di coscritti analfabeti per mettersi a livello della Prussia che ne ha.... 0,06 l'Italia dovrebbe spendere nientemeno che altri CENTOQUARANTA MILIONI.

Ma l'Italia non li ha i milioni da spendere per l'istruzione e deve contentarsi dei pannicelli non caldi, ma appena tiepidi, che sta preparandole il neo ministro Orlando.

Vediamo un po' ora dove in Italia sia maggiore

* Questa data per la Francia si riferisce al 1898.

il bisogno di combattere l'analfabetismo, prendendo per base le provincie ove esiste il massimo ed il minimo, cioè:

Analfabeti su 100 persone oltre 6 anni secondo il censimento 1901.

Massimo		Minimo	
Provincie	Analfabeti.	Provincie	Analfabeti.
Cosenza	79,18	Torino	13,25
Reggio Calabria	78,68	Como	15,03
Catanzaro	78,28	Sondrio	16,35
Caltanissetta	75,67	Novara	17,34
Potenza	75,39	Bergamo	17,52

Analfabeti su 100 sposi (1900)

Massimo		Minimo	
Provincie	Analfabeti.	Provincie	Analfabeti.
Cosenza	75	Sondrio	5
Reggio Calabria	74	Como	6
Catanzaro	75	Torino	7
Girgenti	74	Bergamo	9
Potenza	73	Novara	10

E per oggi chiudiamo

RIV.

La Chinina Migone ti procura
Una fortissima ca igliatura.

Un periodo di storia comunale IN FIRENZE

L'opera dei consiglieri popolari dal 1899
al giugno 1902

(Vedi numeri precedenti)

L'azione dei consiglieri repubblicani si spiegava con tale energia d'intenti e con tale competenza che destava ad un tempo meraviglia ed ammirazione negli stessi avversari, che si sentivano, quasi inconsapevolmente, trascinati ad un'attività di lavoro e di studio insolita.

Altra prova della serietà con la quale intendevano trattare degli interessi cittadini, i nostri amici la dettero durante la discussione del nuovo regolamento per l'igiene.

Guidati da concetti di unanimità e dai dettami della scienza, essi proposero, sostennero ed in parte anche ottennero, modificazioni informate appunto a quei concetti ed a quei dettami e richiamarono il Consiglio e la Giunta allo studio dei vari problemi d'indole igienica e sociale tendenti al miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno agiate. (Seduta del 25 maggio 1900 ed altre successive).

Da vario tempo si discuteva nelle associazioni e nella stampa sulla opportunità d'istituire la refezione scolastica gratuita, la quale faceva parte del programma amministrativo dell'unione dei partiti popolari.

I nostri amici, fedeli a tale programma, presentarono, in unione con i radicali, una apposita mozione ed ottennero la nomina di una commissione di studio; indi l'applicazione di tale provvida istituzione ((sedute del 23 giugno 1900, 25 febbraio e 7 maggio 1901).

Si deve quindi principalmente ad essi, alla loro tenacia nei propositi e nell'azione, se da qualche anno molti fanciulli, ai quali era prima ingrato soggiorno la scuola, vi accorrono volentieri, sapendo di potere ad un tempo soddisfare l'obbligo d'istruirsi e nutrire, senza umiliazione, il loro stomaco di cibo sano e sufficiente.

Intanto una grave questione che, se risolta nel senso voluto dalla maggioranza del Consiglio e dalla Giunta, avrebbe potuto trarre a conseguenze esiziali per le finanze del Comune e per l'igiene pubblica, si dibatteva nella sala dei duecento: vogliamo alludere al contratto per l'acqua potabile.

Ognuno conosce le fasi di tale questione; basterà quindi ricordare come la Giunta, con un concordato che rivelava tutta la inconsideratezza dei vecchi e nuovi amministratori, volesse legare per ben 50 anni l'interesse del Comune e la salute dei cittadini ad un'Impresa incaricata della somministrazione dell'acqua senza che fosse stata ineccepibilmente accertata la buona qualità e la sufficiente e costante produzione giornaliera delle sorgenti.

I nostri amici, effettivamente desiderosi di procurare alla nostra Firenze un'acqua salubre e abbondante, rilevarono con grande copia di argomenti e di dimostrazioni i gravi difetti del compromesso fatto dalla Giunta, provarono la necessità di nuovi e migliori studi della questione dichiarandosi, ad ogni modo, avversari alla stipulazione di un contratto a così lunga scadenza.

La lotta che essi sostennero produsse i suoi buoni effetti ed il contratto disastroso non fu concluso. (Sedute dell'11, 21 e 29 marzo; 3, 5, 10, 12, 13 e 24 aprile e 13 giugno 1901).

Ma era quella l'epoca delle grandi questioni pel Comune di Firenze, sì che coloro i quali, chiamati dal voto popolare a rappresentare ed a tutelare gli interessi vitali della cittadinanza, dovevano e volevano adempiere coscienziosamente il mandato ricevuto, erano costretti ad uno studio costante ed indefesso e ad un'opera vigile ed attiva, per non esser sorpresi dagli avvenimenti che silenziosamente si preparavano.

Chi non ricorda, infatti, il famigerato nuovo capitolato per i tramvai e gli omnibus? e chi può aver dimenticato le enormi pretese della Società e le acquiescenze della Giunta principalmente composta dei cosiddetti riformisti?

La piccola schiera dei consiglieri repubblicani contrastò palmo a palmo il terreno, rilevando l'enormità che nel capitolato, tanto strenuamente so-

stenuto dalla Giunta, si contenevano, tracciati sbagliati, linee pericolose, compensi esagerati, insomma un insieme tale di spropositi, di pretese, e di angherie che se da un lato spiegava l'arrogante imposizione della società, rendeva dall'altro incomprendibile la cocciutaggine e la caparbieta della Giunta nel sostenere con un calore degno di miglior causa la bonta del capitolato.

La lotta fu quindi strenua ed ardua da parte degli amici nostri, tanto che, per impedire che il capitolato fosse approvato, essi preferirono finalmente di abbandonare l'aula evitando così la votazione e risparmiando il danno e la vergogna al Comune. (Sedute del 7, 8, 13, 14, 15 novembre 1900; 6, 11, 16, 20, 27 e 28 dicembre 1901; 21, 23 gennaio, 3 febbraio, 7 marzo, 2 maggio, 11 e 22 giugno 1902).

In questa opera di continua lotta, intesa a sollevare le sorti del Comune e ad impedire l'attuazione di progetti dannosi o insufficienti ebbero i nostri amici ad efficaci cooperatori i due consiglieri radicali ed in principio il consigliere socialista, dimessosi poi per divergenze col suo partito politico.

Ove poi i consiglieri repubblicani dimostrarono ancor più estesamente la serietà dei loro propositi e la fedeltà al patto di unione coi partiti affini, fu nella discussione che annualmente sostengono sul bilancio preventivo del Comune. Essi, lungi dal considerare questo bilancio come un fatto transitorio e di poca importanza, ne studiarono ogni volta i vari capitoli di entrata e di uscita e su ciascuno interloquirono o per rilevarne o combatterne lo scopo, o per dedurne considerazioni atte a condurre a modificazioni essenziali.

E, ben sapendo che con l'approvazione del bilancio preventivo si stabilisce, nelle linee generali l'indirizzo di una intera gestione amministrativa, presero tale occasione per esporre e sostenere il programma dell'unione dei partiti popolari, facendo subito comprendere che non era certo fra i loro intendimenti quello di assidersi nei soffici scanni dell'aula comunale per assistere indifferenti, allegri e passivi alla infelice opera dei loro avversari. Essi, insomma, vollero subito dimostrare che non intendevano, entrando nel Consiglio del Comune, di recarsi ad una rappresentazione teatrale per fare, col riso, buon sangue e procurarsi così un gratuito e comodo passatempo, ma volevano, invece, portare il contributo della loro intelligenza e della loro attività spiegando un'opera positiva e proficua per gli interessi generali del Comune e della cittadinanza.

E per dar forma e sostanza a questo loro intento, presentarono, durante la discussione del bilancio preventivo annuale, ordini del giorno: — per l'autonomia comunale — per la riforma tributaria in senso razionale e progressivo — per la municipalizzazione dei pubblici servizi incominciando da quello degli omnibus — per la sollecita presentazione di un piano tecnico-finanziario col quale poter provvedere, entro conveniente periodo di anni e con ordine prestabilito in ragione dell'urgenza, a tutti quei lavori che rispondano ad esigenze vere

e reali di risanamento e miglioramento della città. Proposero pure e sostennero, ottenendo in parte, la soppressione delle spese di lusso, come quelle per le corse ed altre; si opposero energicamente alla concessione della dote per il teatro della Pergola; propugnarono l'abolizione del dazio di entrata del grano e delle farine, quella graduale del dazio consumo, la istituzione nel locale della Manifattura dei tabacchi di un Presepio dove le operaie potessero condurre i loro figli lattanti, il miglioramento delle guardie comunali, quello della illuminazione della città, la costruzione dei bagni pubblici secondo i dettami dell'igiene. (sedute del 22, 23, 24 e 25 novembre 1899; 10, 11, 12, 14 e 15 gennaio 1901 e 18, 20 e 22 febbraio 1902).

**

Questa, nelle linee principali e per sommi capi, l'opera spiegata dai consiglieri repubblicani nel breve periodo di circa tre anni durante il quale sedettero nel consiglio del Comune; opera che severamente noi abbiamo voluto riassumere, affinché gli elettori amministrativi possano, rievocandola, confrontarla con quella dei rappresentanti di altri partiti.

Nel numero prossimo continueremo la serena narrazione dei fatti successivamente avvenuti, per poi dedurne logiche ed opportune considerazioni.

(Continua)

YPSILON.

E' PUBBLICATO
1904. ALMANACCO
ITALIANO. 12.
BEMPORAD. FIRENZE
MILANO

Di qua e di là per la Città

Per la Scuola Normale Femminile

Un rilevante numero di padri di signorine che frequentano i corsi della Scuola Normale Femminile ha diretto al regio Commissario straordinario una domanda perchè — valendosi delle facoltà sancite dalla vigente legge comunale — voglia d'urgenza ordinare a carico del Comune idoneo stanziamento per fornire le aule scolastiche di quel tanto di combustibile che sia sufficiente per non far morire assiderate le infelici alunne di Piazza Frescobaldi.

More solito, fin da tempo immemorabile, Direzione, uffici tecnici, corpi consultivi d'ogni e qualunque dimensione avevano riconosciuta la impellente necessità di migliori mezzi di riscaldamento dei locali della *Normale* tenuti con quella solita cura che è caratteristica delle amministrazioni scolastiche in Italia. Ma a forza di chiacchiere, non s'impedisce all'inverno di arrivare, nè avviene il miracolo che le stufe — molto economiche — spandano più calore di quello che hanno.

Ora il provvedimento s'impone e il regio commissario farà molto bene a sistemare la temperatura della Scuola Normale rendendosi benemerito della salute di tante giovinette non che delle loro insegnanti.

Touring Club Italiano

Ci vien comunicato che in seguito al referendum, aperto il 15 novembre su 3012 schede pervenute alla Direzione, 2751 si pronunciarono in favore delle proposte modificazioni statutarie, 261 contro. Ond'è risultata *approvata* la proposta che pei soci residenti all'estero eleva a tre lire la sopratassa annua ordinaria di L. 1 per tutti i soci, per l'invio delle pubblicazioni e quant'altro spetta ai soci stessi, il cui contributo resta così fissato dal 1 gennaio in avanti a L. 6 pei residenti in Italia, e L. 8 per quelli all'estero, ferma stando la tassa d'ammissione in L. 2. Pei soci vitalizi residenti all'estero, la tassa di iscrizione da L. 100 è elevata a L. 125 appunto in vista delle maggiori spese postali.

All' Istituto Geografico Militare

Riceviamo e pubblichiamo:

Le recenti promozioni all'Istituto Geografico militare, come lo stesso *Giornale d'Italia* ha già segnalato, hanno destato nuovo disgusto fra gli Impiegati, accrescendone, se pur ve n'era bisogno, il malumore e l'avversione non tanto contro l'attuale direzione quanto contro quei consiglieri, invisibili a tutto il personale, che come altra volta rilevammo, le stanno continuamente ai fianchi. La promozione nei Fotografi da 3000 a 3500 è un'aperta violazione del Regolamento, che pure è opera dello stesso Direttore, ed in flagrante contrasto con tutte le sue precedenti applicazioni.

E che dire poi delle promozioni nel personale degl'ingegneri geografi?

Muove semplicemente nausea il vedere anche in esse esplicarsi quell'eccezionale trattamento di favore di cui è perennemente e notoriamente gratificato chi non emerge per nessun titolo sugli altri e che gode già all'istituto il privilegio di coprire ad un tempo due impieghi e riscuotere due grossi

stipendi. Ecco perchè, all'indomani di queste promozioni, il citato *Giornale d'Italia*, organo non sospetto nè sospettabile, denunciava essere quelle contrarie a qualsiasi equità. Fatto sta che l'arbitrio più aperto, come altra volta si è rilevato, continua a regnare all'Istituto; e dire che l'ispezione del Luglio scorso, eseguita dal Generale Ponza San Martino, non riuscì a veder nulla e trovò che tutto procedeva nel migliore dei modi possibili! Settantadue reclami su cento impiegati, investenti tutti l'opera deleteria dell'attuale Direzione, non bastarono ad aprire gli occhi ed a sturare gli orecchi al sagace Ispettore! Essi hanno servito solo, vale la pena di aggiungerlo, ad esporre i reclamanti alle rappresaglie del Direttore, nelle cui mani sono andati a finire, non parrebbe credibile, i reclami.

Fino a quando, domandiamo, l'Istituto Geografico e il suo personale saranno deliziati da questa Direzione e dai suoi metodi?

Alla "Pro Cultura",

Lunedì 25 corr. a ore 21 l'ing. G. Bellincioni terrà nella Sala dell'Associazione (Via dei Vagellai, n. 1. Palazzo Bardi) una conferenza sul tema: *I teatri e gl'incendi*.

Le tessere permanenti gratuite si distribuiscono alla Sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle 15 alle 16.

Cooperativa Sociale metallurgici ed affini

L'adunanza generale avrà luogo il 23 corr. rimandandosi al 30 andante quando non fosse possibile trattare tutto l'ordine del giorno.

Pane quotidiano

Distribuzione dal 18 al 23 gennaio 1904

Razioni Uomini	N. 1896
» Donne	» 1023
» Ragazzi	» 374

Totale N. 3293

Tramontano

Conversazione col pubblico

S. Pes., Firenze. — Son questioni che non interessano il pubblico.

Abbonatevi all'
ITALIA DEL POPOLO
DI MILANO
Abbonamento annuo L. 15.

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

(SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12

» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesima quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

POLVERI Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri L. 0,60

2 » » » » 1,10

12 » » » » 5,80

20 » » » » 9,80

33 » » » » 15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, p. 2, Bologna.

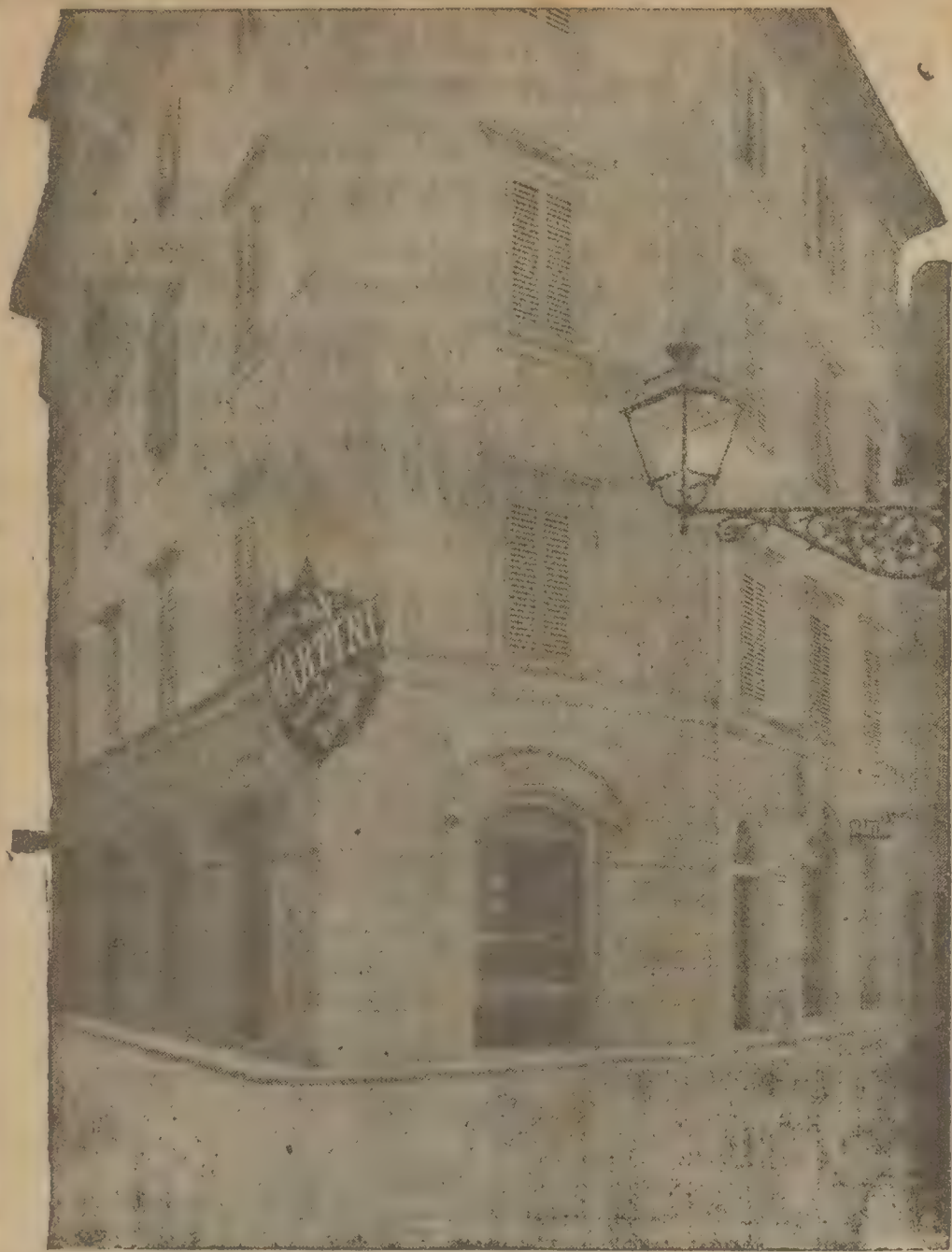
GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, via dei Martelli, Firenze.



Leopoldo di V.° MARTIN

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACLIE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

RECENTISSIMA

Si è pubblicato:

F. MORMINA PENNA

Alcune recenti critiche sul Marxismo

(LEGGENDO ED ANNOTANDO)

Un volume in buona carta di pag. 74 Cent. 50 la copia.

Non si dà corso a richieste non accompagnate dall'importo. — Ai rivenditori
sconto d'uso e 13^a gratis.

Dirigere domande a **Osvaldo Paggi** Tip. Ed. - FIRENZE

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

Elegante volume di pag. 320 — L. 3.00

Rivolgersi alla Tip. Ed. **O. PAGGI**, Via S. Caterina, 18, Firenze.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Gappelli *

Bobine Centrali

ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. **Lire 2.25** franco ovunque.

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

L'ACQUA

ANTICANIZIE - MIGONE

RIDONA IN BREVE TEMPO E SENZA DISTURBI
AI CAPELLI BIANCHI ed alla BARBA

IL COLORE PRIMITIVO

È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza senza macchiare né la biancheria né la pelle. Questa impareggiabile composizione per i capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei

capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora. — Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - Milano

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le punte e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

PRINCE ENRICO



Costa L. 4 la bottiglia, cent. 30 in più per la spedizione. 2 bottiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 12 franchi di porto da tutti i

Parrucchieri, Droghieri e Farmacisti.

In vendita presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Esposizioni alle Esposizioni di Milano 1871 - Parigi 1875 - Monza 1876 - Milano 1881.
Firma - Ogni fiala contiene: 7 gr. Maglietta colorata, 7 gr. Zucchero di Saturno e 5 gr. Cloruro d'Alumina.

Deposito generale da MIGONE e C. — Via Torino, 12 - Milano.



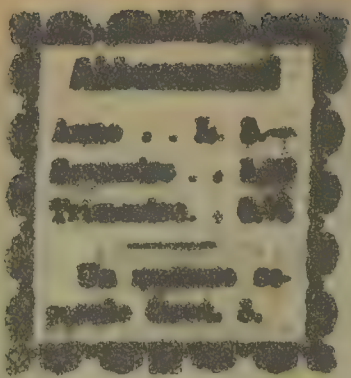
JOCKEY - SAVON

È il migliore sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualità, rende la pelle morbida e vellutata, impartendo in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY - SAVON non lo abbandona più.

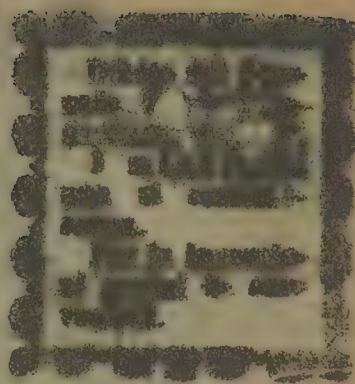
Si vende in scatole da 3 pezzi al prezzo di L. 1.95 cent. 50 in più la posta. 4 scatole L. 7.80 franchi tutta Italia.

Deposito Generale da Migone e C. Milano Via Torino 12.

Si vende da tutti i Farmacisti - Droghieri - Profumieri - Parrucchieri.



il bruscicolo



giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze, ingresso Via dell'Anguillara, 24, p. 2.
Amministrazione: Via S. Caterina 18, presso lo Stab. Tip. Paggi

La questione della casa di Dante

(Applicazioni sociali)



— Signore! Chi siete?... E con che ardire venite in casa mia senza esser conosciuto?...

L'INNAMORATO — Ah!... signora.... (colto da un'idea luminosa) Chiedo scusa: Si tratta di un equivoco... Io sono uno studioso e.... vado cercando la casa di Dante.

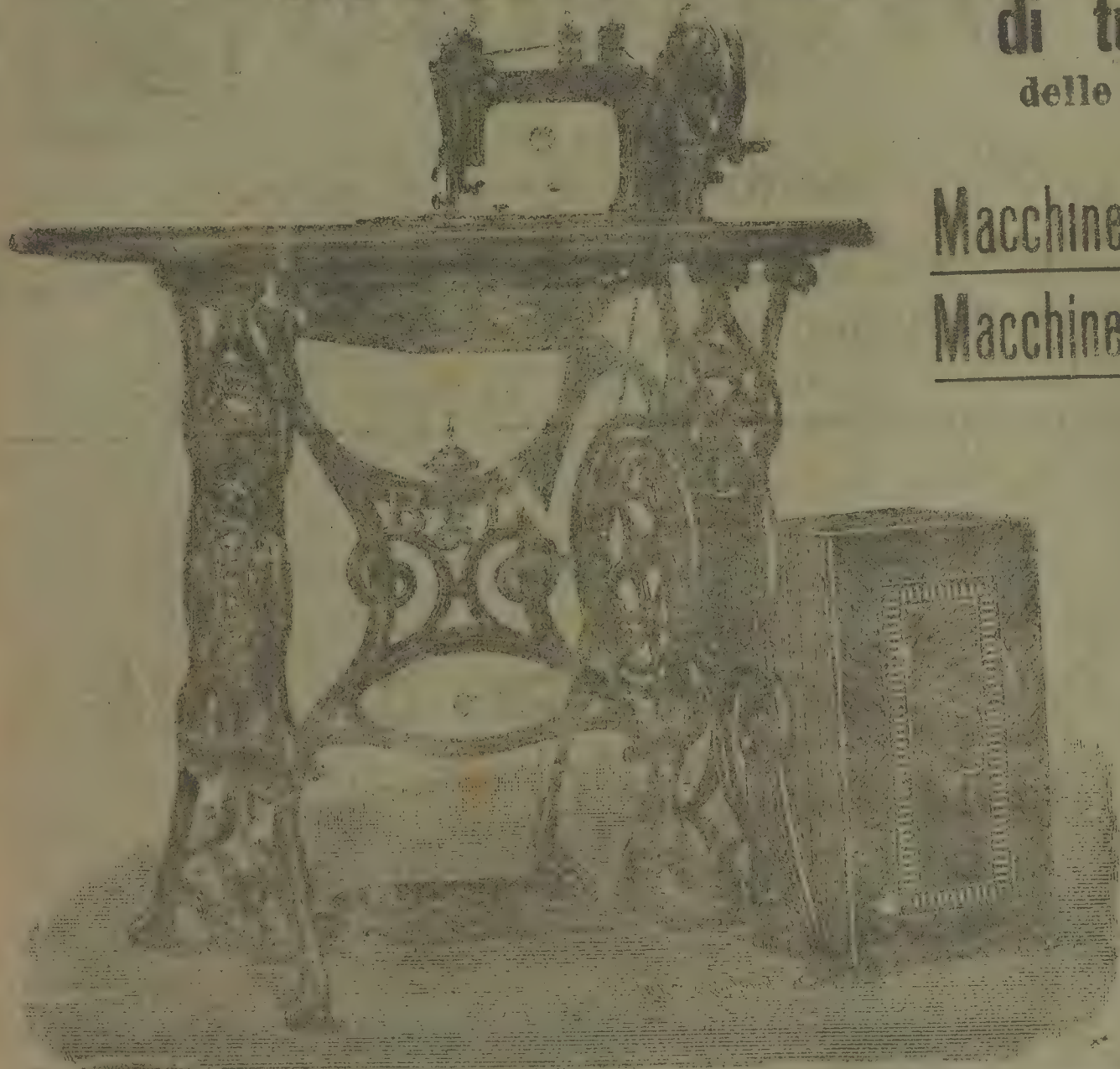
GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche



Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per

Cucire Gappelli *

Bobine Centrali

ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Porto sconto per contanti - Pagamenti rateali

NON PIU CALVI!

NON PIU CAPELLI BIANCHI!

L'INSUPERABILE

Acqua anticanizie — ristoratore dei capelli

Non è una tintura ma un'acqua che agisce sul bulbo dei capelli ridonando il loro colore primitivo, ne arresta ed impedisce immediatamente la caduta e rinforza i bulbi.

Lire 2.25 la bottiglia, con il modo di servirsene, franco di porto in tutto il mondo.

Capelli neri: con l'Insuperabile tintura istantanea, si può dare ai capelli bianchi o grigi o alla barba, quella tinta naturale che più si desidera. E' affatto innocua. *Lire 2.25 franco ovunque.*

Inviare l'importo all'Amministrazione del giornale il *Bruscolo* Via Santa Caterina 18, Firenze.

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

I Fiorentini morti a Digione

(Da una storia aneddotica di là da venire)

Appena tornati dalla campagna di Francia, fu primo nostro pensiero quello di ricordare con una lapide marmorea il nome dei nostri compagni d'arme, gloriosamente caduti sui campi della Borgogna.

Sentivamo il dovere di prendere una tale iniziativa, non solo come atto di reverente solidarietà coi cari estinti, ma perchè ci sembrava un obbligo consegnare alla storia della nostra città, una prova di più del coraggio e del disinteresse dei suoi figli, accorsi sempre, semplicemente e disdegnando qualsiasi ciarlatanismo, là dove si esponeva la vita per la causa della libertà.

Eravamo partiti in circa venticinque da Firenze e undici, tra noi, avevano incontrato la morte negli epici combattimenti coi quali Garibaldi ed i suoi rispondevano alla imperiale Mentana.

Costituimmo un comitato e scrivemmo al generale Garibaldi, per domandare l'approvazione di lui, nostro padre.

Rispose l'eroe con una lettera laconica: « Fate bene; i vostri compagni sono morti per la repubblica francese e per l'onore italiano ».

L'epigrafe era già fatta « Caddero per la repubblica francese e per l'onore italiano » e giù giù gli undici nomi che si volevano eternare nel marmo.

Mancavano i fondi.

Inviammo schede ai più noti patrioti e

ai democratici che stavano sul candeliere: nè trascurammo d'inviarne una anche al Comune.

Dopo pochi giorni da questo invio, vedo capitarmi, una mattina, nella mia cameruccia, che potea scambiarsi con quella di uno studente, la padrona di casa, anelante e sbalordita, come se si fosse alla vigilia del finimondo.

— Che c'è? — dimandai.

— Ci è di là il sor Ubaldino Peruzzi, che domanda di lei e vuol vederlo subito perchè non ci ha tempo da perdere!

— Ubaldino Peruzzi — pensai tra me e me, e mi attraversò la mente il ricordo di tutti gli attacchi e, diciamola pure, di tutte le insolenze, gratuite, che contro di lui, sindaco di Firenze, avevo scritto su per i nostri giornali.

Aprii la porta, e il Peruzzi, senza nemmeno darmi tempo di aprir bocca, mi disse: Senta, io, come fiorentino, sono proprio contento che i nostri bravi ragazzi si sieno fatti onore in Francia.... eppoi anche io, sa, voglio bene alla Francia. Non posso portare la scheda in consiglio, e i perchè sono troppi...; ma io posso dare venti lire e le do volentieri, dolente di non poter dare di più.... come Ubaldino Peruzzi.

Dico la verità, fui commosso; ringraziai ed il Peruzzi mi lasciò, dandomi del tu, e borbottando: Ero tanto amico del tuo babbo... sei un gran benedetto figliolo!

I fondi si raccolsero — e il 21 Gennaio 1872 l'epigrafe fu inaugurata, su,

nel Cimitero delle Porte Sante accanto al sepolcreto dei tre fratelli Caselli, morti essi pure, tutti e tre per l'Italia.

Parlò Tito Strocchi — anche lui paladino di quell'ideale a cui, col sorriso sul labbro e colla fede nel cuore, si erano immolati i magnanimi.

Sventolarono le bandiere e gli echi dei maestosi bastioni della repubblica fiorentina ripercossero le note dei nostri inni guerreschi.

Poi tutto finì.

I caratteri della lapide sono resi dall'ala crudele del tempo illeggibili...; nessuno reca un fiore alla lapide che attesta come i fiorentini nostri seppero morire nella memoranda campagna che così fulgidamente chiuse il ciclo dell'epopea garibaldina.

Poveri e modesti eroi, cavalieri erranti della più splendida tradizione che può vantare l'Italia e che onora la umanità — tradizione che si umana nel più mite di tutti gli eroi e che può dirsi il poema nel quale ogni canto è una battaglia.

Battaglie per la solidarietà umana, per la distruzione di ogni tirannide, per l'elevamento dei reietti e per la liberazione di tutti gli schiavi... battaglie sante perché il loro scopo è la fine di ogni guerra. Le guerre tra' popoli sono un fratricidio.

E i Garibaldini in Francia, difendendo un popolo, tradito dal suo despota, furono gli araldi di quest'avvenire, gli antesignani di una tale civiltà.

Firenze può vantare undici dei suoi figli migliori, morti per la nobile idea.

Ricordiamoli adunque e onoriamoli.

Tito Strocchi

*La Chinina Migore è sì efficace
che un medico sol non v'ha che il tace.*

Brucoli negli occhi

Un incendio e quattromila lire.

Il Governo italiano si dimostra sempre più all'altezza (meglio sarebbe dire la bassezza) del suo compito di fronte alle più fulgide tradizioni della cultura italiana. A osservar certe faccende che avvengono nei non beatissimi regni dei Ministeri italiani, par d'essere nel mondo della luna!

Sta di fatto che il Carta — bibliotecario della Nazionale di Torino — aveva, tre mesi sono, chiesto quattro mila lire al Ministero della Pubblica Istruzione — che oggi potrebbe opportunamente intitolarsi della Pubblica Distruzione — per sopperire alle spese di certi lavori necessari ad assicurare la famosa Biblioteca da qualsiasi pericolo d'incendio causabile dalla conduttura elettrica.

La detta richiesta di quattromila lire non era d'altra parte, che la conseguenza d'una relazione del senatore Blaserna intorno, appunto, ai pericoli che i sistemi d'illuminazione elettrica possono originare ed ai mezzi più opportuni per evitarli.

In qualsiasi paese del mondo — non esclusi i tanto diffamati Ottentotti se ci avessero una biblioteca — il Governo avrebbe subito provveduto se non per amore della cultura, a scanso, almeno, di responsabilità.

Ma in Italia si procede diversamente. Trattandosi di riforme ai colletti delle tuniche, alle bande dei pantaloni degli ufficiali e dei fantacini, si trovano subito le centinaia di migliaia di lire necessarie a dare esecuzione a così nobili deliberati dei Consigli di guerra ecc. Per una biblioteca.... Peuh!

Intanto la biblioteca di Torino è bruciata, in attesa delle quattromila lire da prelevare sul bilancio del Minerva.

Ma il bilancio, così, è consolidato e restano salvi gl'intangibili diritti della burocrazia.

Il resto è di competenza dei pompieri....

Il coccodrillo parlamentare.

Commemorandosi alla Camera — nella prima seduta dopo le vacanze natalizie — Giuseppe Zanardelli s'è levato a parlare in nome del governo l'on. Giclitti.

L'eloquenza del deputato di Dronero e presidente del Consiglio dei ministri è stata, in quest'occasione, anche più del solito misere-

volmente gelida. Il Giolitti ha cercato di mostrarsi intimamente e realmente commosso per la perdita subita dalla Camera e dal partito costituzionale.

Ma alla sua parola è mancato quel calore, quella vitalità che sono la migliore dimostrazione d'un sentimento veramente provato, d'un convincimento solidamente maturato.

Come infatti avrebbe, con diverso eloquio, potuto commemorare Zanardelli quel Giolitti che — avido di riaffermare il potere — dopo essersi servito dello statista bresciano per ricomparire sulla scena politica, lo aveva ignobilmente abbandonato, e poi — presane l'eredità con volpina arte — aveva ostentato di buttare a mare, come inutile zavorra, quei progetti di legge, tutte quelle riforme che formavano il caposaldo del programma del defunto?

Vero e sentito omaggio alla memoria dell'uomo politico scomparso avrebbe dato il cinico successore riaffermando le parti più vitali ed essenziali di quel programma, che ancora attendono d'esser tradotte in realtà.

Giolitti facendo del resto, s'è limitato ad un augurio per la riforma giudiziaria. Poi, ha finito di piangere sulla salma dell'amico e del commilitone politico...

Chi può crederci?

La storiella del cocodrillo che piange l'uomo dopo averlo ucciso, diviene fatto palpabile nella Camera italiana, per tutto demerito del ministro Giolitti.

Grandi Peze

Sempre la questione della casa di Dante

Durante i lavori di demolizione per ricercare la casa Dante è stata rinvenuta questa lapide — sfortunatamente mutilata — e che dai caratteri si arguisce risalire ad un secolo appena dopo la morte del Poeta.

SU QUESTA PIETRA LISCIA

IL POETA DIVIN FECE LA

Le induzioni dei dotti competenti — come il paleografo Dorini, il cav. Carocci, l'archeologo cav. Pietro Gori — sono le più apposte per quanto riguarda il completamento della parte epigrafica consunta dalla feroce ala del tempo. Il Dorini propenderebbe a credere che su quella pietra il poeta facesse la *Commedia*, il Carocci la *Monarchia* il Gori, la *Vita Nuova*: noi propendiamo a credere che vi facesse la *questio de aqua*.

Politica municipale

Ormai tutti sanno, se non altro per la lettura dei numerosi programmi elettorali che si vengono esponendo in questa stagione, quali dovrebbero essere le funzioni del Comune, affinché rispondesse alle moderne esigenze sociali. Senonchè per costruire abitazioni igieniche con pigioni miti per le classi umili, per mandare ai bagni e alla montagna i fanciulli poveri, scrofolosi o rachitici, per fondare ospedali che abbiano i requisiti voluti dalla scienza e dalle supreme ragioni di umanità, per dare la refezione scolastica gratuita a tutti gli alunni poveri, custodirli ed assisterli nelle ore e nei giorni in cui la scuola non è aperta all'insegnamento, per sopperire alle necessità più impellenti di tanti infelici, per fare insomma tutto quello che dovrebbero fare gli enti pubblici, affinché non si dica con tutta ragione che la società nostra è un cumulo di ingiustizie, di privilegi e di iniquità, occorrono dei quattrini, molti quattrini. E dove andarli a pigliare?

Coll'attuale sistema tributario locale, così circoscritto, così deficiente e così meticolosamente vincolato al beneplacito delle autorità tutorie e governative, non è possibile cambiar rotta nell'indirizzo economico-amministrativo dell'azienda comunale senza andare incontro ad un fallimento certo. D'altra parte le riforme sociali si impongono, e si impongono in modo così imperioso che è forza por fine una buona volta agli indugi.

Due sono le fonti economiche cui deve ricorrere per mettere i Comuni in grado di attuare le riforme desiderate: le imposte, il cui gettito deve essere regolato da un più razionale sistema tributario, e la municipalizzazione dei pubblici servizi, che saviamente applicata, può raggiungere il duplice scopo di migliorare i servizi stessi e di fornire un nuovo campo di risorse finanziarie all'amministrazione comunale.

Non accenniamo della municipalizzazione che è questione complessa; diciamo brevemente della prima fonte di risorse finanziarie comunali.

Chi ha appena una superficiale conoscenza del nostro sistema tributario locale, e lo mette a confronto con quello in vigore presso altre nazioni più civili e progredite dell'Italia, si convincerà facilmente dei vizi organici, delle gravi imperfezioni e delle manifeste ingiustizie che presenta il nostro sistema. Basta riflettere a questo fatto solo, che il principale gettito delle imposte locali nei Comuni urbani, quello cioè che costituisce, per così dire, la spina dorsale del bilancio, è dato da un'imposta indiretta odiosa, dal dazio consumo, che gravita in misura sproporzionata e preponderante sulle classi povere. E dicesi in misura sproporzionata e preponderante, giacchè è ormai risaputo come in Italia il costo del vitto raggiunge l'85 per cento della media dei salari, per cui è specialmente il povero che risente le gravi conse-

guenze del dazio consumo, dovendo spendere nel vitto la maggior parte dei suoi limitati guadagni.

E mentre nei Comuni chiusi la riscossione di questa barbara imposta esige che il cittadino, al varcare della linea daziaria, mostri la sua valigia ai doganieri municipali e si lasci perquisire come un malfattore, nei comuni aperti è sancita la più enorme e sfacciata iniquità tributaria, per la quale il povero che è obbligato ad acquistare un litro di vino alla volta per la sua famigliola, paga il dazio consumo di minuta vendita, laddove gode allegramente dell'esenzione il benestante che è in grado di acquistare una quantità non inferiore ai 25 litri per volta, o che può permettersi il lusso di pigiare l'uva in casa. E' dunque l'imposta progressiva alla rovescia questa del dazio consumo: chi più possiede, meno o nulla paga.

Ai gravissimi difetti di simile imposta indiretta vogliansi aggiungere quelli non meno gravi delle imposte dirette, limitate gretatamente entro minimi e massimi irrazionali ed assurdi, che non permettono nessuna elasticità al bilancio comunale, come si ravvisa nella tassa d'esercizio e nell'imposta locativa, oppure nemmeno sostanzialmente definite, come verificasi nell'imposta di famiglia, che è appena accennata di nome nella legge, mentre la determinazione della misura e della modalità del tributo è lasciata completamente all'arbitrio delle autorità provinciali, troppo spesso dominate da preconetti egoistici o da opinioni retrograde. Aggiungansi ancora certe tasse dannose agli interessi della nazione, come quella sul bestiame, che nei Comuni rurali si risolve in un grave ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura.

E per colmo abbiamo l'insaziabile voracità dello Stato, che tutto carpisce, persino la metà della minuscola tassa sulle biciclette, che pure a rigor di logica dovrebbe essere considerata alla stessa stregua della tassa sulle vetture, colle quali le biciclette hanno somiglianza, per non dire identità di natura e di scopi, mentre poi è venuto di mano in mano accollando ai Comuni una infinità di spese, che razionalmente dovrebbero stare a carico dell'erario. Così ad esempio i municipi sono obbligati a pagare la metà stipendio delle guardie di pubblica sicurezza (ora guardie di città), e fornir loro l'alloggio, mentre esse dipendono completamente dallo Stato, sono obbligati a dare i locali e il materiale scientifico per le scuole secondarie, e a pagare la metà stipendio dei professori insegnanti nelle scuole tecniche, mentre l'istruzione è impartita dallo Stato, ed a suo esclusivo vantaggio sono devolute le tasse scolastiche; sono obbligati a fornire i locali e il mobilio per le preture e i tribunali e corrispondere una indennità d'alloggio ai pretori, mentre le tasse di bollo e registro per le sentenze e per gli atti giudiziari che in Italia sono veramente enormi, vanno a tutto profitto dello Stato, dal quale dipende anche tanto la magistratura che il personale di cancelleria.

È insomma uno strano e ibrido impasto di disposizioni, che fanno a pugni con la logica più elementare e col senso comune e che hanno per unico scopo di esonerare lo Stato da spese, che dovrebbero stare a suo carico per la natura del servizio cui provvedono, e addossarle invece ai Comuni, le cui finanze, già stremate, sono ormai divenute insufficienti per provvedere adeguatamente a quei servizi, che si ritengono proprii degli enti locali, e che in questi ultimi tempi hanno assunto di mano in mano sempre più vaste proporzioni.

E per riparare a tutto ciò non bastano, i timidi propositi: occorre brandire con coraggio il piccone e la scure; bisogna far *tabula rasa* per rifabbricare *ab imis fundamentis*; i mezzucci, i piccoli spedienti non servirebbero a nulla; o farebbero l'effetto di un farmaco a dosi omeopatiche sopra un infermo tormentato da una febbre di 40 gradi! Soltanto una riforma radicale, che abbia per base l'abolizione completa di quegli odiosi tributi che colpiscono il necessario alla vita e l'autonomia fiscale da accordarsi ai Comuni potranno dare dei risultati veramente benefici.

Sé non che ciò mostra ad evidenza come le questioni cosiddette municipali siano anch'esse in sostanza questioni eminentemente politiche.

d. b.

Le otto ore

La giornata di otto ore di lavoro, adottata fin dal 1856 nella Vittoria in Australia, è ormai divenuta una riforma così urgente e così necessaria che essa oggi forma, si può dire, il caposaldo, il perno di tutte le riforme sociali chieste dai lavoratori organizzati.

Dopo la risoluzione presa nel 1884 dalle *Federates-Trades* di Chicago, d'imporre, cioè, la giornata di otto ore, e dopo la riunione di Boston nel 1889, le *Trades-Unions* inglesi ed infine tutti i congressi socialisti ed operai del mondo si dichiararono esplicitamente favorevoli ad otto ore di lavoro.

Ed oggi la pretesa operaia si rinnova di anno in anno nella giornata del 1° Maggio che è, si può dire, sorta esclusivamente per ottenere questa limitazione obbligatoria di lavoro.

La limitazione di lavoro, imposta per legge sarà indubbiamente di grandissimo vantaggio al miglioramento delle condizioni fisiche ed intellettuali non solo, ma favorirà anche l'incremento della produzione.

In Italia — la nazione più arretrata in fatto di commerci e d'industrie — non si è ancora

volato comprendere la necessità di questa riforma sociale. L'abuso barbaro di far lavorare gli operai anche fino a sedici ore del giorno non è affatto cessato; e l'unica proposta di limitazione delle ore di lavoro fu fatta nel disegno di legge *sul lavoro delle donne e dei fanciulli* presentato il 2 dicembre 1900 dall'on. Carcano alla Camera dei deputati (1).

Ma è una limitazione enorme perchè giunge dalle 11 alle 12 ore.

Perciò crediamo che sia dovere non solamente delle organizzazioni operaie ma anche di tutti quanti, senza distinzione di partito, hanno a cuore le condizioni dei lavoratori di farsi vivaci propugnatori delle otto ore di lavoro.

Lo sappiamo, il nostro non è un paese ove siano possibili delle serie e vive agitazioni. Se se ne esclude quella pel suffragio universale che ci portò ad una monca riforma elettorale nell'82 i cui pochi effetti furono smozzati dalla legge di revisione straordinaria del 1894, nessun'altra agitazione (divorzio, antimilitarismo, lavoro delle donne e dei fanciulli ecc.) è giunta mai in porto. Ciò forse per la ragione che tutte le volte che ci accingiamo risolutamente a medicarci qualche piaga ci accorgiamo che per tutto il nostro corpo ve ne sono ancora tante e tante da non sapere più ove sia più utile e necessario incominciare la cura.

Basterebbe, però, che tutti se ne occupassero un poco perchè la necessità di questa riforma venga meglio compresa e, quindi, più presto attuata. Cosa non molto difficile poichè non richiederebbe da parte dello Stato nessun sacrificio di danaro.

* * *

Vediamo intanto rapidamente quali utili effetti si avrebbero dall'applicazione per legge di questa riforma.

Gli operai costretti a lavorare tredici, quattordici ed anche sedici ore della giornata producono poco e male.

È cosa indiscutibile che l'eccessivo lavoro — quello specialmente lungo — porta allo strappazzo ed allo sfinimento. Inoltre è anche indiscutibile che più uno lavora e più deve ripo-

sarsi onde ristorare sufficientemente le proprie forze.

Oggi invece nel lavoro succede precisamente il contrario. L'operaio appunto per essere obbligato a lavorare quotidianamente per 13, 14 o 16 ore, deve anche riposarsi di meno di quello che potrebbe se lavorasse 8 od anche 10 ore del giorno.

Di qui ne viene come necessità che l'esaurimento fisico, non potuto riparare giornalmente col necessario riposo, porti all'indebolimento continuo dell'organismo umano.

Non solo; ma l'operaio, sempre per l'eccessivo lavoro, non ha nemmeno dopo il pasto quel riposo necessario alla digestione. Quindi maggiore esaurimento dell'organismo umano che, per il suo indebolimento, lascia libero campo a tutte le malattie.

Ora si dica; può un uomo debole, malato produrre in tredici ore quella stessa quantità e quella stessa qualità di prodotto che può dare in otto ore un uomo sano, forte e robusto?

La scienza ha oramai dimostrato da un pezzo che in otto ore si può benissimo fare il lavoro che si fa oggi in tredici o quattordici ore e le statistiche stanno a dimostrarcelo troppo esaurientemente perchè sia possibile oppugnare la cosa. Che la qualità del prodotto poi sia migliore basta avere in testa un po' di cervello per convincersene.

Ed ecco quindi i vantaggi che si avranno dall'applicazione per legge delle otto ore.

I proprietari otterranno con minor tempo una produzione maggiore e migliore.

Gli operai potranno riposare abbastanza per ristorarsi dal lavoro — e così preservarsi anche dalle malattie a cui ora vanno soggetti — e potranno avere pure il tempo per occuparsi della loro educazione e di quella dei loro figliuoli.

Per questo le otto ore di lavoro sono destinate a trionfare. Ed infatti questa giusta pretesa ha fatto in breve grande cammino acquistando ovunque adesioni e simpatie.

Ma bisogna pure fortemente volere.

OLIVIERO ZUCCARINI.

(1) Lasciamo da parte il disegno di legge presentato dal gruppo parlamentare socialista in contrapposto a quello dell'on. Carcano perchè non ebbe alla Camera alcuna fortuna. In esso si chiedevano sei ore giornaliere di lavoro pei minorenni di età inferiore ai 18 anni, ed otto ore pei minorenni dai 18 ai 20 anni.

Abbonatevi all'
ITALIA DEL POPOLO
DI MILANO
Abbonamento annuo L. 15.

JOLANDINA

Togliamo dal *Corriere della sera* le seguenti interessantissime notizie riassuntive di un lungo articolo precedentemente pubblicato dal *Giornale d'Italia*:

Ieri sera la principessina Jolanda al Quirinale, mentre passeggiava coll'istitutrice miss Dickens, volle visitare il corpo di guardia. La bambina e la miss si arrestarono dinanzi alla bandiera che è esposta fuori del corpo di guardia della quale la piccina volle toccare il drappo colla minuscola manina inguantata: poi entrambe si avvicinarono alla porta del corpo di guardia: ma la sentinella le fece fermare. Si avanzò subito il caporale di turno che domandò:

— Chi devo annunciare all'ufficiale?

— Sua Altezza Reale la principessa Jolanda.

Tosto si presentavano il capitano Perlo e due tenenti.

— Sua Altezza desidera visitare il corpo di guardia — disse agli ufficiali la miss. E la bella bambina, alla quale mancano quattro mesi a compiere i tre anni, volle vedere tutto e sapere la ragione di tutto. Gli ufficiali le furono premurosi di schiarimenti su quanto la piccina chiedeva. Sopra un tavolo si trovava una pagnotta di pane della truppa scuro.

— E' questo il pane dei soldati? — chiese la principessina. — Desidero di assaggiarlo.

I presenti cercarono di dissuaderla, ma la graziosa principessina insistè e mangiò un pezzo di pane di munizione, mostrando di gustarlo. Arrivata nella sala della Torre che sta all'angolo del palazzo presso la gradinata, volle affacciarsi a un finestrino. Arrivata presso la porta dove si trova la rastrelliera dei fucili mostrò vivo desiderio di vedere com'erano fatti. Il tenente Chiericozzi ne prese uno e glielo fece osservare in tuttè le sue parti esterne. Quando il tenente ebbe finito, la bambina domandò:

— E come si fa a sparare?

Il tenente le mostrò il modo di caricare l'arma e la fece scattare due o tre volte naturalmente senza cartuccia.

— Voglio provare anch'io — disse la principessina. E toltosi il guanto cacciò il piccolo indice della destra sul grilletto e aiutata dal tenente fece scattare l'arma ridendo con viva compiacenza.

MARATTINO

Un repubblicano di Quaracchi — il cittadino Aristogitone Scarlatti — mi manda una lettera molto confidenziale, ma che prega sia pubblicata nel « bruscolo » perché — dice lui — malgrado il suo carattere intimamente familiare, ha in sè un'eccellente base di pro-

paganda politica. Ed io la pubblico, ma... soltanto per avere il modo di poter dire liberamente e pubblicamente il mio parere sull'argomento all'amico Aristogitone. Ed ecco la lettera:

Caro Vamba,

Io ho un bambino di dieci mesi. Mia moglie voleva mettergli nome Fernando, ma io che odio tutto ciò che puzza di medioevo (sia pure addolcito con la cioccolata del Giacosa) volli ch'ei si chiamasse Marat.

Tu mi dirai: — E chi se ne strapreoccupa? Ma io ti rispondo che la cosa è interessante per tutti noi repubblicani perchè il mio piccolo Marat, non faccio per dire, è veramente un *enfant-prodige* del quale il nostro partito deve andare orgoglioso e che merita di esser messo in pubblico dalla nostra stampa.

Ti confiderò dunque alcuni aneddoti della sua tenera sì, ma già nelle lotte politiche indurita esistenza, perchè tu li illustri convenientemente nel *Bruscolo* a onore e gloria del nostro ideale.

E in questo proposito incomincerò col dirti che, fin dai primi giorni della sua vita, il mio Marattino, attaccandosi al materno capezzolo fece la sua professione di fede balbettando queste precise parole:



— Cara mamma, ti prego di leggere tutti i giorni qualche pagina di Mazzini: perchè io voglio che dica un giorno ch'io succhiai l'amore all'ideale repubblicano col latte materno.

Un'altra ancora.

Un mese fa aveva un po' d'indigestione. Mia moglie si apparecchiò subito... a fargli quel

servizio che i medici ordinano in questi casi quando non ricorrono al purgante. Ebbene: Marattino, stando disteso bocconi sul letto, uscì in questa frase che è un bisticcio pieno di repubblicana filosofia e che prego consacrare alla storia:



— Ora che son piccino lascio fare. Ma intendiamoci: io non ammetto altro... *sovr'ano* che il popolo!

E a proposito di malattie.



Un'altra volta egli aveva gli scioglimenti.

Nel pieno esercizio delle funzioni di quei giorni egli confidò alla madre questa preziosa riflessione:

— Io sono indignato di questo incomodo, tanto più che lo *scioglimento* è un iniquo espediente cui ricorre l'arbitrio per impedire le libere manifestazioni popolari, e aggiungi che, *more solito*, non si son

dati neanche i tre squilli... Basta! Portami, per piacere, un giornale monarchico...

Senti quest'altra.

Un altro giorno, stando sul letto con la madre, si mise ad ammassare i guanciali l'un sull'altro, e richiesto dello scopo di quei suoi sforzi rispose asciutto:



— Mi esercito a far le barricate. Sentine un'altra.



Una volta gli dette nell'occhio una sciarpa rossa che sua madre aveva rinnovata proprio in quel giorno.

Egli vi si attaccò con indicibile entusiasmo e stringendola nella sua manina intonò la chiusa della celebre romanza del Rotoli:

....« *E mia sposa sarà la mia bandiercetta!* »

Che più?

Un giorno, mentre sua madre lo conduceva a spasso (incominciava allora a muovere i primi passi), vide due scarpe con gli speroni e vi si buttò sopra gridando:



— Abbasso le spese improduttive!...

Come vedi, il fenomeno di questo bimbo repubblicano merita di essere conosciuto e credo che il parlarne nei giornali possa sollevare nel pubblico un grande sentimento di simpatia non dico verso la mia famiglia ma eziandio verso le istituzioni che essa vagheggia. Credimi sempre tuo

ARISTOGITONE SCARLATTI

Gli rispondo subito e molto francamente. A me un padre, di qualunque partito egli sia, che va a mettere in piazza le sue vicende domestiche con intenti politici pare un perfetto imbecille fatto apposta per offendere nel tempo stesso il senso comune e anche quel sentimento di lieta e affettuosa reverenza che deve ispirare in tutte le persone ammodo la soave innocenza infantile.

Le avventure di Marattino sono dunque destinate semplicemente a far ridere alle spalle del cittadino Aristogitone non solamente tutti i monarchici di questo mondo, ma eziandio tutti i repubblicani di buon senso... ai quali dirò, per loro consolazione, che di Aristogitoni, fortunatamente, non ne esiste che uno — quello che io ho voluto oggi condannato alla berlina nelle colonne del *bruscolo*.

Vamba

IN MEMORIA DI UN VECCHIO EDUCATORE

In la mente m'è fitta ed or m'accora
la cara e buona imagine paterna.

Lo ricordo con commozione intensa, quel vecchio vigoroso e benigno. Ancor mi sembra d'udire le lievi cadenze della voce, voce mitissima che non mi accadde mai di sentire inasprita nei tre anni che lo ebbi a maestro nel *Cicognini* di Prato, negli anni seguenti in cui Egli continuò ad onorarmi e confortarmi della sua veneranda amicizia, quando, volentieri, nella memoria che ebbe fervida e lucida quant'altre mai, si abbandonava a ricordare tempi andati e rinnovava, quasi, la sua vita intellettuale e sembrava accendersi di

forza nuova nella persona aitante, ricordando la lunga, infinitamente lunga, schiera di allievi da Lui educati in quaranta anni d'insegnamento che furono quaranta anni di apostolato civile.

Or sono pochi giorni — dopo avere invano ricercato in cospetto al mare viaregino nuovi elementi di vigoria alla salute che — d'un tratto — gli era venuta meno — **Ismaele Triglia** — il vecchio ed indimenticabile maestro — s'è spento nella sua Lucca natale.

Gli ultimi momenti gli furono amareggiati dalla feroce pervicacia del prete cattolico, che tentò (vano tentativo) di strappare la più bella pagina di quella vita di lavoratore operoso e modesto.

Il buon Maestro era stato — nella sua giovinezza — sacerdote. Poi, alla sua coscienza — che mai seppe la menzogna e conobbe la doppiezza — il dogma della Chiesa ripugnò.

All'ipocrisia di continuare un ministero, avendo perso la fede nei principî e nei fini che lo animano, preferì l'aperta manifestazione del suo convincimento.

Ed uscì dalla Chiesa romana: il libero pensiero lo ebbe tra i suoi più ardenti fautori; la democrazia — pur non militando Egli in alcuna frazione — tra i suoi amici costanti.

Non per questo le speranze della pre-taglia cattolica si svigorirono. Al varco della morte essa attendeva il ribelle ed assediò il suo letto, usò d'ogni seduzione: il vescovo stesso tentò lo sfregio supremo a quella coscienza illibata.

Tutto s'infranse contro la virtù adamantina di quel cuore. Ed allora la nequizia dei ministri dell'Evangelo si rivelò nella sua orrida deformità. Non si era potuto riafferrare l'anima del ribelle: si volle offenderne la salma. La casa dell'eretico fu abbandonata e fatta abbandonare —

come un luogo d'infamia. Nessuno dei parenti vegliò il cadavere di chi li aveva istituiti e redi: non una barella per accogliere l'Educatore: avvolta in un lenzuolo, la salma fu trasportata al cimitero, quasi di soppiatto, seguita da due amici, mentre, folta, la nebbia incombeva sulla città del *Volto Santo*.

Ismaele Triglia fu buono e largamente benefico: non un dolore da lui conosciuto — che subito non tentasse di lenire; non una miseria che — rivelatagli — Egli non consolasse.

Ed in morte ogni dolcezza gli fu negata: l'odio della Curia lo persegui sino al momento supremo, volle oltraggiarlo anche al di là della morte...

Povero e buon Maestro!

Con me lo ricorderanno — ricordo fatto d'amaro rimpianto — quanti, essendo stati suoi alunni, impararono da Lui, insieme con i primi rudimenti della scienza, che la vita è missione di battaglia contro ogni menzogna, contro ogni ingiustizia.

GIUSEPPE MEONI.

I FATTI DI GARIBALDI cantati in ottava rima al popolo Italiano.

Lunedì scorso, nella sala del Circolo Filologico, letteralmente stipata di un elettissimo pubblico nel quale prevaleva l'elemento intellettuale femminile, il Prof. Tito Zucconi lesse la seconda parte del poema popolare di Garibaldi, da lui ideato con criteri affatto nuovi nella storia della moderna letteratura. Questa seconda parte che riassume le gesta dell'Eroe in America, e cioè le pagine meno note della sua straordinaria esistenza, è una felice continuazione dell'opera considerevole alla quale l'autore si è accinto e meriterebbe di essere illustrata canto per canto.

Non ci è consentito dalla aridità di un cenno di cronaca, qual'è quello che ci prefiggiamo di dar qui ai lettori, che di riassumere le fug-

gevoli impressioni della lettura e dovendo, per forza, esser sintetici diremo che solo lo Zucconi ha condensato con tratti michelangioleschi le grandi audacie del Capitano, senza trascurare di porre accanto alla epica la parte idilliaca di una biografia indefettibile. Il Canto sesto, primo di questa seconda parte, ha note umane, dolcissime, passionali che strapparono al pubblico, malgrado la freddezza imposta dall'etichetta dell'ambiente, applausi unanimi e fremiti di commozione visibilissimi in più di un occhio dolcemente provocante di gentile signora.

Noi non vogliamo fare della critica, ma soltanto registrare impressioni e dobbiamo riconoscere a questo nostro poeta, a cui gli anni di un'età matura non hanno tolto il vigore della giovinezza, l'alto merito di aver scritto delle ottave, — delle ottave diciamo — nelle quali vibra un'anima di innamorato della grandezza patria e dell'arte. Ma il pregio peculiare di questo poema sta nella semplicità dei mezzi adoprati, nella sapiente modestia dei colori dei quali è ricca la favolozza del pittore-poeta, nella purezza toscana della locuzione e nella semplicità del verso. Non lenocinio rettorico mai, neppure nelle più difficili descrizioni, non la sopraffazione classicamente pedante delle immagini, ma sempre l'ottava del buon tempo. L'ottava cara al popolo, dal Tasso al Sestini, fluida ed armoniosa e accessibile a tutti e, quel che più conta, mai stucchevole, nè pedestre. La direste improvvisata a veglia in una di quelle grandi taverne nelle quali si compiacevano spesso oziare giocondamente Macchiavelli e Michelangiolo, Burchiello e Messer Valori. Tratto tratto guizza nel poema il lampo di un'idea politica e sociale, lampo soltanto, ma che l'autore dice e pensa secondo che il XX secolo esige, senza i monotoni rimpianti del passato, senza la cattedratica posa di chi scrive con i rimpianti e i corrucci della giovinezza perduta o con la pretesa di far servire le muse alla propaganda.

Ora il Prof. Zucconi si accinge a costruire la parte più difficile del suo edificio poetico con la narrazione delle gesta dell'Eroe in Italia. Egli avrà dinanzi a sé più vasto e sublime orizzonte e ad un tempo difficoltà maggiori da superare. Ma egli deve aver agli orecchi l'applauso scrosciante che accolse la chiusa della sua lettura, le calorose attestazioni che uomini di ogni partito gli tributarono e dovrà sentirsi incoraggiato a concludere l'opera così facil-

mente iniziata anche dalla tacita, ma eloquente espressione di tanti volti gentili di belle signore e signorine che seguirono senza ombra di stanchezza la sua lettura. Ed alle muse ideali, di classica memoria, nel silenzio del suo studiolo, dove ei pensa e lavora, potrà sostituire tante muse vive e rigogliose, tante liete immagine da trarre ispirazione sublime alla sua eletta fatica. E nello sfondo di questa delicata visione, il biondo Eroe parrà ripetergli, come un giorno, con tuono di dolce comando: Avanti Tito! Avanti! Tu costruisci il monumento forse meno imperituro e meno calunnioso di me e de' miei che non seppe finora scolpire scalpello d'artefice industrie, poichè tu vivesti meco le ore più belle della mia e della tua non inutile vita. Avanti!

O. M.

Un periodo di storia comunale IN FIRENZE

Nell'ultimo numero dicemmo di aver passato in rassegna, nelle linee generali e per sommi capi, la azione dei consiglieri repubblicani nei tre anni durante i quali sedettero nell'aula dei duecento. Oggi passeremo ad altro periodo della nostra storia comunale e come fummo sereni nella precedente narrazione, lo saremo ancora, essendo nostro precipuo intento di sottoporre, sia pure in modo riassuntivo, al giudizio imparziale e coscenzioso della cittadinanza fiorentina l'opera molteplice e diversa dei rappresentanti dei vari partiti.

Prima, però, di passare a questa seconda parte del nostro lavoro, dobbiamo ancora ricordare come fosse principalmente per l'insistenza dei nostri amici che, dopo tanti anni e tante precedenti inutili richieste, potè infine esser tolta quella piccola, ma pur incomprensibile vergogna che obbligava i cittadini che si valevano dell'omnibus nei giorni festivi, a pagare un soldo di più alla Società esercente. Piccola vergogna, ripetiamo, ma lucrosa speculazione a danno specialmente di coloro che, costretti durante la settimana a continuo e deprimente lavoro, si prendevano nei giorni di festa il lusso di lasciarsi qualche volta trasportare dal desiderio di una passeggiata, senza troppo stancarsi.

Ma riprendiamo il filo.

Elezioni parziali del Giugno 1902

Negli ultimi tempi che precedettero le elezioni parziali amministrative del 1902, i consiglieri repubblicani — i quali avevano pur sempre dato prova di una esemplare fedeltà al programma dell'Unione dei partiti popolari — venivano spesso fatti oggetto di sarcasmo o di rimprovero dal giornale socialista *La Difesa*, che or ne deplorava la insussistente fiacchezza, or lamentava ch'essi non si preoccupassero

passero troppo della mancata nomina di un Sindaco effettivo dopo la *volontaria* rinuncia del Marchese Pietro Torrigiani.

Quale fosse l'intento a cui, con tali ingiustificati attacchi, mirava la *Difesa*, mal si comprendeva e meno ancora si spiegava come si trovasse in mirabile accordo con la *Nazione* nel qualificare i nostri amici come *cosiddetti consiglieri popolari*.

Eppure essi avevano dato prove continue ed esaurienti, non solo di attività, di zelo e d'intelligenza ma di fedeltà al programma, fino al punto di sostenere in Consiglio non soltanto la concessione del sussidio alla Camera del Lavoro, istituzione preferita dei socialisti, ma altresì di non voler subordinata tale concessione a dichiarazioni che offendevano la dignità e, ad ogni modo, vincolavano la libertà di azione di quell'istituto.

Ma nè tutto questo, nè il fatto, anche più saliente, di aver rivendicato al partito socialista, in occasione delle dimissioni del suo unico rappresentante in Consiglio, il diritto di giudicare l'opera dei suoi iscritti, valse, pur troppo, a conquistare, non diremo il plauso e molto meno la riconoscenza, ma neppure l'approvazione della *Difesa*, la quale giunse persino a fare delle intimazioni ricordando ai consiglieri repubblicani che se essi sedevano a Palazzo Vecchio, lo dovevano esclusivamente al numero preponderante di voti dati loro dai socialisti. Ed intanto, affermando cosa non vera, si facevano ricircolare sommessamente fra i compagni voci ingiuriose per il partito repubblicano, il quale, dicevasi, non aveva, nelle elezioni del Giugno 1899, votato compatto la lista dell'Unione dei partiti popolari, tantochè, si ripeteva, mentre erano entrati in Consiglio 7 repubblicani, un solo socialista, il prof. Aglietti, aveva potuto entrarvi.

Naturalmente questi attacchi e queste sommesse ingiurie ad arte e prudentemente propalate, non potevano giovare alla coesione dei partiti popolari e se da un lato i repubblicani si sentivano colpiti in ciò che formava e forma il sentimento più nobile di un uomo e di un partito, la dignità, dall'altro si giungeva ad ingenerare nell'animo della massa socialista, pronta a credere, ma non a controllare, il dubbio ed il sospetto sulla lealtà indiscutibile del partito repubblicano.

E quanto fossero destituiti di fondamento e disgustevoli gli attacchi della « *Difesa* » ai nostri amici sedenti nel Consiglio del Comune e quanto false, offensive e calunniose le propalate voci di slealtà del partito nostro nell'elezioni del 1899, lo prova, per i primi, la rassegna serena e scrupolosa da noi fatta nei numeri scorsi dell'opera assidua, costante ed efficace spiegata dai consiglieri repubblicani, e per le seconde il fatto che tanto altri candidati repubblicani, quanto la maggioranza di quelli socialisti non eletti nel 1899, rimasero soccombenti per pochissimi voti. Ciò che non è certo avvenuto nelle elezioni del 1902, nelle quali la differenza fra alcuni degli eletti socialisti ed altri pure eletti e rimasti a terra, del partito stesso, raggiunse parecchie centinaia di voti; ciò che, volendo malignare, lascerebbe supporre che i socialisti non avessero votato compatti la lista del proprio partito.

Tutto questo noi non abbiamo voluto ricordare

Sempre la questione della casa di Dante



Da una xilografia dell'epoca recentemente scoperta dal cav. Pietro Gori e che noi riproduciamo risulterebbe che Dante non ha mai avuto una casa vera e propria, servendosi egli di una abitazione portatile per sfuggire fin da allora ai terribili entusiasmi della classe dirigente fiorentina.

perchè si sentisse il bisogno di giustificare gli amici nostri ed il nostro partito da accuse o da sospetti che non possono giungere a toccare nè gli uni nè l'altro, ma lo abbiamo fatto per rilevare come ad opera specialmente della « *Difesa* » d'allora, si fosse voluto creare un ambiente di diffidenza e di discredito e, conseguentemente, porre un serio ostacolo alla stabilità ed alla coesione dell'Unione dei partiti popolari.

Fu per questo, nonchè per i precedenti dissensi manifestatisi rispetto all'azione dei radicali, e per la dichiarata intransigenza dei socialisti, che l'Unione suddetta, già minata nell'occasione dell'elezione politica del collegio di S. Giovanni, in cui nonostante l'azione conciliatrice dei repubblicani, non fu possibile l'accordo, venne a sfasciarsi con quel profitto che tutti sanno e con la più grande soddisfazione delle consorterie vecchie e nuove della nostra città.

Creato questo stato di cose e, come abbiamo detto, dichiarata l'intransigenza da parte dei socialisti, i tre partiti repubblicano, socialista e radicale scesero in campo separatamente nell'elezioni parziali del 1902.

Il partito repubblicano, naturalmente, fece comprendere che, qualora il corpo elettorale si fosse mostrato totalmente avverso ai suoi nuovi candidati, avrebbe, come logica conseguenza, considerato un tal fatto quale condanna dell'opera spiegata dai consiglieri repubblicani nei tre anni precedenti e quindi, in omaggio alla volontà del popolo, avrebbe fatto ritirare dal Consiglio anche i rappresentanti che ne facevano parte, non potendovi essi rimanere dignitosamente dal momento che, essendo stati eletti col generale consenso della parte popolare, avessero sentito di non esserne più i diretti rappresentanti.

E' vero che nei pubblici comizi gli oratori socialisti andavano sbraitando che l'intransigenza loro era dovuta al fatto che il partito socialista, non a-

vendo più alcun rappresentante nel Consiglio del Comune, era necessario che esso lottasse da solo per ottenere sicura vittoria e che ciò non poteva destare le suscettibilità dei repubblicani; ma contemporaneamente si attaccavano altresì e si cercava di porre in ridicolo i postulati del programma e le intenzioni del partito repubblicano, mentre, per meglio convincere la massa popolare a votare esclusivamente i nomi dei candidati socialisti, si riprendeva con maggiore intensità, sempre però sommessamente, la ingiuriosa accusa di slealtà e si diceva che l'Unione non era prudente farla nemmeno coi repubblicani, perchè si temeva ch'essi ripetessero il giuoco del 1899, appropriandosi i voti dei socialisti ma non concedendo a questi che una sola parte dei loro, in modo da farli rimanere a terra.

E poichè la calunnia è un venticello..., con quel che segue, avvenne che un po' di presa la facessero.

*

Quali furono i risultati delle elezioni parziali del 1902, ognun lo sa. Radicali e repubblicani furono battuti. I socialisti, con una votazione che meravigliò tutti, loro compresi, furono eletti in numero di dieci, i più dei quali nella maggioranza.

(Continua)

YPSILON.

Libri nuovi....

PROF. GIUSEPPE DI DOMIZIO — *Il pensiero di Giovanni Bovio nella filosofia, nell'arte, nella politica.* Napoli. Luigi Pierro, 1904.

Convinto che esista « una concezione filosofica, gigantesca e originale » di Giovanni Bovio, l'Autore di questa sintetica monografia, dettata qua e là con soverchia fretta e talora con forma troppo visibilmente apologetica, s'accinge a studiare il pensiero filosofico, artistico e politico dell'Uomo la cui morte levò sì alto compianto.

Così, dalle prime lotte contro l'hegelismo e il giobertismo riassunte nel *Verbo novello*, l'A. — assestando qualche colpo piuttosto vivace al positivismo ed a Lombroso presentato come successore di Torquemada — ci conduce all'esame di quel *Naturalismo matematico* in cui si sistema compiutamente il pensiero filosofico del Bovio contro il relativismo del Comte e l'evoluzione di Spencer.

Per valutare la potenza artistica del Bovio, il Di Domizio si sofferma più specialmente sui drammi della *Trilogia*, trascurando — non si sa perchè — di esaminare *Leviatano* e *Socrate*. L'arte di Bovio, o, meglio, le sue attitudini artistiche sono una conseguenza diretta del suo sistema filosofico. Quanto vi sia di vitale nella formula boviana: « L'arte non è se non una filosofia intuita » il Di Domizio non ci sembra che dimostri esaurientemente, pur riconoscendo che l'analisi della materia della *Trilogia* è condotta con assai calore e vivezza d'entusiasmo. Così ci pare per lo meno un po' audace questa formula di proporzione che l'A., a proposito del *Giuda* boviano, — difeso dalla tradizionale stigmata di obbrobrio — enuncia con una rudezza che meriterebbe d'esser alquanto smussata: « Mazzini sta a Bakounine come Giuda sta a Cristo » (!)

E d'un'altra che non fu tra le ultime nè meno possenti attività artistiche del Bovio — gli studi su Dante — il Di Domizio si fa diligente illustratore. Maggior compiutezza avrebbe acquistata questa parte della monografia, relativa al pensiero artistico del Bovio, se l'A. si fosse — sia pure sinteticamente — occupato dei mirabili saggi d'eloquenza boviana, dove tante e tante bellezze sono profuse. Né inopportuno sarebbe riuscito un fuggevole ma lucido accenno ai tentativi giovanili di poesia.

Le ultime pagine del libro del Di Domizio sono dedicate all'*Uomo politico*. Senza essere un fautore dell'abolizione dello Stato, il Bovio ne riconosce il carattere essenzialmente tirannico — qualunque sia il regime in cui s'incarna. Lo Stato è un organismo che compie la funzione di medio proporzionale tra le forze cozzanti dei partiti politici. Esplicato questo concetto, si giunge all'*Ideale di una repubblica sociale*. Però, a detta del Di Domizio, dalla *Dottrina dei partiti* uscirebbe piuttosto la figura di un Bovio libertario che non d'un Bovio repubblicano. Per l'A. « Giovanni Bovio si chiamò repubblicano per tradizioni giovanili. » Ma — conclude poi — « egli non è nè un repubblicano, nè un socialista, nè un anarchico, egli è Giovanni Bovio. » Alcune considerazioni sparse in queste ultime pagine meriterebbero larga confutazione se, ormai, di certe critiche, di certi luoghi comuni — logori assai — contro Mazzini e l'opera sua in cospetto della questione sociale, il tempo e l'esperienza non andassero facendo quotidiana giustizia. Né — francamente — in un lavoro che dovrebbe avere caratteri di dignità scientifica — data la materia che tratta — ci par seria un'ipotesi del genere di questa che il Di Domizio — rubando un vecchio ritornello di tribuni arruffoni e ciurmadori — lancia come una bomba per tentar di segnare la linea di separazione tra Mazzini e Bovio: « Ciò (qualche fatto di sangue tra repubblicani e socialisti) dimostra che se fosse sorta in Italia la Repubblica, chissà quante teste d'internazionalisti avremmo visto sgozzare sotto la ghigliottina... »

Con nobili pagine in cui vibra affettuoso l'elogio dell'austerità mai smentita del carattere del filosofo si chiude il lavoro del Di Domizio, che è costretto in troppo angusti termini per « tratteggiare degnamente la grande anima di Giovanni Bovio » come sarebbe stato proposito dell'A.; ma che — con-

venientemente riordinato e rinsanguato — potrebbe divenire non trascurabile contributo ad una illustrazione veramente degna di quel gran cuore e di quella vasta mente.

G. MEONI.

In estratto dagli Atti Parlamentari sono stati pubblicati i due discorsi che il deputato Salvatore Barzilai pronunziò alla Camera nelle tornate del 2 e 15 dicembre 1903; l'uno, discutendosi le comunicazioni del Governo dopo l'assunzione al potere del ministero Giolitti e che costituisce un mirabile documento di critica sottile e arguta all'opera politica del nuovo presidente del Consiglio, in genere, e, specialmente alle tendenze da lui più volte manifestate a proposito del partito repubblicano. L'altro riflette i fatti d'Innsbruck, ed è documento di non minore importanza quando si pensa che dai fatti occasionali, di ricordo recente, il Barzilai con l'autorità e la genialità che gli derivano dai suoi speciali studi in materia, si eleva a considerazioni d'indole altissima, investendo la questione della triplice e illustrando — in confronto del Governo neghittoso ed impotente — quelle finalità supreme che nella politica estera d'Italia si prefigge la parte repubblicana.

DEMETRIA VELADINI

Molti grandi italiani che nella gloriosa epopea del nostro Risorgimento consacrarono alla patria il vigore del loro intelletto e la indomabile volontà, consacrerrebbero certo, oggi, alla memoria di questa donna che essi conobbero nelle travagliose vicende della loro vita di esuli, una calda parola di reverenza e di affetto. Ma il Quadrio, Mazzini, Cattaneo, Atto Vannucci e tanti altri che, costretti ad abbandonare il suolo italiano perchè italiani, trovarono nella libera Svizzera ospitale, sicuro rifugio e, in Lugano, frequentarono la casa dei Veladini, fraternamente accolti per devozione di calda amicizia e per solidarietà di inalterabile fede, sono da un pezzo spariti; e a render degno tributo alla santa donna ora scomparsa manca il fulgore delle penne di quei tempi e la santità dei ricordi.

Ella aveva sopravvissuto a tutti: forte come una quercia aveva resistito alle tempeste di atroci dolori e di sventure innarrabili, salda nella nobiltà della sua missione civile sulla terra. E alla sua ombra benefica, e presso al tronco annoso, per lungo tempo tutti gli infelici trovarono sempre un valido aiuto, un savio consiglio, un amorevole conforto.

Aveva ottantatré anni; ma la sua alta figura, fiera e dolce ad un tempo, aveva sfidato l'età senile senza piegarsi, e ispirava in tutti un sentimento di reverenza e di fiducia, come accade talvolta di persone le cui qualità singolari pare abbiano fatto scherno alle inesorabili leggi di natura.

Ella era modello di virtù, maestra di pietà: la sua vita attinse quella dolce serenità e quella tenacia virile che la distinsero, dalla religione del dovere cui consacrò ogni palpito dell'anima generosa, ogni atto della sua esistenza di moglie, di madre, di cittadina.

La morte, quasi non osando mettersi in lotta con Lei così forte e così pura, la colse a tradimento, di notte, mentr'ella dormiva; e la virtuosa donna si spense, come in un sogno.

Alla sua memoria, a noi sacra, benedetta da tanti che Ella in vita beneficiò, vola oggi il nostro reverente saluto; e all'amico nostro carissimo Luigi Veladini l'augurio che, a conforto dell'acerbo dolore, trovi in sé parte di quella forza d'animo con la quale la Madre sua seppe sopportare la sventura della vita che Ella considerò sempre un dovere.

il bruscolo

Di qua e di là per la Città

Fanfara repubblicana

Ad iniziativa di alcuni soci dell'Associazione *Aurelio Saffi* e del Fascio *Mameli-Oberdan*, si sta gettando le basi per fondare anche a Firenze, come si è fatto in altre città d'Italia, una Fanfara repubblicana.

Associazione democratica radicale

La sera del 25. corr. ebbe luogo l'adunanza generale, come già annunziammo.

Si approvò definitivamente lo statuto della associazione, si discusse e si approvò con leggere modificazioni di forma e con alcune aggiunte, il programma amministrativo e di immediata attuazione, per i paragrafi che riguardano l'igiene, l'istruzione e l'educazione, i servizi pubblici.

Presero viva parte alla discussione i soci prof. Uzielli, prof. Ramati, prof. Colombini, avv. Gatteschi, Mariani, Gemignani, Ulivelli,

dott. Luisada, Cecioni, Pisa, avv. Terzaghi.

Si procede quindi alla nomina del Consiglio direttivo e delle cariche sociali.

Resultarono eletti:

Consiglio direttivo: Bellotti ing. Giulio, Colombini prof. Giovanni, Gatteschi avv. Francesco Pazzini prof. Romeo, Bardetti avv. prof. Niccolò, Gemignani Alfredo, consiglieri — Pisa Virgilio, tesoriere — Guastalla dott. Ruggero, Zanotti Annibale, segretari.

Presidenza delle assemblee: Conte avv. prof. Lorenzo, Signorini prof. Giuseppe, Uzielli prof. Gustavo.

Scrutatori: Mancini Piero, Mariani Giuseppe, Ulivelli Guido.

Per il Congresso della Previdenza

Oggi a ore 15 nel locale del *Sindacato dei Ferroviari* (Via S. Antonino, 11) avrà luogo, con l'intervento dell'on. Maffi, un'adunanza a cui sono pregate d'intervenire le rappresentanze di tutte le Associazioni Mutue, Cooperative di Firenze e Circondario federate e non federate alla Lega Italiana e della locale Camera del Lavoro, per costituire un Comitato che si incarichi della preparazione del III Congresso della Previdenza che si terrà in Firenze nei giorni 22 e 23 maggio prossimo e di tutto quanto è necessario allo scopo di offrire una degna ospitalità ai Congressisti che interverranno da ogni parte d'Italia nella nostra città.

Il Radio alla "Pro Cultura",

Domani sera lunedì 1 febbraio ad ore 21, il prof. Roberto Salvadori terrà alla Pro Cultura una conferenza straordinaria parlando del *Radium*, dell'elemento, cioè, la cui recente scoperta ha sollevato così vivo interesse in tutto il mondo civile.

Condoglianze

All'amico Guido Calvi ferocemente provato dalla sventura con la repentina morte della sua adorata moglie Argia — scomparsa in giovanissima età — mandiamo le nostre più sentite condoglianze.

A lui — rimasto privo di tanto tesoro d'affetto domestico — sia di qualche conforto il ricordo della commovente dimostrazione di compianto ricevuta nella luttuosa circostanza, dagli amici, dai colleghi, dai dipendenti tutti.

Venerdì sera moriva dopo breve malattia **Luigi Stagi**, ottimo popolano, suocero dell'amico nostro carissimo Leopoldo Martini.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Cremazione

Il 27 Gennaio 1904 fu cremata la salma della Signora Accordi Teresa vedova Ferrario.

Possibile ?!?! ..

All' ultima ora ci perviene una notizia di cui dubiteremmo se alcune circostanze non la facessero apparir, se non altro, verosimile.

Per togliere ai repubblicani anche la minoranza, sarebbe intervenuto un tacito accordo fra i *moderati* e i *collettivisti*... ciò che sarebbe semplicemente mostruoso!!!

D'altra parte la notizia è accompagnata da queste considerazioni:

1. — Che fin dalle elezioni amministrative del 1902 si parlò già di taciti accordi tra alcuni capi del collettivismo fiorentino e il cav. Camera la cui elezione a segretario generale del Comune si deve, com'è noto, a una provvida lettera del prof. Virgili, collettivista di Siena, all'avv. Angiolini collettivista di Firenze e passata poi, non si sa come, nelle mani dell'avv. Barazzoli moderato di Firenze e redattore della *Nazione*.

2. — Che, dal canto suo, la consorte fiorentina ha ragione di esser grata ai capi del collettivismo fiorentino per avere essi rotto l'unione dei partiti popolari a tutto profitto dei torcaioli.

NEL NOSTRO PARTITO

Tutti gli iscritti alla Sezione fiorentina del P. R. I. sono pregati di non mancare all'assemblea generale che sarà tenuta la sera di giovedì 4 Febbraio alle 20,30 nella sala della Fratellanza Artigiana (g. c.) per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Relazione morale e finanziaria
Comunicazioni importanti

Fascio Mameli-Oberdan

Oggi alle ore 16 il Fascio repubblicano *Mameli-Oberdan* si adunerà nella sede dell'Associazione « Mazzini-Garibaldi » per isvolgere un importante ordine del giorno.

Associazione « Aurelio Saffi »

Tutti i soci sono invitati ad intervenire all'adunanza straordinaria che avrà luogo oggi, a ore 16, per discutere un importante ordine del giorno.

Gruppo repubblicano di S. Gallo

Lunedì 1° febbraio, alle ore 21, i componenti il Gruppo repubblicano di S. Gallo si riuniranno nella sala della « Fratellanza Artigiana » (g. c.) per discutere affari urgentissimi.

Nostre Corrispondenze

FUCECCHIO, 27 Gennaio. — (HYRAM). — *Fiasco clericale* — Un frate idrofobo contro i liberi pensatori. — Lunedì 25 corrente, presso la nostra Pretura fu discussa una esilarante causa promossa dall' Arciprete locale D. Masini, detto *Borrato*, contro alcuni giovanotti del paese i quali, secondo lui, erano andati a disturbare i fedeli (e le fedeli) alla famosa messa di mezzanotte in Collegiata. Il caro prete forse finge di credere che le nostre ragazze e i loro innamorati non vogliano, in tali occasioni approfittare della complicità delle ombre opportune che offre la Chiesa ed il momento, e delle preci galeotte che soffocano il rumore dei baci e delle dolci paroline! E' stato sempre così, caro prete! nè meglio il dramma della divina fecondità è stato mai praticamente chiosato come nella notturna messa di Natale!

Il P. M. Avv. Pacchi giustamente lamentò che chi non crede vada in Chiesa, ma osservò che, se disturbi ci furono, la colpa più che degli accusati fu di coloro che li provocarono con modi prepotenti conditi di moccoli poco ortodossi, giacchè risultò dalle testimonianze che gli scaccini, l'organista e gli altri spalleggianti dei preti bestemiavano, minacciando, come Turchi.

L'avv. Matteoli, difensore, rincarò la dose e finalmente il Pretore (non sospetto certo di essere un eresiarca) fece da Padre confessore e... dette l'assoluzione plenaria!

Così il fiasco dei preti, che se ne andarono fra le fischiate del pubblico, fu completo.

Mi riferiscono — perchè non vado in Chiesa — che il frate Francescano che predicò Domenica scorsa nella Chiesa della Madonna delle Vedute in occasione della festa « *pro bestemmianti* » — anche sulle bestemmie speculano i preti per far quattrini — si lasciasse andare a sfarfalloni e smargiassate tali da far ridere tutte le telline attaccate agli scogli del nostro bel Tirreno! Figuratevi che disse che i Massoni di Fucecchio — leggi tutti quelli che non credono alle bugie dei preti — andrebbero confinati in un deserto, e sfidò tutti, affermando che lui — il frate zoccolone — non ha paura di nessuno, perchè con cinque righe di scritto è capace di mandarci in galera! Povero microcefalo!

Quello che ci meraviglia in tutto il fatto è che l'Autorità Politica tolleri che si designino all'odio pubblico rispettabili cittadini che, a differenza della razza nera, vivono onestamente lavorando per sé e per gli altri. O che deve essere permesso che ogni

« Villan che predicando viene » possa impunemente insultare ed additare al disprezzo il prossimo solo perchè la pensa col proprio cervello? — Caro frate, noi, liberi uomini, non desideriamo il male di nessuno, e, se stesse a noi, non vi vorremmo relegati a domicilio coatto nè in deserti nè in isole — ma ci limiteremmo solamente a riconsegnarvi la nativa vanga perchè — lavorando e producendo (e che zolle sollevate con cotesti spalloni!) — poteste riabilitarvi di fronte all'Umanità che da tanti secoli andate sfruttando!

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

BANCA DI FIRENZE

(SOCIETÀ ANONIMA)

Capitale versato Lire 500,000

FIRENZE - PIAZZA GIUDICI, 3 — Telefono 4-79 - FIRENZE

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

(SAFES)

La Banca mette a disposizione del Pubblico in abbonamento per la custodia di valori e oggetti preziosi delle Cassette di ferro.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Formato medio: un mese L. 2 — tre mesi L. 5 — sei mesi L. 7 — un anno L. 12
» grande: » L. 4 — » L. 8 — » L. 14 — » L. 25

Agli abbonati alle cassette la Banca fa gratuitamente il Servizio d'incasso cedole e titoli estratti pagabili in Firenze. — Gli abbonati alle Cassette possono servirsi delle medesima quante volte a loro fa piacere senza bisogno di preavviso essendo l'apposito locale aperto dalle ore 9 1/2 alle 17.

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per 10 litri d'acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1 scatola da 10 polveri	L. 0,60
2 » » » »	1,10
12 » » » »	5,80
20 » » » »	9,80
33 » » » »	15,50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno.

Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, Firenze. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, Firenze. - Elia Zabban, Via Barberia 4, Bologna. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, Genova. - Giongo e Dalmazzo, Milano.

LA VEGGENTE

Sonnambula Anna d'Amico, dà consulto per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5, in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. Pietro d'Amico, via Roma, N. 2, p. 2, Bologna.

GUSTAVO NARDI

LE CASE POPOLARI

Manuale pratico per costituire, amministrare e condurre a termine una Cooperativa Edificatrice. — Statuto, regolamento, moduli, notizie, piante di case.

Prezzo LIRE UNA

Vendesi alla Libreria Chiesi, via dei Martelli, Firenze.



Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini, 9 - Via Mercatino 13

SUCCURSALI

Via della Piazzola, 18 - Borgo Ognissanti, 25

DEPOSITO

TERRACQUE, PORCELLANE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrate

i più assortiti magazzini

LAVORATORIO

di incisione artistica e frisatura su
cristallerie per Tavola e decorazioni
su Porcellane e Terraglie

**Vendita dei prodotti di tutti gli Sta-
bilimenti**

RICHARD-GINORI

NOVITA

**Vendita all'ingrosso e al dett gli
Prezzi da non temere concorrenza**

RECENTISSIMA

Si è pubblicato:

F. MORMINA PENNA

Alcune recenti critiche sul Marxismo

(LEGGENDO ED ANNOTANDO)

Un volume in buona carta di pag. 74 Cent. 50 la copia.

Non si dà corso a richieste non accompagnate dall'importo. — Ai rivenditori
sconto d'uso e 13^a gratis.

Dirigere domande a **Osvaldo Paggi** Tip. Ed. - FIRENZE

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

Elegante volume di pag. 320 — L. 3.00

Rivolgersi alla Tip. Ed. O. PAGGI, Via S. Caterina, 18, Firenze.

Inserzioni per il trimestre Gennaio-Marzo — Ogni spazio
LIRE DIECI ANTICIPATE

Dirigersi all' Amministrazione del *bruscolo* Tipografia Paggi
Via S. Caterina 18, Firenze

SILVIO ROSAI

succ. A. Lazzerini

Laboratorio a motori elettrici per la

Doratura e Argentatura

di Bronzi, Oreficeria, Vasellami, Posate,
Arredi Sacri, Articoli per uniformi ecc.

Borgo S. Iacopo, 24 (Sporto bianco)
FIRENZE

GIACOMO MOSCATO

5 VIA CALZAIOLI 5

FIRENZE

GRANDE SARTORIA PER UOMO

STOFFE NAZIONALI ED ESTERE

ITALO BERNI

FIRENZE - Viale Regina Margherita 50 - FIRENZE

Salumeria e Salsamenteria

FIASCHETTERIA

DI VINI TOSCANI

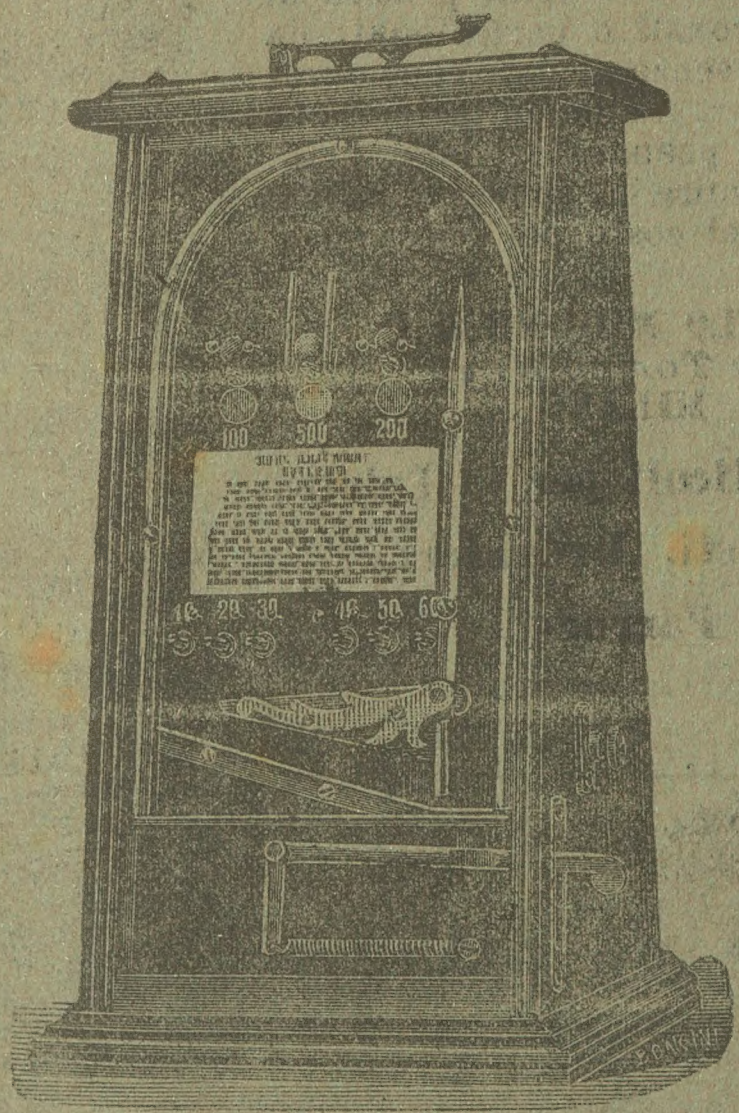
TIPOGRAFIA
OSVALDO PAGGI

FIRENZE, Via S. Caterina, n. 18

Specialità in lavori

Per cartoline illustrate

Mediante la consegna di qualunque fotogra-
fia si eseguono in pochi giorni ottime ed ac-
curate riproduzioni in zingotipia e cromotipia.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di icilbbup
esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI
FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

DIFFIDA

**Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanizie-Migone
Kosmeodont-Migone, ecc.**

pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti speculatori si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande attenzione alle **Ritichette**, che distinguono le nostre specialità, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore l'economia del costo per poter spacciarle a buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO

**Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toiletta
e di Chinaglieria, per Farmacisti, Droghieri,
Chinaglieri, Profumieri, Parruc-
chieri e Bazar.**

